



BIBL. NAZ.
VITE EMANUELE II

XLVII

E

91

NAPOLI







XLVII.

C.

91.

MENOLOGIO

OVVERO

PIE MEMORIE DI ALCUNI RELIGIOSI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ



*1/2 per
o restano*

Roma

Litografia del Coll. Rom.
1840.



INDICE

*dei Religiosi qui nominati
coi rispettivi giorni
nei quali
negli antecedenti si annunxiano*

GENNAIO

- I P. Giovanni Pellettier.
- II P. Alfonso di Castro.
- III F. Giuseppe M. di Gerónimo.
- X P. Giuseppe Scamacca.
- XII PP. Bartolomeo Alvarez;
Emmanuel D'Abreu;
Vincenzo de Acanha;
Gian Gasparo Cratz.
- XVII P. Diego Alvarez de Paz.
- XVIII Cad. Gio. B. Colomei.
- XX P. Giacomo Lainez G.
P. Edmondo Augurio.
- XXIV P. Gaspare Paranimfo.
- XXVII P. Stefano Ducci
P. Bernardo da Ponte.
- XXXI P. Claudio Acquaviva G.
F. Girolamo Cignardi.
P. Pietro Giovanni Cayron.

FEBBRAIO

- I P. Enrico Mordeo
- II P. Annas de Noire
P. Girolamo Lopez.
P. Girolamo Ruiz.
F. Agostino Prettiadanta.
- IV P. Giovanni de Britto.
- VII P. Filippo Benington
P. Antonio Criminale Protom.
- VIII PP. Luigi Quirós;
Gabriel de Solis;
Gio. B. Mendez;
Gio. B. Segura;
FF. Gabriel Gomez;
Pietro Linarez;
Sancio Savaglio;
Cristoforo Rotondo.
P. Giacomo Salesio
F. Guglielmo Saltamocchi.

- IX P. Muzio Nisselleschi. G.
 P. Martino Paey.
 XIII P. Alfonso Salmerone.
 XVI P. Luigi da Ponte.
 XVIII P. Francesco Brancaccio.
 XXI P. Alessandro Boselli.
 P. Martino Gutierrez.
 XXII P. Diego Carraglio.
 P. Francesco Parone.
 XXIV P. Giovanni Ximenes.
 XXVI P. Ruggiero Filiceo.
 XXVIII P. Michelang. Tamburini G.
 P. Diego Yuki

MARZO

- II P. Antonio Tommasini
 III P. Roberto Ichuello.
 P. Silvestro Sandino.
 VII P. Diego di Santiago
 X P. Giovanni Ogilbo.
 XI P. Guglielmo Lavesqui.
 XII P. Alessandro Gottifredi G.
 XIII P. Giacomo Hosio.
 XIV P. Alessandro Gurman.
 XV P. Gonzalo Silvaia.
 P. Giovanni de Dreuf.
 P. Antonio Cordes.
 XVII P. Gabriello Lallemand.
 XIX P. Pietro Cotone.
 XX P. Antonio Rubino.
 XXI P. Vincenzo Huby.
 XXIII P. Alberto Miniski.
 P. Guimondo Herrio.

- XXIV PP. Antonio Capeca :
 Diego de Morales :
 Francesco Marques :
 Antonio Rubino :
 Alberto Miciski.
 XXVII P. Andrea Ortiz Orugno.
 XXIX P. Niccolo Lancisio.

APRILE

- II P. Diego Martinez.
 VII P. Gusebio Nieremberg.
 P. Odoardo Oldcorino.
 XI P. Francesco del Castiglio.
 P. Antonio Ruiz di Montoya.
 XII PP. Ledovico Cardeira :
 Bruno Bruni di Santa Rocca.
 P. Pietro d'Aguiado.
 XIII P. Stefano de Ovila.
 XIV P. Francesco Tamoviz.
 XVII P. Henrico Valpols.
 XX P. Francesco Gaetani.
 XXII P. Bernardo Colnago.
 XXV PP. Gaspare Pais :
 Giovanni Pereira.
 XXVII P. Emmanuele Padial.
 XXVIII P. Carlo di Lorena.
 XXX P. Francesco Pagis.

MAGGIO

- III P. Ignazio Visconti.
 P. Enrico Parneto.
 V P. Guglielmo Alfistonio.

- VII P. Gio. B. Baega.
 I P. Stefano Fabre.
 P. Giacomo Rustinac.
 XII P. Eusebio Mafé.
 XV P. Abramo Francesco Giorgi.
 P. Alberto Chanomuski..
 XVI P. Andrea Bobola.
 XXI P. Niccolò Lucchi.
 P. Giovanni Sebastiani.
 XXII P. Gio. B. Macciado.
 XXIX P. Pietro Vrit.
 XXX P. Commado Costango.

GIVGNO

- IV F. Francesco Lopez.
 P. Gio. B. Mafé.
 V P. Cornelio Wendin Podines.
 VI P. Sebastiano Nera.
 VIII P. Vinango Caraffa G.
 IX P. Giuseppe Anchieta.
 F. Eusebio Meri.
 XI P. Bernardo Prou.
 F. Marco Antonio.
 XII P. Niccolò Pelli.
 XIII P. Commado Garnito.
 XIV P. Francesco Macadonio.
 F. Simone Ducceri.
 XVI P. Gio. B. Carminato.
 XVII P. Francesco Piccolomini G.
 XX P. Francesco Paoletti.
 Gio. B. Zola.
 Baldassare de Torres,
 F. Gaspare Sandamatzu:

F. Pietro Ringzi:
 Paolo Ximbuca:
 Giovanni Kisacu:
 Michele Togo:
 Vinango Cam.

- XIV P. Gio. Pietro Pinomonti.
 XVI P. Vesc. Apollinare de Almeida.
 P. Gio. Francesco Ramos.
 XVIII P. Giuseppe Rustanone.
 XIX Patriarca Andrea d' Oriedo.

INGLIO

- II P. Bernardino Realino.
 P. Alfonso di Moiranda.
 III P. Giovanni Cornelio.
 IV P. Antonio Daniel.
 V P. Pietro Caspi.
 P. Giuseppe Calatayud.
 VI F. Dante Apicella.
 VII P. Gio. B. Tedatore.
 XI P. Gonzalo da Tapia.
 XIII P. Cristoforo Cerquera.
 XIV P. Ignazio d' Archedo con 39. CC.
 P. Rodolfo Aguasiva con 4. CC.
 P. Simone Rodriguez.
 XIII F. Commado Misiforo.
 XIV P. Baldassare Alvarez.
 XIX P. Baldassare Pignat.
 XXI F. Niccolò Kiani.
 P. Gaspare Michel G.

AGOSTO

- I P. Pietro Fabro.
- II P. Everardo Mercuriano.
- III F. Agostino Salimbrino.
- V F. Cesare Pastani.
- VI P. Claudio Fais.
- X F. Agostino Ota.
- XI P. Alberto Scopoli.
- XIII F. Giovanni Berchmans.
- XIV P. Giulio Mancinelli.
- XV Tutti dei primi nostri Padri.
- XVI P. Emmanuele Dargès:
F. Giuseppe Reommi:
F. Ignazio Rindi.
- XXV P. Michele Carvaglio.
- XXVI P. Martino Stradonio.
- XXVII P. Michele d'Ucia.
P. Agostino Stobach.
- XXVIII P. Giacomo Ant. Giannone:
F. Giovanni Ridea.
- XXIX P. Giovanni Codurio.

SETTEMBRE

- I P. Martino di Alberto.
- III P. Antonio Dinto.
- V P. Giuseppe d'Arriaga.
- VI P. Franc. M. Galluzzi.
P. Tommaso Izugi.
- VII P. Edmondo Oronomithio.
- VIII F. Giovanni Yama.
P. Pietro Claver.
- IX F. Francesco Boldrino.
P. Tommaso Riecan.

- FF. Ludovico Capucu:
Dionisio Yamamoto.
- X P. Carlo Spinola.
P. Sebastiano Chimura.
- FF. Pietro Sampo:
Michele Xymyo.
Consalvo Fusai:
Antonio Kinni:
Tommaso Acafori:
Lodovico Cavaro:
Giovanni Ciucoga.
- XI P. Alessandro Ferrari.
P. Soterio Caputo.
- XII P. Michele Pinna.
- XIII P. Pietro Diaz:
Francesco di Castro:
FF. Gaspare Goe:
Michele Aragonio:
Francesco Paoli.
- XIV FF. Pietro Fernandez:
Giovanni Alvaro:
Alfonso Fernandez:
Andrea Laiz:
Ferdinando Alvaro:
Pietro Diaz:
Diego Carvaglio:
P. Pascasio Broet.
- XV P. Camillo di Costanzo.
- XXVII Card. Roberto Bellarmino.
P. Ridolfo Corbi.
- XXIII P. Niccolò Bobadiglia.
- XXIV P. Angelo Sibilla.
P. Francesco Suarez.

- XXVIII** P. Pietro Martinez.
P. Genaro Pida.
XXX P. Francesco Fogliano.
P. Ernando de Monroy.
XXXI P. Martino Laterna.
F. Giacomo Tacuaima.

OTTOBRE

- II** P. Paolo Saito.
P. Donatello Fernandez.
P. Luigi Confusione G.
P. Giuliano Najacora.
FF. Pietro e Matteo.
VII P. Angelo Monitola.
P. Marco Martorelli.
VIII P. Giovanni da Costa.
IX P. Sisto Tocum.
F. Damiano Fucay.
XI P. Franc. M. Buchvelli.
P. Genniccolo Piedelongo.
XVII P. Marallo Franc. Mastrilli.
XVIII P. Gaspare Verzio.
P. Isacco Iquez.
XIX P. Pietro Pennuto.
XXI P. Emmanuele d'Ortega.
P. Luigi Lamaza.
XXII P. Gio. Matteo Adami.
XXVI P. Antonio de Sosa.
XXVII P. Euseo Gonzalez G.
P. Francesco Lopez.
P. Matteo de Queros.
XXXI F. Domenico Colhin.
B. Alfonso Rodriguez.

NOVEMBRE

- I** P. Pietro Paolo Navarro.
P. Giovanni di Alenza.
V P. Michele Leturvalle.
P. Giovanni di Ogloza.
P. Stefano Paex.
VI P. Maurizio de Duran.
P. Antonio Baldimucci.
F. Alfonso Morizio.
VIII P. Bernardino Picino.
X F. Angelo Valentino.
XI P. Fabio de Fabio.
XV P. Gaspare Sanchez.
P. Guis. M. Dignatelli.
XVI P. P. Hernando de Gobas.
Bernardo di Corderos.
Diego di Orosco.
Giovanni de Valle.
Lodovico de Olaves.
Giovanni de Fonte.
Girolamo di Moranta.
Hernando de Santarim.
FF. Pietro Corra.
Giovanni Sosa.
PP. Rocco Gonzalez.
Alfonso Rodriguez.
XVII P. Giovanni del Castiglio.
P. Gastano Rusto.
P. Alfonso Cortes.
XVIII P. Francisco Rely. G.
XXIV P. Lorenzo Picci G.
XXV P. Gio. Andrea Terzo.
XXVI P. Gian Paolo Oliva G.
P. Giovanni Argenti.
XXVIII F. Leonardo Chimura.

DECEMBRE

- I P. Edmondo Campiano.
- II F. Francesco Ortolano.
- IV P. Girolamo De Angelis
- VII P. Carlo Garnier.
P. Natale Ciabanello.
- VIII P. Paolo Segneri.
- XI P. Carlo de' Noyelle G.
- XIV PP. Martino d'Aranda:
Orazio Vecchi.

- F. Diego di Montoulan.
- P. Evangelista di Gatti.
- P. Pier Ant. Spinelli.
- XVI F. Giovanni de' Marci.
- XX P. Gio. Nugnez Barreto.
- XXI P. Pietro Panisio.
- XXII P. Tommaso Holando.
- XXV F. Michele Vaccarima.
- XXX P. Giovanni di Montoia.
- XXXI F. Marcello Scaglione.



GENNAIO

I

In questo giorno l'anno 1564. segui in Tolosa la morte del P. Giovanni Bellettier per veleno datogli dagli Eretici, dopo di aver tollerata da essi una durissima prigionia per la Fede. Fu il primo Rettore del Collegio Romano, posto a quel governo da S. Ignazio, che soleva chiamarlo il Rettore santo. Essendo in Ferrara parimente Rettore di quel Collegio, estinse l'Eresia, che vi si andava spargendo, riconciliata con la Chiesa Cattolica Renata moglie del Duca. Fu uomo del pari dotto, eloquente, e santo; e fece incredibili acquisti di anime, singolarmente nella Francia; dove anche, offertogli con replicate istanze il Vescovato di Caors, costantemente il rifiutò, e non l'ebbe.

II

Sul principio dell'anno 1558, o nel fine del precedente, dopo lunghi e crudeli strazii fu fatto morire da Mori nell'Isola Iri, una delle Molucche, il P. Alfonso di Castro. Nacque in Lisbona con disposizione e natura sì dolce al bene che pareva partito ed allievo della divorzione. Desiderò la compagnia con tanto fervore, che andò fino all'India per entrarvi. Quivi fu ricevuto dal Padre S. Francesco Saverio, e mandato poscia alle Molucche; dove per lo spazio di otto anni gagliardamente si affaticò a coltivare, ed accrescere in quei gran deserti la vigna del Signore: facendosi insieme, per mezzo de' continui travagli, della volontaria austerità, e di gravi persecuzioni, strada sicura alla grazia di cui fu

degno. Il suo corpo gettato nel mare in una corrente rapidissima fu ritrovato il terzo giorno sul lido, nel luogo medesimo d'onde era stato gettato, col sangue e le ferite sì fredde, come se allora ricevute le avesse.

III

Nel Noviziato di Napoli ricorre l'anniversaria memoria del Fratel Giuseppe Maria di Geronimo, il quale invitato dalla sua capacità, e dalla propensione de' Superiori al grado Sacerdotale, ottenne con giubilo della sua umiltà di rimanere in quello di coadiutore temporale. Ancora novizio comparve sì provetto in ogni virtù, che si giudicò subito dopo i suoi primi voti di applicarlo alla cura de' novizii, nel quale impiego, esercitato da lui per quarant'anni, fu così di grande aiuto a quei principianti con l'esempio, come al loro Direttore col consiglio. All'Orazione, che per l'incessante esercizio della presenza di Dio potè in lui dirsi continua, accoppiò un odio implacabile verso il suo corpo, con cui quanto fu parco e di cibo non assaggiando mai frutta, e di sonno non prendendolo che brevissimo e per molti anni fuori di letto, altrettanto fu liberale di straxii tormentandolo con pungenti cilizii, che mai non depose, e con aspre flagellazioni, che replicava più volte al giorno. Né meno cruda fu la guerra, che fece alle sue passioni; offeso, non mai si dolse, ripreso, non mai si denso, contrariato, non mai replicò, accusato, non mai cercò di giustificarsi: avvisato, per motivo vanamente appreso, a

lasciar l'uffizio, con non minor tranquillità di spirito, che serenità di volto subito lo depose. In qualunque tempo, e varietà di accidenti si mostrò sempre di uno stesso tenore, e sempre affabile e gioviale con tutti, sempre pronto ed affezionato a tutto, con una carità attentissima a sgravare gli altri delle fatiche per caricarne se stesso. Nell'ultima e penosa sua malattia il suo maggior tormento si era l'altrui patimento ed incomodo; quindi desiderò ciò che non ottenne, di essere lasciato privo di ogni corporale assistenza. Morì santamente nel giorno e nell'ora da se predetta nell'anno 1713, di anni 58. dell'età sua, e 42. di Religione; e la sua morte, come altresì la sua gloria furono rivelate da Dio nel punto istesso a S. Francesco di Geronimo allora lontano, il quale gli era non men congiunto di sangue come fratello, che di spirito per l'intima comunicazione che passava tra loro. D

X

Il P. Giuseppe Scamacca passò in questo giorno dalla Orda Professa di Palermo a godere in cielo i premii della sua innocenza battesimale conservata inviolabilmente ne 70. anni che visse non meno angelo che martire della purità, per la cui difesa una volta precipitandosi volontariamente da alto fu vicino a morire, remunerazione ampiamente dal Signore col dono di una perpetua esenzione da qualsivoglia impuro movimento. Esercitò indefessamente per 45. anni l'apostolico ministero della predicatione, autenticato dai popoli con le numerose conversioni, e da Dio con fargli comparire in quell'atto coronata di raggi la fronte, e so-

pra il capo assistente una colomba; anzi il medesimo inferno mostrò quanto temesse il fruttuoso suo zelo, non solamente contrastandogli con persecuzioni, con calunnie, con esilii, ma schierandogli ancora contro visibilmente i demonii, mentre si apparecchiava a portare in pulpito le lodi della D.V.; che però scese anch' Ella personalmente a disacciarli. Godè spesso altre maravigliose apparizioni delle Anime del purgatorio, e de' Santi del cielo, illuminato ancora con profetiche rivelazioni, fra le quali predisse ad uno gravemente infermo una lunga vita, e ad altri che raccomandava, ed era attualmente sano, la vicina morte.

XII

L'anno 1737. i PP. Bartolomeo Alvarez, Emmanuele d'Abreu, Vincenzo de Acunha Portoghesi, ed il P. Gian Gasparo Crata Tedesco mandati nel regno del Sunkino a predicarvi la Fede, in tempo di atroce persecuzione, essendo caduti in mano de' persecutori dal primo giorno in cui vi giunsero, dopo i patimenti d'un' asprissima prigionia; e gli strazii di poco meno di dieci mesi tollerati da loro con invitta costanza, finalmente confermarono col sangue l'illustre testimonianza, che più volte dinanzi al tribunale del tiranno avevano reso colla voce al nome di Gesù Cristo, morendo decapitati per sentenza di quel medesimo tribunale, che li pubblicava rei non di altro, che di essere entrati in quel regno a fine di predicarvi la Religione Cristiana.

XVII

Oggi nell'anno 1670. in Portofino seguì la morte del P. Diego Alvarez de Paz. Vaso dalla provincia di Toledo al Perù, dove molti anni insegnò Filosofia, Teologia, e la Sacra Scrittura, con grande opinione di dotto, e con maggiore di santo. Fino alla morte conservò la purità ed innocenza battesimale, e ventisei anni prima fece voto di non commettere con avvertenza peccato neppur veniale. Per grazia speciale della Madonna ottenne stile per potere scrivere in latino i tre tomi della vita spirituale, lodati da tutti: è un dottore secolare affermò che vide un Angelo, che gli suggeriva all'orecchio ciò che scriveva. Il suo corpo si conserva incorrotto, e ne scaturisce odorifero liquore.

XVIII

L'anno 1726. accadde in questo giorno nel Collegio Romano la santa morte dell'Emo Sig. Cardinale Gio. Battista Colomei Pistoiense, corrispondente alla non meno santa vita fatta da lui nel medesimo Collegio per quasi 40. anni. Fino dal Noviziato, ove con memorabile fuga da suoi siritiro, concepì accese brame, prima delle missioni dell'Indie, poi della Dalmazia: ma pure costretto a viver quasi sempre in Roma, vi visse come ne fosse fuori, nascosto per lo più dentro un'angusta camera a trattener si con Dio, o coi libri: in alcune però di quelle rare volte che pur si lasciava vedere per Roma, fu veduto portare pubblicamente in ispalla, già Rettore del Collegio Romano, bisaccie di pane a' bisognosi, o ancora studente, un'ulceroso ammalato

allo spedale. Per una gran parte della sua vita restrinse il suo cibo ad una sola volta il giorno, ed il suo intero sonno a poche ore, preso bene spesso a sedere, o ginocchione fra i libri. Non così volle misura nelle lunghe meditazioni; nel Divino Sacrificio, e nelle aspre discipline anche a sangue. Unì a tante virtù quel tanto sapere, che gli conciliò la fama di uno de' primi letterati dell'età sua, per la moltitudine delle lingue, felicità di memoria, capacità di mente, vastità di dottrina in tante materie, massimamente dogmatiche, nello studio delle quali tanto s'era atturato, anche con dispendio della sua sanità, che per istaccarlo in qualche modo da sì eccessiva applicazione, si stimò ben innegato anche un precetto di ubbidienza, che lo costituì al Governo del Collegio Germanico. Obbligato poi dal Pontefice Clemente XI. giusto estimatore di tanto merito, ad accettare la dignità di Cardinale di S. Chiesa, nonostante le sue repugnanze, la grime, ed accuse ben caricate de' proprii difetti, si studiò almeno di essere quel di prima in tutto il resto, nell'abitazione con due piccole stanze che si elesse in Collegio Romano, nel trattamento col semplice vitto comune, e fino coll'uso delle solite penitenze nel pubblico refettorio; nè altro parve che ritraesse dalla nuova dignità, se non maggiori fatiche, senza mai dispensarsi da tante funzioni del suo grado e maggiori applicazioni, con lo studio profondo di tante cause, e maggior campo di soccorrere a bisognosi con le sue rendite peraltro non abbondanti, nè volute, ma ricusate maggiori. Con una vita sì degna andò incontro ad una san-
ta morte, preceduta da lunga e penosa infermità accor-

pagnata da incessanti e religiosissimi atti di virtù, e seguita da vive dimostrazioni di dolore, non solo di Roma, ma del mondo tutto cattolico, che quanto più ne aveva già più, ma ammirato il merito, tanto ancor più ne deploreò allora la perdita.

XIX

L'anno 1565. nella Casa Professa di Roma passò a miglior vita il P. Giacomo Lainer, uno de' primi compagni di S. Ignazio P. Nostro, e tanto da lui stimato, che diceva non esser nella Compagnia persona a cui ella fosse più obbligata. Successe al medesimo S. Padre nel governo, secondo Generale della Compagnia, e mirabilmente l'accrebbe per l'imminente dottrina, predicazione apostolica, e virtù religiose; fu universalmente tenuto per uno de' primi uomini dell'età sua: e scopersi i doni largamente ricevuti dalla mano di Dio per tutta Italia, e massime in Roma, e nell'assemblea di Poissy in Francia, e nel Concilio di Trento, al quale per ordine de' sommi Pontefici tre volte si trovò con grandissima utilità pubblica. Tra le altre virtù ebbe sì grande umiltà, che ambito più volte dalle dignità Ecclesiastiche anche supreme, da tutte si difese con gloriosa vittoria!

Nel medesimo giorno l'anno 1591. in Como di Lombardia passò a miglior vita il P. Edmondo Angerio, la cui anima nel punto medesimo che spirò fu da una donna di conosciuta santità veduta esser menata in cielo da una luminosa comitiva di Angeli, e di Santi. Condottò una volta

al patibolo dagli Ugonotti, lietissimamente si offerse al martirio: ma da essi per falsa pietà riservato a speranza di poterlo guadagnare alla lor setta, guadagnò egli quarantamila di loro, riducendoli alla vera Fede. Fu universalmente tenuto il primo e più eloquente predicatore de' suoi tempi. Tollerò pazientissimamente travagli gravissimi. Rifiutò onori ecclesiastici offertigli dal Cristianissimo Arrigo III re di Francia. Servì due volte agli appestati. E in tutto sempre dimostrò vero figliuolo di S. Ignazio, da cui ebbe la prima forma nel noviziato.

XXIV.

Rinacque al cielo nella città di Naro sua patria il P. Gaspare Laraninso, vera idea de' più zelanti predicatori, ed in difesa operai della Compagnia. Giovane per desiderio del martirio, domando il passaggio all' Indie, cambiategli dall' ubbidienza nelle missioni di Corsica, dove raccolse meno di persecuzioni per se, che di conversioni per Dio. Richiamato alla sua provincia, v'impiegò i 40. anni, che poi visse, nel ministero della Divina Parola, con tanto suo fervore, e pubblico frutto, che fu comunemente sopra nominato Apostolo della Sicilia. Vestiva sempre nell' atto di predicare un' aspro cilizio, premettendo per apparecchio un continuo studio di orazione, ed una ben lunga disciplina con catene di ferro: propagò con particolar senso il culto della Passione del Redentore, della quale ragionando fu talora veduto lumenoso in faccia di celesti splendori. Nel suo transito si udì sensibilmente una musica del Paradiso: e nell' istesso mo-

mento su da persona per più giornate distante veduta la sua benedetti anima salire al cielo, rimanendone anche in terra onorato il deposito con la continuazione delle maravigliose grazie, che parimente aveva già operate in vita, per beneficio de' popoli, e per credito della santità.

XXVII

Morì nel Collegio Romano il P. Stefano Tucci, nativo di Monforte, presso a Messina, uomo di così ampia capacità, che dicesi avesse egli tutte da se apprese le scienze della filosofia, e teologia, spiegandole poi dalle cattedre con fama universale di un intelletto de' più sublimi del suo tempo. Per approfittarsi tuttavia più nella sapienza de' santi, si esaminava ogni giorno con cinque ore di orazione, fatta in ginocchio in mezzo alla camera, senza mai diminuir la in tanto colmo di occupazioni, quanto gli accrebbe, oltre le obbligazioni del magisterio, la necessità di soddisfare alle coscienze, e rispondere ai dubbi di personaggi anche supremi. Fu di gran merito a lui, e di pari esempio al mondo la franchezza del suo zelo in promuovere l'onor di Dio, fino a patirne da più parti persecuzioni e travagli. Molto più si martirio nemico di se medesimo con l'austerità de' continui digiuni, con la brevità straordinaria del sonno preso solamente sopra le nude tavole, con adognare giornalmente catene per discipline, nè mai deporre ancor nella febbre un aspro cilizio, il quale ottenne di portare eziandio alla sepoltura, siccome istantemente pregò di morire genuflesso per attestare in quel punto i due principii con cui regolò unicamente la sua vita.

e furono la venerazione verso Dio, e il dispregio di se.

Nel medesimo giorno è nel Collegio di Napoli la memoria del felice passaggio del P. Bernardo da Ponte religioso di consumata perfezione, di apostolico zelo, di contemplazione altissima, e di singolar discrezione di spirito. Onde esercitò lungamente la carica di Maestro de' Novizii con utilità, e lode universale. Quando uscito all'impresa più ardua delle missioni, le propagò e promosse con l'ardore d'invitte fatiche, e col frutto d'immumerabili conversioni, per le quali aggiunse maravigliosa efficacia al suo dire l'esemplare austerità del suo vivere, continuata nel primo rigore insino all'ultima età. Onde anche dopo la morte, che seguì nell'anno di sua vita 78, e da lui fu distintamente predetta, gli si trovarono rotte, e cavate a gran colpi le spalle con rigidissimi istrumenti d'insolita penitenza; la quale parve sensibilmente remunerata dal Signore con la preservazione, così del suo cadavere per lunghi anni incorrotto, come parimente del sangue vivo; che poi dal taglio di un dito gli scaturì, e si mantenne puro e liquido per molto tempo.

XXXI

Nell'anno del Signore 1615. passò a miglior vita in questa Casa il P. Claudio Acquaviva, quinto Preposito Generale della Compagnia, la quale egli governò, difese, ed ordinò con somma rettitudine, generosa costanza, ed utilissime industrie. Di anni 37 di età, e 15 di religione fu eletto: e 34. visse Generale. Tra le cui eccellenti virtù fu sempre

con ragione ammirata la continua tenerezza di divorzio-
ne, e facilità di unirsi con Dio, non mai da accidente ve-
runo, nè da moltitudine d'occupazioni impedita.

Nel suddetto giorno seguì la felice morte del F. Girola-
mo Cignardi, occorsa nel Collegio di Cremona della provin-
cia di Milano l'anno 1608. dell'età sua 18. Fu giovine di
vita esemplare ed incolpevole nello stato di scolare, sì fatta-
mente nell'interno ed esterno composto con tale staccamen-
to del mondo, e unione con Dio, che per parere di persona
molto spirituale e prudente, la quale con esso lungamente
convertito, fu stimato di santità molto sublime e singolare.
Dopo lunga e molesta infermità da lui con somma pa-
zionia tollerata morì santamente, e nello stesso tempo l'a-
nima sua apparve ad un nostro Padre allora scolare in
Milano con significargli la gloria che egli godeva, e predir-
gli la lunga peregrinazione all'Indie che questi far dovea,
come il tutto puntualmente successe.

In questo giorno l'anno 1754. il F. Pietro Giovanni
Cayron, nell'età di oltre ottant'anni, passò a ricevere dal
Signore il premio di quelle eroiche virtù che aveva coltivate
nel corso d'una sì lunga vita. Chiamato al governo delle
nostre case di Tolosa, si conciliò gli animi di tutti con la
carità e mansuetudine del suo reggimento. Per anni ventu-
no rese egli la Casa di probatione; e in così geloso carico
mai non lasciò di attendere con indefesse e laboriose cure
a formare i nostri Novizii, a quella perfezione, che è ri-

chiesta dal nostro Istituto. Dichiarò crudele e perpetua guerra al suo corpo, affliggendolo con digiuni, cilizii, catene di ferro e discipline a sangue: e con questo sì aspro tenore di vita acquistò un perfetto dominio di se medesimo, ed una totale uniformità e prontezza ai Divini voleri in congiunture eziandio difficilissime. Eise di accendissimo zelo per la salvezza delle anime. Al qual uopo formò non pochi e santissimi Missionari in pro di straniere nazioni, e a questi, afflitti e travagliati dall'impeto delle persecuzioni, con opportune lettere e con sussidii cercati d'ogni parte, arrecò aiuto e conforto. Il suo zelo per l'accrescimento dell'onore di Dio e de' suoi Santi si segnalò nel tanto adoperarsi che fece per condurre a termine la canonizzazione di S. Gio. Francesco Regis, e per promuovere la causa di beatificazione del Ven. Bellarmino. Scorto di colpe anche lievissime, portò al sepolcro, secondo che testificarono i Direttori della sua coscienza, intatta, e candida quella veste nuziale che aveva ricevuta nelle acque battesimali. In lui risplendettero per singolar maniera il candore dell'animo, una umiltà profonda e l'unione con Dio mai non interrotta. Fu in grande venerazione non pure appreso di parecchi Cardinali e molti Vescovi, chiari per santità e dottrina, ma appresso la piùsima Regina di Francia, la quale sovente alle preghiere sue volle essere raccomandata. Ebbe dono di sublime orazione; fu dotato di spirito di profezia; e vivo e morto venne dal Signore con miracoli glorificato. Molte più cose contiene la vita di lui pubblicata con le stampe a comune edificazione.

FEBBRAIO

I

G' l'anniversario del *P. Enrico Mordeo*, il quale finiti gli studi nel Collegio Inglese di Roma tornato in Inghilterra, e dedicatosi tutto all'aiuto delle anime fece e pati molto per esse. Tre volte esiliato, quattro carcerato, molte altre straziato a più tribunali, e uero da per tutto la Fede sua con una generosa costanza. Visse nella Compagnia 20 anni, segnalatissimo nell'ubbidienza, ed amor della Croce. Ultimamente preso e sentenziato a morte come sacerdote romano, con un' allegrezza incredibile, che nel volto stesso gli usciva, mostrò di conoscere la grazia che Dio gli faceva, e convertendo il patibolo in pulpito, col laccio al collo predicò a' circostanti. Morì in Londra, l'anno 1645. sospeso in quella stessa città, nella quale in occasione di contagio con gran carità espososi a servire gl'infermi, fu per morire appestato.

II

L'anno 1646. il *P. Annas de Noie* Francese, dopo lunghe fatiche per 18 anni tollerate in convertire alla Fede i barbari della nuova Francia, fu trovato morto ginocchioni, col capo scoperto, e colle braccia in croce sul petto, in mezzo di altissime nevi, estintori dalla forza del freddo.

Nella Casa Professa di Valenza accadde l'anno 1658. la santa morte del *Ven. P. Girolamo Lopez* vero missionario apostolico, il quale per lo spazio di 39 anni fece missioni in

varie provincie, e regni di Spagna, mendicando di porta in porta, e senz' altro alloggio, che dell' ospedale. Fu eminente in tutte le virtù religiose, e di mirabile carità verso i poveri. Ebbe zelo ardentissimo della salute delle anime, e per esse fu avvelenato percosso ed accusato al santo tribunale della Inquisizione; ma da tutti i travagli e persecuzioni uscì sempre con credito di santo, e di apostolo. Essendo schiavo in Algeri, per conservare la fede, e la castità pati schiassi, calci, bastonate, e la conservò insieme con la innocenza battesimale sino alla morte, come hanno testificato i suoi confessori. Vivo, e morto è stato venerato comunemente da santo, anche da personaggi grandi, eminentissimi ed illustri, e onorato da Dio con successivi miracoli, come è fama, che abbia riducito un morto.

Di più nel Collegio di S. Paolo di Lima nel Perù fu la gloriosa morte del P. Girolamo Ruiz nativo di Logroño in Castiglia vecchia, il quale inviato dal S. Padre Francesco di Borgia all' Indie fondò la provincia del Perù governata da lui con grande consolazione, ed edificazione di tutti. Fu uomo di gran petto, e valore: nel pulpito si mostrò un apostolo; essendo Provinciale lavorava i mattoni per la chiesa che fabbricava, e da mezzo all' opera montava in pulpito. Morì con gran pace ed allegrezza di spirito nell' età di anni 72. nel giorno della Purificazione di Nostra Signora, di cui fu devotissimo. D

Inoltre nel medesimo Collegio morì il Fratello Agostino

Pietra Santa coadjutor temporale italiano, uomo perfetto. D'ordinario era rapito in alta contemplazione dopo aver finito il suo uffizio di panattiere: di giorno, e di notte per ordinario si ritrovava nel coro in ginocchioni. I secolari per devozione mandavano a domandare, come a modo di reliquia, un poco di quel pane che egli spianava.

IV

Il presente giorno si rese illustre e memorabile dalla preziosa morte del P. Giovanni de Britto Portoghese. Nato egli in Lisbona di chiaro sangue, passò li primi suoi anni fra' paggi del Serenissimo Pietro, che fu poi re di Portogallo, e secondo di questo nome, riportando in quella corte per le sue rare virtù il nome di santo, e con presagio non vano quello altresì di martire. Ammesso nella Compagnia domandò istantemente nelle Indie le missioni del Madure, desideroso d'imitare per questa via l'Apostolo San Francesco Saverio, a cui per cagione d'infermità sino dalle fasce fu da' parenti offerto e dedicato. Giunto al Madure, ne cinque regni, ne quali si stendono le dette missioni, pagò largamente la Fede Cattolica, sostentando la vita con soli erbaggi, senza gustar giammai nè vino, nè carne, nè pesce. Fu più volte carcerato, strascinato tra saffi e spine, e malamente pesto con pugni e calci. Spesi anni 14. tra simili patimenti e fatiche con frutto insigne delle anime, venendogli proibita dal re la predicazione apostolica; fu da Superiori mandato in Europa, per provvedere agli affari di quella sua missione, il che terminato bentosto

vi si rimise non senza ripugnanza del re di Portogallo, che lo aveva destinato per maestro al principe del Brasile ancor fanciullo. Pervenuto al regno del Maravà confinante e feudatario a quello del Madurè, dentro lo spazio di soli quindi-
ci giorni batterò ottomila idolatri; tra quali si annovera un signore principale e titolato, che prima di ricevere il Santo Battesimo rinunziato avea da se tutte le mogli che teneva, a riserva di quella sua, che prima di tutte le altre avea sposata. Indignata perciò una di esse contro del Padre, e con essa il re di Maravà, di cui era nipote, e infuriati i Bracamani, fu preso il Padre Giovanni nel giorno appun-
to da lui predetto, dopo di avere con libertà apostolica most-
rata a quel re quanto giusta fosse la nostra legge, ed averne in ricompensa riscosse villanie, e battiture, fu scannato e decapitato; indi, troncategli le mani, e i piedi, restò il di-
lui cadavere conficcato in alto palo a pubblica vista e spet-
tacolo. Occadde morte sì gloriosa ai 4 di febbraio 1693. cor-
rendo l'anno 45 dell'età sua, 50 del suo ingresso nella
Compagnia, e 20 della sua missione.

VII.

In Elwang presso al Monte Vennosto nella Germania Superiore l'anno 1705 morì santamente il P. Filippo Fe-
ningen uomo veramente apostolico. Questi, come si era
proprio per modello della sua la vita di S. Francesco Saverio, così si sforzò d'imitarlo in tutte le sue eccellenti vir-
tù. Il zelo della gloria divina e della salute delle anime
lo mosse a scorrere tutta la Svezia, ed i paesi ad essa con-

finanti, di tal modo che, dimenticatori totalmente del mondo e di se stesso, non cercò mai altro che Dio, e la salute de' prossimi, singolarmente de' più rozzi, che abitavano alla campagna, e sempre con frutto abbondantissimo. Suoi compagni indivisibili in quell' apostolico ministero furono l' amore ardentissimo che ebbe a Dio, e la fiducia che quindi trasse della sua protezione: la povertà, che in tutte le cose mantenne estrema: la purità affatto illibata: l' obbedienza esatta ad ogni ben chi minimo cenno de' superiori. Oltre a ciò una pazienza eroica nelle avversità: un desiderio insaziabile di patire, con un continuo esercizio di mortificazione: l' orazione così di notte, come di giorno quasi non mai interrotta: il dispregio di se fondato sopra il più sodo della vera umiltà. E finalmente una mansuetudine, e carità maravigliosa verso di tutti, che si stendeva sino ai nemici della Religione: essendo concorse ad ornare l' anima di questo vero figliuolo della Compagnia tutte le virtù. Le medesime poi furono anco illustrate dalla Maestà Divina colla luce di più miracoli, operati per intercessione del suo servo non meno mentre egli visse, che dopo il suo felice passaggio da questa vita, colla grazia di molte visioni, e rivelazioni soprannaturali, col dono speciale di soccorrere le Anime del purgatorio, e con altri favori continuatigli sino alla morte; ai quali si aggiunse ancora l' essergli rivelato il giorno di questa gran tempo prima dalla Madre di Dio. Morì con fama universale di Santità, che dura sino al dì d' oggi: continuando il grido de' popoli a celebrarlo per Cyrocolo della Siria, e delle quattro diocesi, che si comprendono in questa provincia, e ne' suoi contorni, oltre il territorio d' Elvang,

che dalle fatiche, e da sudori di lui è rimato singolarmente illustrato. ☽

Parimente è la memoria del P. Antonio Criminale primo della Compagnia, che spargesse il sangue. Nacque in Sisa, terra vicino a Parma. Fin da fanciullo visse con molta bontà e devozione. Entrato poi nella Compagnia, e per ordine del P. S. Ignazio mandato all' Indie Orientali, fu dal P. S. Francesco Xavier posto alla cura de' nostri, e de' Christiani della Pescaria. Dove dopo aver perseverato quatt'anni, scorrendo ogni mese la lunghezza di duecento miglia, facendo nuovi Christiani, e coltivando i già fatti; andando a piedi, e scalto, dormendo in terra, in somma povertà nel vitto, e nel vestito: con gran semplicità, umiltà e mansuetudine, ed in tanta unione con Dio, che da trenta volte il giorno s'inginocchiava a far orazione: spendosi con queste virtù, e degnamente con l'obbedienza maravigliosa disposto a celesti vittorie, merito per salvar la vita a' suoi cari figliuoli di spargere il proprio sangue, e di mostrare con illustre esempio a' che seguono dovreste giungere nella Compagnia la carità, e lo zelo delle anime. Fu ucciso l'anno del Signore 1549: ma per non sapersi il giorno della nascita all'altra vita, si pone la sua memoria in questo, in cui nacque alla terra:

VIII

Otto religiosi della Compagnia mentre nell'anno 1571. con gran zelo s'impiegavano nella conversione della Florida, spendersi con la speranza di maggior frutto allontanati da

presidii spagnuoli e posti in mezzo a barbari, per tradimento di un neofito, apostata dalla Santa Fede, sotto la cui protezione stavano, crudelmente furono ammazzati i Padri Luigi Vireo, Gabriel de Solis, e Gio: Battista Mendez ai tre di Febbraio. Il P. Gio: Battista Segura, Superiore di tutti, e Vice-Provinciale della Florida, co' suoi Compagni, Gabriel Gomez, Pietro Linarez, Iacinto Savaglio, e Cristoforo Rotondo, nel dì otto del medesimo mese.

L'istesso dì, l'anno del Signore 1598, gli eretici calvinisti in Elbenaco, terra del Vivarede in Francia, fecero morire il P. Giacomo Salesio, e il F. Guglielmo Saltanoccoli: ambedue religiosi di tanto spirito e perfezione, che parivano scelti ed allevati apposta per sì felice morte.

IX

Nel 1645. accadde la morte del P. Muzio Vitelleschi, sesto Generale della Compagnia, la quale governò 50. anni, fino agli 82. dell'età sua, con molta prosperità e pace concesagli da Dio per la sua singolar mansuetudine arrivata da somma carità e vigore di mente, con applicazione ed assiduità nei negozii. Fu sua dote particolare l'invariabile e pia compedizione di animo e di volto, e l'inflessa prontezza e grazia di udire e consolare qualsivisi, senza che alcuno partisse da lui se non con piena soddisfazione, ed alto concetto della sua gran carità e prudenza. Fu stimato assai da Sommi Pontefici, e da altri Personaggi grandi frequentato, e chiamato Angelo di consiglio.

e di costumi, e da tutti tenuto per uno degli uomini più segnalati del suo tempo. Ottenne la canonizzazione dei Santi Ignazio, e Francesco Saverio, e chiuse il primo secolo della Compagnia, dedicandolo a Dio con solenne azione di grazie accompagnata da popoli e principi in ogni parte.

Di più nel Collegio di S. Paolo di Lima nel Perù nello stesso giorno finì in santa pace il P. Martino Laex naturale della Mancica: era molto dedito all' esercizio dell' orazione, a matore della povertà, e di una rigorosa mortificazione di tutti i suoi sentimenti. Bramava grandemente di morire, ed il Signore lo compiacque, chiamandolo a se in età di anni 55, e della Compagnia 34.

XIII

L'anno 1585, avvenne il transito a miglior vita del P. Alfonso Salmerone, uno de' primi compagni del nostro Padre S. Ignazio: la cui molta virtù, l'eccellente dottrina, e la fruttuosa predicazione illustrarono grandemente la Compagnia, e fecer notabili servigii alla Santa Chiesa. Fu adoperato da Sommi Pontefici in molte e gravi missioni, in Ibernia, Fiandra, Polonia, e tre volte al Concilio di Trento. Quarantacinque anni sopravvisse dopo confermata la Compagnia, e morì felicemente nel Collegio di Napoli, dove lungamente era vissuto, governandolo insieme con la Provincia, e promovendolo: coltivando la devozione della città, levando gli abusi, e difendendola anche dalle fraudi degli eretici: ed ultimamente scrivendo sopra il nuovo Testamento i grandi ed eruditi Commentarii, che egli ha lasciati a beneficio de' posteri.

XVI

In Vagliadolid nell'anno 1624. seguì la morte del Ven. Padre Luigi da Ponte, gran maestro ed esemplare della più alta perfezione. Inseguì questa ne' suoi privati ragionamenti, e ne' suoi libri comunicati al mondo in più lingue col plauso e frutto dovuto allo Spirito da Dio infuso all'autore con vocazione speciale. Doveguachè, domandando a sua Divina Maestà la sua luce affine di giovare ai prossimi colla penna, ciò che far non poteva universalmente colla lingua, gli fu comunicata con tanta pienezza, che non potendo contenersi, a così insolita inondazione fu forzato esclamare: *Non plus, Domine, non plus: non tantum luminis, satis est, satis est: onde protestò di poi che gli pareva stare in un ardente fornace di fuoco, e che, se Iddio non avesse moderata tanta luce e sì grande ardore, gli sarebbe mancata la vita; e con questa luce cominciò a scrivere. Appaerero però maggiormente nella sua vita gli effetti della divina Grazia, mentre non solamente fu immune da' peccati mortali, ma da' veniali ancora più leggieri. Per molti anni osservò il voto fatto di non commetterne alcuno con piena deliberazione, nè mai fu notato trasgredire alcuna delle nostre Regole. Trape sì grande innocenza da una continua comunicazione con Dio; solito visitare cento volte il giorno il Santissimo Sacramento, e trattenervisi bene spesso le notti intere, oltre a molte ore di quotidiana orazione; e ciò in una complessione sì fiacca e deteriorata ancora dalle penitente aspidue, che secondo il parere de' medici, autenticato da rivelazione Divina, visse lungo tempo per puro miracolo, a beneficio de' prossimi, i quali non lasciò*

di affaticarsi anche negli ultimi momenti della sua vita. Onde non è maraviglia, che una gran serra di Dio lo vedesse dopo morte collocato in altissima gloria, senza aver passato per il Purgatorio; ed in vita fosse veduto con un globo di fuoco, che lo circondava, servito più volte dagli Angioli. In segno poi della sublimità e santità de' suoi pensieri, dopo venti mesi visitato il sepolcro di lui ritrovossi nel cadavere, cominciato a guastarsi, odoroso il cervello intatto. *D*

XVIII

Il P. Francesco Brancaccio coronò in Napoli con felicissima morte una santissima vita: religioso di consumata perfezione, ma sopra tutto dotato di carità apostolica, e di profonda umiltà; illustrata anche dallo splendore del suo nascermento. Per lo spazio di 45. anni in tutte le feste insegnò a fanciulli i Misterii della Fede, a migliaia de' quali diede la prima Comunione; fondò molte opere segnalate di cristiana pietà nella città di Napoli, e nelle ville vicine per utilità de' poveri, e particolarmente de' Ungari. Operaio infaticabile sino alla morte, e tenuto in tale stima, che il suo cadavere stette per quattro giorni insepolto per la calca della gente, che non potendo ottenere altro, ruppe in minutissimi pezzi il suo confessionario, o rate per propria devozione la terra calpestata de' suoi piedi, serbandola come preziosa reliquia. Morì nell'anno 74. della sua età, e 55. della Compagnia nel Collegio di S. Ignazio per sua opera fondato, e del quale fu il primo Rettore. Autentico Iddio la virtù del suo servo con grazie particolari, tra le quali si narra che il suo san-

que ben sigillato in una ampolla, spiccò improvvisamente fuori a confusione di un certo ribaldo. D

XXI

Passò a miglior vita in Parma sua patria nell'anno 1660. il P. Alessandro Bodelli, non meno insigne benefattore di quel Collegio, per averlo in gran parte dotato co' suoi beni paterni, che di tutta quella provincia pei santi esempj ad essa lasciati de' suoi religiosi costumi. Fu uomo di rari talenti, e di segnalate virtù, professore sulle prime cattedre di quella Università; e poi graduato in cariche principali, ed anche Provinciale, si tenne codi lontano da ogni minima esultazione, e dal cercare i suoi comodi nella vita comune, che riputandosi come suddito e debitore di tutti, nè mai discostandosi da una esatta regolare osservanza, non solo adempì lodevolmente i suoi ministerii colla norma del nostro Istituto, e delle massime eterne; ma per istinto di carità e di zelo, con umiltà ed allegrezza di spirito si esercitò eziandio per lungo tempo in altri uffizii ed impieghi di più fatica, e di meno apparenza; ed allora più prontamente, quando il richiedeva o il bisogno delle anime, o la scarsità de' soggetti, o il sollievo de' suoi Fratelli. Ebbe tra diversissime occupazioni un tenor di vita sempre uniforme: una continua, e stretta unione con Dio; un tratto soavissimo, e del pari spirituale co' prossimi; perciò e da' nostri, e dagli esterni, e tra questi da Personaggi cospicui, ed anche supremi, che si pregiavano di averlo direttore delle loro coscienze, fu sempre avuto in venerazione di uomo santo. E come tale Dio mostrò di accreditarlo

con alcune grazie miracolose, or inviandogli per mezzo di persona sconosciuta il centuplo di una limosina, or sanando in istante per sua intercessione un infermo, ed ora con mano invisibile aprendogli la porta chiusa di casa, nel tornar che di notte fece dall'assistere ad un moribondo. Finalmente consumatosi a pro di tutti, ottenne di morire all'improvviso, come avea motivato di desiderare per non essere nell'infermità di aggravio a veruno. Ed ogni altro però, fuorchè a lui solo, improvvisa fu la sua morte; poichè, celebrata poco prima la santa Messa, in quell'istessa mattina, che tutta impiegò in udir confessioni, si era licenziato da un Cavaliere suo penitente di gran virtù e di gran senno con queste formali parole - *Il Signore c'invita alla sua gloria; a rivederci in Paradiso.*

L'anno 1573, il P. Martino Gutierrez, uno de' Padri eletti per la Congregazione terza Generale dalla Provincia di Castiglia, nel passare per Francia preso dagli Ugonotti, e condotto al castello Cardighac, quivi ammalato in estremo bisogno di tutte le cose dalla Prigione volò alla libertà de' Figliuoli di Dio. Visse e morì con opinione grande di molta virtù. Ebbe segnalatissima divozione alla gloriosissima Vergine Madre di Dio, da cui si racconta aver ricevuto molte grazie.

XXII

E' la memoria della segnalata morte del P. Diego Corvaoglio nativo di Coimbra in Portogallo. Questi, do-

tato da Dio di molte, e rare virtù, ma particolarmente d'infaticabile zelo delle anime; dedicò 15. anni di vita alle missioni del Giappone e della Cocincina; con incredibile tolleranza in mezzo di travagli e difficoltà quasi insuperabili: scorrendo vastissimi regni, senza riguardo degli spedi ed evidenti pericoli, per annuastramento e consolazione di quella perseguitata Cristianità. Finalmente dovendosi ad insolita fortezza tormento non prima nel Giappone udato, fu posto con otto Compagni in uno stagno gelato: dove con maraviglia di tutti resistè dieci ore, smentando gli altri col suo calore, ed infinu mandoli alla costanza: finchè esso di dentro dalla carità, e di fuori consumato dal ghiaccio, se ne passò veramente per fuoco e per acqua al refrigerio eterno, l'anno del Signore 1624.

È parimente la memoria del P. Francesco Pavone, nato in Catanzaro, uomo di alta orazione, e di fervente zelo delle anime, o che in grado eccessivo insieme unì l'evangelica semplicità e prudenza. Ottenne le missioni dell'India, ma gliene fu impedita l'edecuzione per particolare impulso del Signore, che gli dichiarò di averlo per sua maggior gloria destinato alla riforma del Clero. E questa si applicò dunque egli con ogni industria, istituendo singolarmente oltre a varie sorte di radunare la celebre Congregazione de' Chierici nel Collegio Napoletano, della quale sono membra molte altre sparse per tutto il regno; frequentando il ministero della parola di Dio nelle prediche, nelle missioni, nelle scuole con frutto sempre sensibile di numerose conversioni e vocazioni religiose, ed altre alle stampatè inviando istruzioni manoscritte pie.

piene di zelo a diversi Prelati ammiratori della sua santità .
 Fu spesso in vita da gravi pericoli liberato per mano di S. Francesco Saverio ; poi dalla bocca del P. S. Ignazio certificato del sublime trono, che singolarmente in premio della sua puntuale obbedienza gli si preparava in cielo, dopo la morte seguita nel predetto Collegio, e celebrata con sontuosissimo funerale da tutto il Clero, coll'assistenza del Cardinal Buoncompagno. Arcivescovo, e di numerosa corona di Vescovi .

XXIV

L'anno 1579. in Saragozza accadde la morte del Fratello Gio: Ximenes Caudintore temporale ; le cui eccellenti virtù scoppi, e scrisse il P. Baldassare Alvarez visitatore della Provincia di Aragona, il quale ne testimonia l'alta contemplazione, la grande umiltà e mortificazione . Con licenza del superiore sempre dormiva vestito, e per tre o quattre ore, e non più: il resto della notte impiegava in far orazione, e continuamente camminava nella presenza di Dio, senza perderlo di veduta . Pratico con ogni perfezione l'ubbidienza circa, lodatagli con voci espresse dalla Regina del cielo . Predisse la sua morte otto giorni prima, che seguì: e dopo morto apparve al P. Baldassare Alvarez, e lo liberò da un grave pericolo della vita .

XXVII

Nella città di Londra l'anno 1601. fu fatto morire il P. Ruggiero Filicò . Questi dopo di avere studiato in Spagna a lungo nel Seminario Inglese di Vagliadolid ; ritornato in Inghilterra, mentre fedelmente si adoperava a beneficio della

La Fede, e della conversione delle anime, fece istanza di essere ammesso nella Compagnia, ed ottenerne la grazia, poco dopo dagli eretici, negli stessi tormenti spontaneamente si dichiarò per membro di essa, e come tale morendo, la illustrò colla sua felice morte: insieme ricompensando il beneficio di finir la vita religioso, con rendere alla Religione un vero imitatore di Cristo.

XXVIII

L'anno 1730. morì nella Casa Professa di Roma il P. Michel Angelo Tamburini XIV. Generale della Compagnia governata da lui con somma lode per lo spazio di più di 26. anni, benchè in due primi colla sola autorità di Vicario del suo antecessore. Alla rara capacità, di cui fu dotato, congiunse un' indefessa applicazione al governo, con pari vigilanza al profitto spirituale de' sudditi ed al suo proprio, promovendo l'osservanza regolare più coll'efficacia dell'esempio, che colla forza dell'autorità. La moltitudine de' negozii non lo distolse dal lungo tratto, che ogni mattina per quasi tre ore, e in altri tempi tra giorno aveva con Dio: come neppure gl'impedì l'esercizio di quell'amorevolezza paterna, con cui continuò sino che visse ad accudire alla consolazione di quanti ricorrevano a lui. Ottenne la Beatificazione del B. Gio: Francesco Regis, e la canonizzazione de' S. Luigi Gonzaga, e Stanislao Kostka. Fu grande il zelo, con cui promosse il ministero delle Missioni, e degli Esercizii spirituali, avendo colti con molta gloria di Dio fatti maravigliosi per tutto il mondo. Ebbe una carità tenerissima, ed egualmente benefica verso de' po-

veri, e degl' infermi. Nelle avversità, che in così lungo governo non gli mancarono, fu sempre costante in tollerare le ingiurie, delle quali non si risentì mai di altra maniera, che con beneficare gli autori. Finì di vivere in età di 82. anni, de' quali più di 65. ne aveva passati nella Compagnia, avendo goduto la stima, e l'affetto di molti de' più sublimi personaggi secolari, ed ecclesiastici, e lasciato il suo nome non meno a' nostri, che a' quanti lo trattarono in memoria di benedizione.

In questo mese (non si sa il giorno preciso) l'anno 1636 il P. Diego Yuki Giapponese fu ucciso col tormento della folla in Ozaca per odio della Fede, che molti anni avea cercato di piantare nel Giappone, in tempi di sì fiera persecuzione, che spesso per conservare la vita in utilità di quei popoli, gli convenne vivere ne' boschi in compagnia delle fiere: dove, segretamente attendendo a coltivare i cristiani, finalmente scoperto conseguì il fine da se bramato. D



II

Il P. Antonio Tommasini naturale di Città di Castello coronò nell'anno 1717. con una santa morte 74. anni di vita religiosa impiegata per la maggior parte sino all'età decrepita nel ministero apostolico delle missioni, coll'acquisto d'immumerabili anime, che a costo di eccessive fatiche ridusse a Dio. Fu mirabile la dolcezza che, ardendo di zelo contro i peccati, usava co' peccatori; e molto più il rigidissimo digiunare di ogni giorno, che con più altre austerità corporali continuò ad accoppiare sin che visse all'infessato travaglio del confessionario, e del pulpito, e di frequenti, e disastrosi pellegrinaggi, che non impedendoglielo la podagra fece sempre a piedi scalzi. L'ammirazione mosca in tutti dalla santità della sua vita fu confermata dal Signore con varie grazie segnalate, che operò per suo mezzo; e ad essa corrispose la venerazione, in che si ebbe la sua persona, anco da' principi della Chiesa, e del mondo. Ma nè il favore di cui questi l'onoravano, nè le diligenze che fecero per tenerlo presso di loro, ebbero forza di staccarlo dalle sue amate missioni, che dopo Dio erano, come esso solea dire, le sue delizie. Onde, siccome aveva sommanente desiderato, così ottenne di finire la sua vita nella Terra di Sasso, diocesi di Grosseto, mentre si stava esercitando le funzioni del suo ministero. Ma il suo corpo riposa nella Cattedrale della Diocesi, avendolo rapito a chi ne stava in possesso la divozione di quella città, che l'ac-

coste, e lo conserva come pegno della protezione, che se ne promette dal cielo. D

III

È l'anniversario della preziosa morte del P. Roberto Sothuello, il quale, religioso d'innocentissima vita, e di angelici costumi; dopo aver faticato cinque anni in Inghilterra, scrivendo anche utilissimi libri in difesa ed accrescimento della Religione cattolica, venuto in potere degli eretici, e prima con acerbissima e replicata tortura, e di poi con tre anni di strettissima prigionia macerato; finalmente per mezzo del supplizio, solito darsi ai rei di lesa Maestà, ottenne la grazia, che aveva sempre ardentemente desiderata, nella città di Londra, l'anno del Signore 1595.

L'anno 1555, vivente ancora il nostro Padre S. Ignazio, morì in Corsica nella Bastia il P. Silvestro Landino, uomo veramente pieno di spirito apostolico, ed operario della vigna del Signore efficacissimo, ed infaticabile. Fu maraviglioso il frutto, che fece in diverse missioni, nelle quali continuamente fu adoperato: disponendosi di maniera, che nella vita, e nelle opere sue lasciò a' posteri un vivo specchio di missionante della Compagnia.

VII

In Santa Croce della Sierra nel Perù passò all'eterna vita il P. Diego di Santiago nato in Valaverca, uomo di angelici costumi, che in tutta la sua vita non commi-

se peccato mortale, nè avvertentemente grave veniale. Fu sempre vergine di rara mortificazione e pazienza nè stava agli, i quali chiamava sua croce viva. Fu chiamato alle Indie, ed ivi apprese diverse lingue degl'indiani per esser pronto non rare volte in rischio la vita. Andava dov'egli meno pensava a batterzar creature e confessar uomini, che subito si morivano. Venne poi meno negli anni 85. della età sua, e della Compagnia 64, e della missione di S. Croce 39, ove da tutti è riverito. D

X

È il giorno dell'avventurata morte del P. Giovanni Ogilbio, per mano degli eretici in Scoria nella città di Glasco generosamente ricevuta l'anno 1615. Nel cui glorioso combattimento la franchezza dell'animo, la prontezza dell'ingegno, la libertà ed efficacia del ragionare, fecero testimonio dello Spirito di Dio inabitante in lui, con rappresentare a' tempi nostri l'eroica fortezza degli antichi cristiani.

XI

Nati in Napoli il P. Eughelino Levesqui, nativo di Normandia, avverando quello che aveva chiaramente predetto fin dall'anno 1618. che morirebbe dopo quattr'anni, il dì avanti che si canonizzassero i Beati Ignazio e Francesco Saverio. Fin dalla fanciullezza fu in concetto di santo, e finchè visse in ogni luogo segnalatamente il mantenne con rari esempj di ogni virtù. Ebbe special dono di conoscere i segreti de' cuori. E fama che

abbia risuscitato tre morti, e di uno di essi par certo: come anche, che egli e in vita e dopo morte abbia impietato ogni maniera di grazie, in particolare di sanità disperata.

XII

Nella Casa Professa di Roma l'anno 1652 morì il P. Alessandro Cottisfredi, nono Preposito Generale della Compagnia, non ancora finiti due mesi dopo la sua elezione. Fu uomo di gran zelo, di straordinaria fermezza di animo, d'invitta sofferenza di fatiche, e segnalato nel dispregio di se stesso, e delle sue commodità. Nell'ufficio di Generale, anzi mostrato che dato alla Compagnia, passò al Signore l'anno 57 della età sua, e (conforme al suo desiderio per minor incomodo della Religione) durante tutta via la Congregazione decima generale, dalla quale era stato eletto.

XIII

Circa questo tempo (non si sa il giorno preciso) seguì il beato transitò del Baccellier Giacomo Rosio, uomo di singolar vita e dottrina. Questi, discendente dalla città di Malaga nella Spagna, fu il primo che in Italia si accostasse al Padre S. Ignazio, con essere il decimo de' suoi Compagni. A quali divenne sì presto simile nella vita, che meritò precederli nella morte conperato a prezzo di tante operazioni, e patimenti per Cristo, e per la salute delle anime, fino a sopportare per esse innocentissimamente durissima prigionia di ceppi, e catene con tanta soavità e dolcezza di cuore, che in quella solo la brevità gli dispiaque. Dopo morte restò il

suo volto così sereno e bello, con esser stato prima assai fosco e deforme, che comparve quello non esser altro che colore della virtù, e gloria di quell'anima, della quale basta solo il dire che il Padre S. Ignazio dal Monte Caspino, dove allora si trovava, la vide miracolosamente due volte: una fra le mani degli Angioli in mezzo a gran luce esser portata in Paradiso; l'altra in un coro numeroso di santi risplendente in modo, che dalla soprabbondante sua chiarezza si distingueva fra tutti. Passò da questa vita il primo di tutti i suoi compagni l'anno 1558, andando a pigliare a nome di tutta la Compagnia il possesso anticipato del regno de' Beati, e per aiutare a fondarla più felicemente dal cielo, mentre gli altri si ferventemente vi s'inquiegarono in terra.

XIV

Nella provincia del Brasile il P. Alessandro Gurmam di patria Portoghese andò nel 1624 al premio dovuto ai meriti, che in 95. anni di età e della Compagnia 18. aveva acquistati con ogni genere di virtù. Fu uomo familiarissimo di Dio con cui passava orando una grandissima parte della notte; e continuamente di asprissima rigidità e continenza, onde solito fu di continuo macerare il suo corpo con flagelli e cilizii. Erantissima di una maravigliosa carità verso Gesù bambino, e la B. Madre; e con pari ardore portavasi nella salute delle anime, e nel soccorso de' bisognosi. Risplendette per il dominio sommo contro ai Demoni, e per il dono di profetia. Tra le altre cose, che o lontanissime conobbe, o future, antiche, anco sono predisse assai chiaro il giorno di sua

morte. Avvenne questa nel Seminario Dulsemico, il quale avendo fondato colla munificenza di persone pie, governo per interi anni 15. con bene grande degli Alunni. Il nome di lui dopo morte in casa e fuori di casa in tutto il Brasile si è reso celebre, con estimazione di santità, segnalata ora per le sue stesse virtù, e per la frequenza di miracoli, coi quali Dio ha illustrato il suo servo, e mentre ancora viviva in terra, e dappoi che quindi fu come conviene sperare, trasportato alla Sede de' Beati.

XV

È l'anniversario del P. Gonzalo Silveira. Il quale, chiaro di sangue, ma molto più di religiosa perfezione, austerissimo nella propria persona, ferventissimo acclatore delle anime, e nelle imprese della divina gloria di magnanimità e costanza maravigliosa. Dopo aver fatto notabil frutto in Portogallo, e molto maggiore nell'India: per desiderio di conquistare a Cristo nuovi regni, passò nella Cafferia, parte dell'Etiopia Orientale, e quivi avendo convertiti alcuni re, e tra gli altri il Monomotapa, fu dal medesimo (a persuasione di alcuni maligni ingannatori seguaci dell'empio Maometto) crudelmente strangolato l'anno del Signore 1561. Fu il primo Preposito della Casa Professa di Lisbona, e Provincia le dell'India: e da lui riconosce la città, ed isola di Goa con altri luoghi vicini gran parte della loro conversione.

Nel suddetto giorno dell'anno 1649. il P. Giovanni de Breboul, di nazione francese, dopo le fatiche di 20. anni sof-

fate in tirare alla legge evangelica i barbari della nuova Francia; fu dagli Ebrei nemici di Cristo, in odio della fede, e crudelissimamente straziato. Ne grandi tormenti del fuoco lento, delle lastre infuocate, delle acque bollenti spar negli addosso per ischernio del S. Battesimo, del troncamiento delle membra non cessò mai di glorificare Iddio, finchè caratogli il cuore dal petto gli fu da uno di quei barbari divorato: terminando egli con sì degno fine la vita, che aveva santamente menata in continue asprezze del corpo, e in assiduo esercizio di orazione, e con segnalate illustrazioni divine.

Nel medesimo giorno l'anno 1601. terminò la sua vita in Siviglia il P. Antonio Cordes, il quale fu fatto Rettore di Gandia dal Nostro Santo Padre Ignazio e Provinciale di Aragona, e di Toledo dal P. Laynez da S. Francesco Borgia, e dal P. Mercuriano; 40. anni fu superiore in diverse Provincie con approvazione di tutti: sempre era il primo negli uffizii umili e di fatica: essendo Provinciale insegnavo la Dottrina Cristiana, e fece scuola per qualche tempo. Contra il parere di tutti i Consultori, ispirato da Dio ricorrev nella Compagnia i Fratelli B. Alfonso Rodriquer, e Giovanni Ximeno. Fino all'età di 80. anni si levò nella mezza notte a fare orazione, e seguìtara sino a che ha finiva la Comunità: ed essendo di 83. anni si offerì a servire agli appestati, come aveva già fatto essendo Rettore in Gandia, e nell'udir le confessioni, contracandone il male, santamente morì.

XVII

L'anno 1649. il D. Gabriello Lallemand Parigino fra gl'Uroni nella nuova Francia fu dagl' Irochesi infuriati contro i Cristiani abbrustolito a fuoco lento, foracchiato con lesine ed arrostito con lastre roventi, caratogli un'occhio con uno spiedo infocato, e con più altre maniere di strazii tormentato: durando in essi con sofferenza invincibile 15. ore fino alla morte, con la quale coronò l'innocentissima e religiosissima sua vita.

XIX

In Parigi, l'anno 1626, passò a miglior vita il Pre Pietro Cotone in questo giorno, che già da molto tempo avanti aveva predetto. Fu uomo per ingegno, per dottrina, e per eloquenza, ma molto più per virtù eminente: Entrato nella Compagnia per conservare incorrotta la sua verginità, n'ebbe la grazia in maniera maravigliosa: perocchè gli furono legate dagli Angioli con funi le coscie sì strettamente, che più di 40. anni dopo, se ne videro i segni manifesti nel cadavero. Tollero con somma pazienza grandi fatiche e persecuzioni. Con pari umiltà pregò il re, che non gli procurasse il Cardinalato, come sua Maestà volentemente e fermamente avea determinato di fare. Fra la moltitudine degli uomini, e de' negotii sempre inutilissimo con Dio, da lui anche fu favorito con quasi continuo dono di profezia.

XX

È la memoria della gloriosa morte del P. Antonio Rubino, seguita l'anno 1643. Questi nato in Torino città del Piemonte, ed inviato all'Indie orientali, dopo lungo spazio di fatiche spese nella salute delle anime, fatto finalmente visitatore del Giappone, si stimò obbligato di andare in persona ad ajutare quella Chiesa afflittissima per la persecuzione: dove appena giunto fu preso, e tormentato per lo spazio di sette mesi cento cinque volte con l'acqua infusagli: alla fine col tormento della secca il quarto giorno rese l'anima al Creatore. Fu religioso d'incredibile mortificazione, accompagnata da uno spirito di sublime orazione, nella quale, e particolarmente nel sacrificio della Messa era solito disfarsi in perpetue lagrime.

XXI

È la santa memoria del P. Vincenzo Tuby, uomo veramente apostolico, e che da quanti lo conobbero fu tenuto per santo. Camminò sempre alla presenza di Dio, e fu insignito nel dono di orazione, nella quale si operò più volte alienato da sensi. Per affetto alla povertà religiosa, e per desiderio di macerare la sua carne, appena sarebbe contento dentro i termini di una giusta moderazione, senza il freno dell'ubbidienza; ma sopra ogni altro spiccò in lui il zelo della Gloria Divina, e della salute delle anime. Infiammato da questo zelo inventò il culto dell'adorazione continua al Santissimo Sacramento, che vide propagato non solamente in Francia, ma fino nei Paesi più lontani.

dell'Indie. Animato dal medesimo spirito aprì così per gli uomini, come per le domus, pubbliche abitazioni; dove lontano dai tumultu del secolo si attende agli Esercizj spirituali del nostro santo Padre; ed a questo fine nella città di Vannes eresse due ben ampie case capaci comodamente ognuna di trecento e più persone. Governò egli questi santi luoghi per anni 30. con frutto quasi incredibile delle anime; e quindi poi si promulgò in varie provincie l'uso medesimo, osservandosi ancora nel governo di simili case le regole da lui santamente prescritte; e con profitto sì grande, che se altra opera egli non avesse fatta, con questo solo potrebbe dirsi benemerito al sommo della chiesa. Altre molto pure ne istituì, con le quali a maraviglia si propagò l'amore verso di Gesù Crocifisso, e la divozione della Vergine Madre di Dio, e de' santi Angeli. Finalmente dopo una lunga vita tenuta in continue fatiche, fattosi infermo per un eccessivo desiderio di giovare a' prossimi, riposò placidamente nel Signore nello stesso giorno della santa Pasqua l'anno 1693., dell'età sua 85, e dell'ingresso nella Compagnia 68. Per la sua intercessione appreso Dio si sono operati molti miracoli, da quali si raccoglie esserne stata al cospetto del Signore gloriosa la santa morte.

XIII

Segui la gloriosa morte del P. Alberto Muiski Polacco nell'anno 1643., appena giunto nel Giappone col P. Antonio Rubino Visitatore, fu scoperto, preso, e tormentato per sette mesi continui cento cinque volte con l'ac-

qua infusagli: ma perchè da tal supplicio, in luogo di consumarsi, per virtù divina prendeva forza, fu condannato al tormento della sassa, dove, nel quinto giorno felicemente spirando, rese più illustre l'ardente sua carità nella quale tanto si segnalò, che anco i nemici di nostra fede l'ammiravano. D

Nel Collegio della Flescie l'anno 1719, morì santamente il P. Hervé Guimondo nativo d'Orleans, che dopo aver lette in Parigi con somma lode le scienze superiori applicato al governo di più case e collegii, in ogni parte della sua vita lasciò continui esempi di amore ardentissimo verso Dio, di carità tenerissima verso de' prossimi, e di umiltà cristiana, essendosi fatta familiare questa breve giaculatoria: *Domine, omnibus sum opusculus vel ignotus*. Exercitò perpetuamente somma asperità contra se stesso, con varie e maravigliose maniere di tormentarsi. Per più di 20. anni prima della sua morte non usò altro vitto, che di cibi i più vili; astenendosi anco da' pesci. I viaggi, ancorchè lunghi e faticosi, sino all'età di 80. anni li fece a piedi; ne per quanta si fosse rigidezza di freddo nell'inverno s'indusse mai ad accostarsi al fuoco, nonostante che ne portasse ulcerate le mani, e i piedi per il molto che ne soffriva. Aveva fatto replicato istanze di passare alle missioni straniere di là dal mare, ma non avendolo ottenuto si si valse dello zelo, che lo spingeva a farlo, in formare una gran quantità d'operaj evangelici, che sotto la sua disciplina negli undici anni che fu maestro de' novizii, e ne

cinque che fu Inuitore de' Padri del terzo anno, riuscirono zelantissimi della salute delle anime e pieni di quello spirito che ardeva in lui. Quanti lo trattavano più da vicino, e lo notavano con più attenzione, tutti attestavano di non iscorgervi veruno indizio di affetto umano, nè movimento di passione men regolata. Tre anni prima della sua morte impedito di celebrare per una caduta di cui rimase offeso in modo da non potersi più reggere sulle gambe, continuò a comunicarsi ogni giorno. Per le virtù singolari, che l'adornavano, ebbe appreso tutti in casa e fuori stima e nome di santo. Onde dopo il suo passaggio le cose da lui usate furono cercate da molti come reliquie, e sino ad ora continuano a tenersi in somma venerazione.

XXIV

L'anno 1643. i PP. Antonio Capice Napoletano, Diego de Morales Spagnolo, Francesco Marques Portoghese confermarono col sangue la verità della Fede, per la cui propagazione averano penetrato nel Giappone, non temuto il rigore delle leggi severissime, che proibivano l'entrata in quel regno. Questi in compagnia de' PP. Antonio Rubino, ed Alberto Miciski, essendo stati tormentati in sette mesi cento e cinque volte con l'acqua infusa, sospesi insieme nella fossa, perseverarono in essa nove giorni in continue lodi al Signore: onde cavati dal tiranno, con essere decapitati, ricevettero la corona delle lunghe fatiche, e dell'invitta costanza.

XXVII

Nella popolazione di S. Francesco di Alfazro nel regno del Perù è la gloriosa memoria del P. Andrea Ortiz Cuiquo di nazione Discagliano, uomo apostolico. Nella missione di Santa Croce della Sierra operò cose eroiche, ed il Signore lo liberò da varii pericoli della vita appresso i Caribbi, che di umana carne si piacevano, i quali egli mansuefece. I barbari l'udivano con grande attenzione. Morì negli anni di sua età 66., e della Compagnia 43. dal dolore che si frapponesse disturbo alla conversione de' gentili, per li quali infaticabilmente si affannò per 59. anni.

XXIX

Questo giorno fu reso memorabile dalla morte del Ven. P. Niccolò Lancisio nell'anno 1652. Egli nato di nobile lignaggio nella Lituania dopo aver abiurati gli errori di Calvino, e ridotto il padre seppaginario alla Religione Cattolica, giovane di anni 17. entrò in Cracovia nella Compagnia, ove ancor novizio compiarve di virtù di provetta, che pote' stimarsi giunto a quella perfezione, che prescrivono le nostre Costituzioni. Quanto fu ammirato nelle cattedre per l'acutezza dell'ingegno e vastità dell'erudizione, tanto nel governo dei Collegii e delle Provincie di Polonia e di Lituania si conciliò di stima e venerazione per le singolari due doti di prudenza, carità, e zelo. Più di ogni altra dote peraltro spiccò in lui il dono di dirigere le anime alla perfezione: ciò che indusse il P. Claudio Acquaviva Generale a destinarlo, sacerdote di pochi anni, prefetto di spirito nel Collegio

Romano, ove di fresco aveva terminata la carriera degli studi nel quale impiego promosse l'altrui salute e perfezione non meno con l'esempio della vita, che coi preziosi suoi scritti di materie ascetiche. Fu inappuntabile nell'osservanza della regolare disciplina; e di ubbidienza si esalta, che ricevendo talvolta qualche strano comando, mai non gli sorse in mente pensiero contrario agli ordini dei superiori. Continua può dirsi l'unione che aveva con Dio mentre si tratteneva nella contemplazione delle cose celesti lo spazio di dodici ore, ed in essa si fattamente si accendeva che a moderare l'ardore era costretto ricorrere all'acqua fredda; anche nel maggior rigore dell'inverno. Per lo studio della propria umiliazione ed avvilimento chiede ed ottiene da Dio persecuzioni ed ingiurie gravissime, che soffrì sempre con serenità di animo e di volto, avendo in conto d'amici, come ne aveva fatto voto, i suoi persecutori. Mite e piacevole cogli altri, fu severo solo con se stesso, non concedendo all'innocente e verginale suo corpo riposo più lungo di quattr'ore, preso sopra una nuda e stretta tavola. Oltre le altre asprezze, cinque volte il giorno si disciplinava severamente: Volle il Signore illustrare la santità del suo servo e prima e dopo morte con doni celesti, che furono prodigiose guarigioni d'infemi, predizioni di avvenimenti futuri, penetrazione de' cuori, visioni celesti, ratti ed estasi in una delle quali è fama che nell'atto di celebrare la Santa Messa gli fu fatto dal Signore vedere il suo nome scritto nel libro della vita. Finalmente dopo una lunga e dolorosa infermità di sei mesi tollerata con invitta pazienza,

*tra i canti degli Angioli, uditi ancora dai domestici
nel Collegio di Camio della provincia di Lituania; passo
a miglior vita, contando anni settantotto di età, e di
religione septantuno. D*



A P R I L E

II

In Lima l'anno 1626. finì la sua apostolica vita il P. Diego Martinez religioso di grande mortificazione e penitenze, e di altissima contemplazione, nella quale impiegava quasi tutta la notte non dormendo più di tre ore, e sempre vestito. Fu zelantissimo della conversione degl' Indiani, imparò varie lingue, per la loro salute si mise a pericolo della vita; straziò e bruciò idoli, convertì e battezzò molti idolatri. Ebbe alcune visite dalla Madonna Santissima, dagli Angioli, e da altri Santi, e fu veduto elevato da terra in estasi circondato di splendori. Tra le altre opere maravigliose dicesi aver risuscitato da morte un Indiano non battezzato, il quale quattro ore dopo ricevuto il Santo Battesimo piamente spirò.

VII

L'anno 1658. in Madrid passò a miglior vita il P. Gio: Eusebio Nieremberg, celebre e stimato per li suoi 54. libri stampati pieni di pietà, e di erudizione, e molto più per la sua gran carità, orazione, e mortificazione. Andava sempre carico di cilizii, di fascie pungenti, e croci con chiodi. Ogni sabato faceva la disciplina in refettorio, e digiunava molte volte in pane, ed acqua. Mai non concedette à suoi sentimenti cosa alcuna di gusto, o di ricreazione. Dormiva due o tre ore e non più, e fra il giorno e la notte faceva sette ore di orazione mentale. Per consolare un'ani-

ma si offerì di patire le pene, che ella doveva patire in Purgatorio; e il Signore l'accolse, e lo esaudì mandandogli acerbissimi dolori, e malattie, che il P. Eusebio tollerò molti anni con invitta pazienza. Fu devotissimo della Purissima Vergine, e dopo morte ha manifestato Iddio la singolar gloria, che gode in cielo.)

In Inghilterra è la memoria del P. Odoardo Oldcor-
no; fu fatto morire nella città di Vigornia l'anno del
Signore 1606., dopo di avere per lo spazio di anni 18. con
sincerissimo zelo, tra grandi stenti e pericoli, continue
orazioni ed asprissime penitenze, conservate, e maravi-
gliosamente accresciute le chiese di quella Provincia.

XL

Nel dì 11. di Aprile morì santamente in Lima, dove
58. anni prima era nato, il Ven. Padre Francesco del Casti-
glio, uomo veramente santo, e per tale riconosciuto sin-
golamente dalla sua patria; che anche lo ebbe in conto
di suo Agostolo. Di lui si racconta che essendo ancora bam-
bino in fasce si asteneva dal prendere il latte ne' giorni di ve-
nerdi e di sabato. Fanciulletto di cinque anni meritò che la
Beatissima Vergine se gli desse a vedere, e gli spruzzasse sulle
labbra del suo purissimo latte, onde poi si crede che provenis-
se quell'ammirabile innocenza, che conservò illibata sino
alla morte, e certo tenero sentimento di affetto verso la Di-
vina madre, che fu sempre dopo Dio il primo e il più dol-
ce de' suoi pensieri. Avendo scorso di poco i primi anni

della ragione, per una santa brama di vivere unicamente a Dio ed a se stesso, andò a nascondersi nella solitudine di un bosco, ma ritrovato da suoi parenti, e ricondotto alla casa paterna, si determinò di entrare nella Compagnia nostra, dove poi visse con tanta esemplarità, che fu di ammirazione ai domestici non meno che agli esterni. Per amore di povertà ne anche volle per alcuni anni aver camera propria, non che altro di superfluo. Mangiava pochissimo, e talvolta passava i quattro e i cinque giorni intieri senza alcuna sorta di cibo, o di bevanda. Pochissimo dormiva, e d'ordinario secura spogliarsi. Quotidiane ed aspre n'erano le discipline. Continuo l'uso di un cilizio. Il suo zelo per l'onor di Dio gli fece operare e patire cose incredibili, particolarmente in Lima, dove passò gli ultimi venti anni della sua vita. Oltre la cura travagliosissima, che si era addossato d'istruire i neri (nomini sommamente rozzi e selvaggi) egli era il padre comune de' poveri, de' carcerati, de' infermi, e di tutti i più meschini della città, in cui di giorno e di notte era continuamente in moto per impedire le offese di Dio, e per fare acquisto delle anime. Infatti innumerabili furono i peccatori per opera di lui convertiti a penitenza, o anche indotti ad abbracciare una vita santa ne Chiostri di Regolari. Fondò ancora una casa di ricovero per le donne ravvedute de' loro errori, e con larghe limosine la stabilì. Non mancarono a quest'uomo incomparabile di quei doni soprannaturali, con cui suole Iddio accreditare una santità segnalata. Spesse volte nell'orazione era rapito in'estasi, ed ammesso a vedere sublimissime cose dell'altra vita. Ebbe molto appa-

visioni, ora dell' Angelo suo Custode, ora di S. Giuseppe, qualche volta di Maria Vergine, e qualche volta di Gesù Cristo medesimo. Fu veduto talvolta sollevato da terra, e sospeso mirabilmente in aria; talora risplendente di chiarissima luce, talora replicato in più luoghi ad un sol tempo, per non dire delle sue profezie, delle prodigiose risanazioni, ed altre simili maraviglie, che si sono autenticamente provate ne' processi della sua vita. Morì nel giorno appunto che avea predetto, ed anche la sua morte fu accompagnata da miracoli: fra i quali può contarsi il suo stesso cadavere, che dopo sette mesi fu trovato incorrotto, e venendogli strappata un'unghia gettò molte goccie di vivo sangue.

L'anno 1652. in Lima accadde la morte del P. Antonio Ruiz di Montoya, il quale essendo secolare fu un altro figliuol prodigo, ma nella Compagnia divenne apostolo del Paraguay, dove fondò molte missioni e convertì innumerevoli gentili alla Santa Fede: per la loro salute dispregiò pericoli della vita, pati travagli e persecuzioni, camminò più di trenta mila miglia. Molti anni non mangiò pane, nè carne, nè gusto vino. Ogni giorno faceva quattro ore di orazione: quasi sempre dormiva sopra la nuda terra: contraccambiandogli il Signore questi religiosi servigii con abbondanza di grazie straordinarie, che si riserbano a più copiosa narrazione. D

XII

Occorse in Magòga dell' Etiopia nell' anno 1640. la felice morte de' Padri Fedorico Cardeira, della città di Beia in Portogallo, e Bruno Bruni (detto di Santa Croce) Italiano, nativo di Colonnella nell' Abruzzo. Questi nella rivoluzione di quel Regno, sotto il perfido re Taciladäs, dopo aver patiti gran tempo innumerevoli travagli per la salute di quelle anime, vivendo nascosti per le spelonche e montagne alpestri, perseguitati, ed assediati da quegli scismatici, che impedivano loro tutto il necessario alla vita, fino ad avvelenare una fontana che sola avevano per soddisfare alla sete: finalmente traditi dai medesimi, e messi in catene appunto nel venerdì santo con Cristo, dopo cinque giorni, alla vista di molto popolo radunato ad una gran fiera, furono appesi ad un tronco, e strangolati predicando con incredibile fermezza fino all' ultimo spirito la santa sede cattolica romana, per la difesa solo della quale morivano.

Inoltre nel Perù è la memoria dell' avventurata morte del P. Pietro d' Agnasco nativo della città di Lima, uomo di gran fervore in tutti i ministerii della Compagnia, specialmente nello zelo delle anime, e nella perfezione di tutte le virtù. Catechizzò, predicò, e confessò in nove lingue degl' Indiani a molte migliaia di essi, e compose regole, vocabolarii, catechismi, ed orazioni. Curava i più impiagati de' poveri, verso i quali era benignissimo, baciando con devozione le loro piaghe, e succhiandone la putredine con gran vittoria di se medesimo. Morì da uomo

apostolico nella missione del Paraguai dopo lunga infermità e pazienza, di anni 55. di età, e 30. della Compagnia.

XIII

L'anno 1601. nel Collegio di S. Paolo di Lima nel Perù morì santamente il P. Stefano de Avila, uomo di tanta autorità, che era tenuto nel Perù per oracolo; fu Qualificatore del S. Offizio, e per i Vescovi, ed Arcivescovi ordinario Inquisitore. Essendo vissuto con osservanza regolare e rare virtù, negli anni 52. di sua età congiunse i suoi giorni.

XIV

Morì nella Casa Professa di Siviglia nell'anno 1707. il P. Francesco Tamariz, vero figliuolo della Compagnia, e tanto osservante delle regole, che non fu mai veduto trasgredire la minima di esse. Impiegava più ore ogni giorno nella contemplazione delle cose celesti con tanta unione con Dio, che comparve alle volte col corpo sollevato in aria. Si disponeva il servo del Signore a questi divini favori con un' esatta custodia de' sentimenti; e con una totale amegazione di se stesso, senza ammetter mai verun ristoro, che non fosse precidamente necessario per vivere. Mandato Procuratore della sua Provincia a Roma, non degno neppure di un'occhiata ciò, che in quella gran città suol trattener la curiosità e l'ammirazione de' forestieri. Maestro de' Novizii, e poi Provinciale, più coll' esempio delle sue virtù che colle parole animava alla perfezione i suoi sudditi, de' quali è fama che pen-

trasse i secreti del cuore, e che prevedesse altresì gli avvenimenti delle cose future, o per illustrazione divina, o per avviso del suo singelo Custode con cui comunemente si tiene che familiarmente conversasse. Tra le altre grazie, con cui di degno il Signore di glorificare questo suo servo, si racconta che avendo egli posta la mano sopra una fonte, la quale già da un anno e mezzo per essere rotti i canali era totalmente asciutta, ne scaturì subito copia grande di acqua, adoperata poi a risanamento di molti infermi: e che nell'istesso tempo fu veduto in Germona ed in Siriglia, città ben dieciotto miglia fra se distanti. Visse 59 anni nella Compagnia illustrata, da lui collo splendore delle sue virtù, e con la chiarezza della sua fama.

XVII

In Eboraco città d'Inghilterra fu fatto morire il P. Enrico Valpole nell'anno 1595. Molto si adoperò per la Religione cattolica in diverse parti del mondo. Tra gli altri stenti dovette una dura prigionia in Olanda: dalla quale liberato con gran fervore ottenne la missione d'Inghilterra, dove tra poche ore venuto in mano degli eretici, fu acerbissimamente tormentato ben quattordici volte. Alla fine dopo un anno e cinque mesi di penoso carcere, offeragli dagli amici comodità di segretamente liberarsi, dopo piuttosto di morire, che di porger ai deboli alcun'ombra di fiacchezza ed occasione di raffreddarsi nella confessione della vera fede. Entrò nella Compagnia in do-

ma l'anno 1584, all' quale da tre fratelli carnali, ed un cugino fu seguito.

XX

Nell' anno del Signore 1601. passò da questa vita il Fratello Francesco Gaetani, giovane non meno illustre per santità di costumi, che per chiarezza di sangue. Questi, cominciando già nella larghezza del secolo una vita strettissima di religioso, meritò di essere con maniera particolare chiamato da Dio alla Compagnia, ove in poco tempo pervenne ad una grande altezza di spirito, ed unione con sua Divina Maestà nell' orazione, salendovi più gradi di tutte le virtù, ma in particolare del disprezzo inimitabile di se stesso, e continua afflizione del corpo, già da lui quasi annichilato, e ridotto nel fuoco della mortificazione ad un puro, e vero scheletro consumato per amore di perfezione. Mori nel Collegio di Messina il giorno appunto del Venerdì santo, come aveva desiderato per giungere a spirare in Croce con quello, dietro al quale l' aveva sempre sulle spalle del cuore portata vivendo. D

XXI

Mori con glorioso termine e meritò il P. Bernardo El-nago, ammirabile non meno per la continua imitazione, che per la familiare conversazione de' santi. Acclamato nelle cattedre in Napoli con fama di sublime ingegno e di profondo sapere, all' uno e all' altro antepose l' inutile semplicità, procurando con notabile esempio di spacciarsi

nelle pubbliche strade volontariamente stollo per Cristo. E questi ben largamente il rimunerò accreditandolo ancora vivo per tutta l'Italia, scordò da Lui con l'apostolica predicazione, con frequenti prodigii, e con le numerose conversioni. Fu in quel ministero abbondante il dono delle lagrime, che spargeva egli stesso, e che provocare negli ascoltanti. Veduto anche in più occasioni predicare agli uccelli, sospesi mirabilmente ad udirlo fino a riceverne la benedizione. Ma da per tutto coll'assiduità delle fatiche e delle vigilie, col rigore de' cilizii e de' flagelli, con la lunghezza de' digiuni, dopo lungo tempo interrotti dalla parsimonia del cibo anche spontaneamente amareggiato, effigiò nel proprio corpo la viva idea della penitenza che predicava, eppure non arrivò con quella da punire altro inde, che una battesimale innocenza ed una verginale purità. Nell'incessante unione con Dio su spesso elevato sensibilmente con estasi maravigliose, ed arricchito con rivelazioni soprannaturali, per cui penetrava l'intimo de' cuori; e predicava futuri avvenimenti; annoverato perciò meritamente nel catalogo de' Profeti, tra quali comparve accolto dopo la morte. Seguì questa nel Collegio di Catania, la qual città si gloria di aver dato al mondo un sì gran partito, e di conservare il corpo di un sì grande avvocato. d

XIV

Nel deserto di Alpa in Etiopia dagli empj seimati ci concordi in gran numero furono per odio della fede cattolica romana nell'anno 1635. crudelmente feriti i Padri Gaspare Paës, e Giovanni Pereira portoghesi. De'

quali il primo rese subito al Creatore l'anima: l'altro spogliato ignudo e lasciato per morto, dopoarrivendo dei giorni in continui ed estremi dolori, sent' altro rimedio di essi che di una invitta pazienza; nel settimo giorno sequito il compagno alla corona.

XXVII

Nell'anno del Signore 1725. morì santamente in Gratià nel Collegio di San Paolo il P. Eummannuele Dardal, uomo in tutto quel regno per la fama delle sue virtù celebratissimo. Per la strettissima e quasi continua unione con Dio congiurava spesso con lo spirito alienato da sensi, e talvolta ancora col corpo sospeso in aria. Pare che meritasse questi straordinarii favori colla singolare e quasi eccessiva asprezza usata col suo corpo da lui colla scarsità del cibo e del sonno, coll' assiduità de' cilizii, colle quotidiane e sanguinose flagellazioni quasi distutto. Divenuto con ciò degno ministro della parola di Dio, è incredibile la commozone che eccitava negli uditori colle due fervorosisime prediche. Ma quanta era la veneratione, in cui era preso tutto, altrettanto era il dispregio che egli aveva di se: che però niuna cosa riuscivagli più molesta, che il mostrarsi qualche stinca di lui. Per raffinare maggiormente la sua virtù agli acerbi e lunghi dolori di un' apostema che lo tormentava, permise il Signore che se gli aggiungesse la rabbia de' demonii, che spesso volte scarnificandola coll' unghie, ne inadprivano la pena: finchè pieno di meriti passò a riceverne il premio della sua invitta pazienza. Per

soddisfare alla devotione del popolo, che affollatosi intorno impediva trasportarne il cadavere, Monsig.^{re} Arcivescovo, e il suo Capitolo presero il partito di condurlo attorno per le strade più larghe della città; e così finalmente, benchè anche con stento, fu portato dal Signor Canonici nella nostra Chiesa, nella quale con onore non più usatò gli furono celebrati solenni funerali in diversi giorni, dal senatò colla real Curia, dal sacro Tribunale dell' Inquisizione, e dagli Ordini religiosi: non lasciando intanto il Signore di premiare l'affetto della pia città verso questo suo servo con molte grazie miracolose, delle quali per ordine del sopradetto Prelato si sono formati autentici processi. ()

XXVIII

Nel 1681. morì in Tolosa Deposito della Casa Professa, il P. Carlo di Lorena arricchito da Dio di tanti doni, che la nobiltà del sangue regio ed imperiale pareva in lui il minore ornamento. Amministratò per cinque anni egregiamente il Vocovato di Verdun, con tanta maggior prestezza cercò di adempiere il proponimento, che di entrare nella Compagnia avera concepito negli esercizi spirituali, quanto che veniva da Roma accertatò della Sacra Porpora da conferirglisi nella prima promotione. Superate le opposizioni, che incontro gli facevano la carne e il sangue, ed impetrazione prima l'absuso dal sommo Pontefice Gregorio XV., se ne venne in somma fretta a Roma, dove entrò nella Compagnia.

e con sommo fervore, non mai per il restante di sua vita intiepidito, fece il Noviziato. Dopo alcuni anni of-
 fortagliasi occasione di mostrare la fermezza del suo pro-
 posito nella vocazione, affermò con giuramento che sa-
 rebbe andato a piedi sino al Giappone, se avesse pensato
 di non ottenere altrove che ivi la licenza di entrare nella
 Compagnia. Nel continuo trattar con Dio godeva tali
 delizie del suo spirito, che soleva dire: con un solo di quei
 momenti essergli soprabbondantemente retribuito dal Signore
 il promesso centuplo di ciò che al mondo aveva lasciato.
 Morì non ancora compiuto l'anno 40 di età, lasciando
 singolar esempio di tutte le virtù e specialmente di reli-
 giosa generosità nello spazzare la comodità di mutar
 aria, con cui a giudizio de' periti facilmente poteva pro-
 lungare la vita. Ciò facendo per non mutare il posto
 assegnatogli dalla santa ubbidienza.

XXIX

È la memoria della felice morte del Padre Francesco
 Pagi Inglese, uomo dotato di singolar modestia e man-
 suetudine. Prima in istato laicale aiutò la missione
 d'Inghilterra con tanta devozione verso i Padri no-
 stri, che non dubitò di esporsi a gravi pericoli ed a
 volontaria servitù, con soffrire anche rigorosa prigio-
 ne. Di poi fatto sacerdote, ancor egli alcun tempo
 esercitò i sacri ministerii in servizio della religio-
 ne con ogni industria e fermezza. Ultimamente
 per desiderio di consacrarsi a Dio in perfetto olo-

casto, dimandata con istanza ed ottenuta la compagnia, se ne mostro' degno figliuolo con la preparatione della morte. Fu fatto morire ancor Novizio in' Londra nell' anno del Signore 1602. col supplicio che ivi costuma darsi a rei di lesa Maestà. D



MAGGIO

III

L'anno 1755. dalla Casa Professa di Roma passò agli eterni riposi il S. Ignazio Visconti XVI. Generale della Compagnia, vivo specchio di una vita senza singolarità religiosa, sempre uniforme ed esemplare non solo nell'esterna ammirabile compostezza, ma nell'interna compostezza di animo e de' passioni, anche ne più avversi ed improvvisi accidenti imperturbabile. Oltre all'orazione comune ed agli esami ordinarii, non mai da lui per qualunque occasione gravissima tralasciati, su due costume di raccogliersi ad orar lungamente più volte al giorno, e di fare stabilmente l'esame particolare, notando ogni giorno in carte coll'orazione di un fervente Morizio il frutto che ne cavava unitamente co' lumi di orazione, e cogli atti di virtù che proponeva fra giorno di esercitare. Per la sua rara capacità dopo aver occupato con somma lode in Milano le prime cattedre, nuovo a' governi fu promosso al carico di Provinciale. Indi prima assistente d'Italia, e poi Vicario generale, fu assunto, nonostante ogni sua possibile industria per sfuggirlo, al governo universale di tutto l'Ordine, nel quale regnando poco men di quattro anni con somma quiete la Compagnia, diede tali riprove di singolar rettitudine, e d'inalterabile moderazione e carità, che da nostri stessi nemici n'era ammirato, e da' primi personaggi comunemente chiamato l'Angelo della pace. Morì compianto universalmente da tutti nell'anno 73. di sua età, e della morte pare che avesse presentimento, mentre a fine co-

me egli disse) di preparavisi, pochi giorni prima sano e prosperoso volle fare una esatissima confessione generale di tutto intero il corso della sua vita.

Nella città di Londra il P. Enrico Gametò, religioso di segnalata virtù, dottrina, e prudenza, dopo avere presso a venti anni, tra continui pericoli di morte ed altri affanni, governato la missione d' Inghilterra, e con frutto inestimabile difesa in tutto quel regno e promossa la religione cattolica; finalmente con non minore esempio nostro che onor suo, generosamente diede il sangue e la vita nell' anno 1606.

V

L'anno 1581. nel Collegio di Napoli Guglielmo Elfistonio di nazione scozzese, di nobilissimo sangue, giovane appena trapianato dal secolo alla religione, vi morì, avendo avuto di ciò sommo desiderio, il quale fu san dito e premiato da Dio con abbondanti consolazioni in quell' ultimo termine di sua vita.

VII

E' l'anniversario della felice morte del P. Gio: Battista Daëza Spagnuolo. Questi, sbandito dal Giappone, e non volendo abbandonare il gregge a se commesso, per dero in quel Regno sconosciuto e nascosto nelle caverne in penuria di ogni umano sussidio, afflitto da malattie continue, dalle quali accresciuta la sua carità, sol si dole

va di non essere fatto degno di dare la vita per Cristo. Onde giunto all'estremo pregò li cristiani che volessero condurlo al tiranno; ma ciò ricusando la loro pietà, in migliori mani spirò l'anima in Wangadachi. Ebbe per compagno di simil morte il Padre Gaspare di Castro Portoghese stato gli compagno nelle virtù e negli stenti della vita.

X

Occorse nel 1657 in Wanduin Provincia della Cina la felice morte del P. Stefano Fabre nativo di Arvignone in Francia. Questi si dispose alla missione dell' India con un tenore di vita asprissima, flagellandosi ogni giorno fino allo spargimento del sangue, tormentandosi anche col ferro le carni, e prolungando per notti intere le sue ferventi orazioni. Ottenuta di poi la missione della Cina, convertì quasi alla fede di Cristo una gran quantità d' infedeli, tollerando a tal fine molte e gravissime fatiche per lo spazio di 27. anni. Spesso ne suoi viaggi fu consolato dalla familiare conversazione degli Angioli, e talvolta trovandosi con pericolo della vita in mezzo alla corrente di un rapido fiume, fu da medesimi, come piamente si crede, riportato in sicuro alla riva. Furono da lui bene spesso messi in fuga i demoni, e concorsero ad illustrar la sua vita altri diversi successi maravigliosi. Finalmente arrivato con finne superiore della vicina morte, dopo di aver esortati alla costanza nella fede cattolica i cristiani concordi al tempio, tenendo in mano un ramo verde simbolo della sua speranza; ed invocando i santissimi nomi di Gesù e di Maria

terminò con santo fine la sua apostolica vita.

Nel medesimo giorno l'anno 1684. il P. Giacomo Butaux di nazione francese, dopo avere spesi diciotto anni in guadagnare a Cristo con singolar fervore i barbari della nuova Francia, passato con molte archibugiate dagl' Irochesi nemici della fede, al medesimo Cristo contò la sua vita tenuta in continuo esercizio di orazione e mortificazione.

XII

Al 12. di questo mese l'anno 1646. il P. Enemondo Maspi nativo di Rione in Francia; dopo grandissimi acquisti di anime, in dommi stenti di molti anni fatti nelle missioni della nuova Francia, finì santamente i suoi giorni nella residenza di S. Giuseppe. Questi fu il primo della Compagnia, che colà navigasse; donde riportato due volte dagl' eretici inglesi, ed altrettanto afflitto con dura servitù, non cessò mai finchè col dormire quasi sempre in terra, col continuo digiunare e disciplinarsi ed orare, già vecchio impetò da Dio di ripassare la terza volta l'Oceano per salute di molte anime, che colà guadagnò a Cristo.

XV

Circa questo tempo, l'anno 1595., successe la felice morte del P. Albano (per altro nome Francesco) Giorgi maronita, Inviato per ubbidienza dall' India nell' Etiopia, in Abéc, città dell' Arabia, fu tradito da un giovine

ne abissino, che seco conduceva. Il capitano turco, professandosi esser nato da padri cristiani, s'ingegnò con buone promesse, per ventisei giorni che lo tenne prigione, d'indurlo almeno a simulare, desideroso di liberarlo. Ma avendo il Padre fatto sempre generosa resistenza, ed ultimamente condotto in pubblico avendo risposto che meglio avrebbe fatto il capitano ad imitare i suoi genitori, ed a requitare la legge santissima di Cristo, piuttosto che la brutta detta di Maonietto; a tali parole dato di mano alla scimitarra il barbaro tolse al servo di Dio la vita. Fu uomo di grande innocenza, umiltà ed ubbidienza; divotissimo del santissimo Sacramento, e tanto fervente, che ne compagni tutti mettevà fervore.

Nel giorno stesso dell'anno 1648. il P. Alberto Chanowski, nato di ragguardevole famiglia in Polonia terminò l'ammirabile sua vita: passata circa trent'anni in diverse missioni con zelo e fatiche incredibili. Tutto di queste fu l'aver ridotta dall'eresia degli usiti al grembo della chiesa cattolica quella parte di Polonia, che guarda verso la Baviera. Sotterrò per le terre e i castelli non mai trattenuto o dall'ingurie de' tempi, o dalla gravità delle malattie, come da dolori colici, di chiragra, e di calcolo, e sicchè non s'incanuninasse subito o a piedi, quando cinque impiagati, o non potendo altrimenti carpire con le mani per terra, dovunque lo chiamava il bisogno dell'anime. E quanto gradisse Iddio i viaggi apostolici del suo servo dimostrò in più occasioni, ora mandando

angiolì che l'accompagnassero con torcie, ora trasportandolo in un momento a luoghi remoti, ora coronandolo di celesti splendori, co' quali fu più volte veduto nel tempo dell'orazione e del divin sacrificio. Egli poi insaziabile di pene, quasi nulla fossero i dolori cagionatigli dalle sue infermità, e gli stenti volontariamente presi per aiuto de' prossimi, s'ingegnava di accrescerli coll'aspro governo che faceva al suo corpo, e particolarmente coll'astinenza dal cibo spesse volte per tre giorni interi e prolungata: sicchè consumato da patimenti andò a ricevere le corone meritate, passato il sessantesimo dell'età sua.

XVI

Ricorre la grata memoria del P. Andrea Bobola, che nato in Polonia da illustre lignaggio coronò nel 1654. il corso di una vita apostolica colla gloria di profondere generosamente per il nome di Gesù Cristo il proprio sangue, meritandovi colle indefesse fatiche di venti anni, e coll'insaziabile zelo di dilatore da per tutto la Sede cattolica lo splendido titolo di Apostolo polacco. Poverano in quell'anno i cosacchi scismatici tutta quella provincia a sacco, devastando quanto di sagro ritrovavano, e contando fra le loro più insigni vittorie la strage e l'uccisione de' sacerdoti romani; quando il P. Bobola, caduto qual agnello innocente in mano a que' più crudeli, fu da essi con atroci minacce provocato ad abbandonare la religione cattolica che si professava.

Alle minaccie riuscite invano aggiunsero le bastonate: indi spogliatolo e stretto con dure ritorte ad un palo lo lacerarono con fieri flagelli per tutto il corpo: strapparonogli le unghie, gli cavaron i denti e gli scorticarono con barbara violenza le mani, e vedendo che con tutti questi tormenti non ottenevano il loro empissimo intento, lo condussero in mezzo a due che venivano a cavallo, e fra replicati colpi di accetta, al castello di Sanovia; e quindi rinnovando l'eccecranda carnisficina con rabbia inaudita, gli svelsero gli occhi, e gli tagliarono il naso e le orecchie: ma vedendo che con tanti e sì aspri supplizii non potevano da quell'invitto petto rimuover la fede, tentarono di levargli almeno di bocca i soavissimi nomi di Gesù e di Maria, che incessantemente ripeteva, con strappargli la lingua: finchè con aprirgli due ferite nel capo l'uccidero. Quanto preziosa dia stata nel cospetto del Signore e la vita e la morte di quest'insigne religioso della Compagnia, tutto lo dichiararono i famosi prodigii, de' quali cento dei furono scritte, e la maggior parte di essi con autorità di Monsignor Alessandro Wykorski Vescovo Lucerense, riconosciuti, ed approvati, confermati ancora da giurati ed oculari testimonii. A quali miracoli aggiunge peso e credenza l'istesso corpo del martire, che si mantenne incorrotto in un deposito più decente, rendendosi ogni giorno più venerabile con la moltitudine di nuove e stupende maraviglie, con cui Dio lo glorifica. — Di questa incorruzione miracolosa, e del miracoloso odore che l'accompagna esiste il pontificio Decreto della Santità di N. S.

Papa Gregorio XVI, il quale l'approva per la Beatificazione.

XXI

Nell'anno 1670. morì con odore di santità nella
 gran Professa di Roma il P. Niccolò Zucchi, per insigne
 talenti di natura, e doni di grazia da lui fedelmente traffi-
 cati a gloria di Dio, e mirabilmente impiegati a salute
 de' suoi finiti, uno de' soggetti più conformi all'idea delle
 nostre costituzioni, e di cui solera dire il P. Mario Vitale
 dell' Ospedale Generale, non saper che ci fosse nel corpo del-
 la Compagnia un paio d'altri simili, che lo eguagliassero.
 Da Parma sua patria in età di 16. anni passò al Moni-
 stero in Padova, ed ivi concepì tal fervore coll' esercizio del
 le più eminenti virtù, che in breve divenne un Apostolo; e
 non ottenuto, come ardentemente chiedeva, per desiderio del
 martirio, di sfogare il suo zelo nell'India, tutto si rivolse
 a diffonderlo a pro dell'Italia. Fu di raro ingegno, di
 dottrina universale, e di prudenza evangelica, ma soprat-
 tutto gli avea consacrata addio la divina parola: in un modo
 così maraviglioso, che non mai tradita dalle sue labbra, e per
 lo più senza studio, neppure concedutogli dalle sue continue
 occupazioni; fu sempre da lui maneggiata con prodigiosi
 successi. Professa le scienze nelle cattedre, le virtù di un ve-
 ro padre di famiglia, ne' governi, l'Apostolato in più cele-
 bri città negli oratori, e ne' pulpiti, ugualmente ammi-
 rabile in qualunque impiego e per la lingua e per l'esem-
 pio. L'umiltà, la mortificazione, le molte ore di notte

passate con Dio, per esser di giorno tutto de' prossimi, coronarono in lui la perfetta osservanza de' voti, e delle regole, con renderlo strumento più efficace alle grandi cose, che infaticabilmente operava in aiuto delle anime. Tra queste le più perdute nel vizio, e che ne facevano guadagno, da lui furon convertite in gran numero, e raccolte a penitenza, con risentirsene il demonio per bocca di un energumeno, e con farne vendetta percuotendolo di sa mano. Per vocazione speciale fu direttore di più monasterii, non solo udendo le confessioni, e promovendo ne' privati ammaestramenti con pari efficacia che frutto le più alte pratiche di perfezione religiosa; ma predicandovi sovente, in giro le otto e dieci volte il giorno, senza mai ripetere la stessa predica, e sempre adattandosi alle particolari leggi di ciascuno, ed alle differenti circostanze degli abusi da togliersi, e delle riforme da introdursi, ed anche all' occulto bisogno di chi l'ascoltava. Ebbe a ciò fare lume straordinario, discrezione degli spiriti, penetrazione de' cuori, dono di consiglio e di profezia. Confessore del conclave, in cui fu eletto Alessandro VII, e poi predicatore apostolico, si fattamente soddisfece a que' gravi ministerii che il sacro Collegio, ed il sommo Pontefice n' ebbero in altissima stima la santità e l'ingegno. Divotissimo del Bambino Gesù, e di S. Francesco Borgia, le cui virtù ricorò in se stesso, negli ultimi anni di sua vita, inchiodato in un letto, sostenne con allegrezza e pace di spirito la croce di dolori acerbissimi, ne quali consumatosi, pieno di giorni e di meriti giacque al Signore nell'anno dell'età

sua 84. con portare al Sepolcro illibata quella innocenza, che da fanciullo consacrò alla Santissima Vergine in una sua offerta da lui scritta col sangue.

Morì in Lima nell'anno 1621. il P. Gio: Sebastiani, il quale dopo di aver letta filosofia e teologia in Toledo, fu mandato al Perù, dove con le missioni agl' Indiani, e con la predicazione e vita apostolica acquistò nome di santo, e ne' processi fatti per la canonizzazione vien chiamato Apostolo del Perù. Ogni giorno faceva tre volte la disciplina, e sette ore di orazione, nella quale spesso fu veduto circondato da splendori: trent'anni non ebbe altro letto, che la nuda terra: fu Provinciale due volte, e superiore 40. anni. Stampò quattro tomi affine di riformare lo Stato Ecclesiastico: della sua purità verginale, e delle virtù, e miracoli, si riferiscono cose prodigiose.

XXII

Nel Giappone, vicino alla Città di Omura, fu nell'anno 1617 con tre colpi tagliato il capo al P. Gio: Battista Macciado Portoghese, Religioso di grande spirito, e buon predicatore. Ebbe compagno nella prigione, e nella morte il P. Fra Pietro dell'Ascensione dell'ordine di S. Francesco, ed all'annunzio della morte furono ambedue ripieni di tanto giubilo, che il P. Fra Pietro disse: quella'essere la graxia, che egli aveva domandata ogni giorno nella santa Messa!

dal giorno delle Pentecoste, sino a quello, che era il lunedì dopo la Santissima Trinità : ed il P. Gio: Battà soggiunse : Io tre giorni in vita mia ho avuto di particolar consolazione ; il primo quando entrài nella Compagnia, il secondo quando fui preso, ed il terzo è il presente nel quale ricevo questa nuova. E nell' istesso giorno con la medesima allegrezza furono insieme fatti morire . Aiutava al P. Gio: Battà negli officii sacerdotali un giovane Giapponese, allevato in Seminario, per nome Leone : il quale, quantunque potesse liberarsi, perseverò con tanto fervore in servire il Padre e gli altri compagni, che ancor egli fu pochi giorni dopo fatto degno del medesimo onore .

XXIX

È la memoria della gloriosa morte del P. Pietro Vit, condannato al supplicio da protestanti in Londra l'anno 1651. per essere Sacerdote, e Religioso della Compagnia di Gesù . Fu di nazione Inglese, di candidissimi costumi, e di zelo singolarmente utile nelle Missioni militari, nelle quali faticò sette anni in Fiandra, ed in Inghilterra . Ricevè la sentenza della morte con tanta consolazione di spirito, che di poi disse non averne provata mai altra maggiore da che era vivo : e fin sul patibolo, offertagli la vita se cambiava religione, ributtò l'empio ministro, dicendo che, se avesse mille vite, soffrirebbe mille morti per la fede cattolica . Le sue virtù, e singolarmente la fortessa dell'animo

mostrata fino a quell'ultimo punto, restarono in tanta venerazione di ognuno, che infino gli eretici ne scrissero in gran lode, dolendosi che la morte del P. Pietro era stata un trionfo della chiesa romana in Inghilterra.

XXX

È la morte del P. Tommaso Cottanzo. Questi ricevuto nella Compagnia in Roma, e rimandato per sanità in Inghilterra, nel primo ingresso fu scoperto per sacerdote Cattolico, e consegnato ad un gentile uomo pur Cattolico, in compagnia del quale viveva, af- finchè lo presentasse in Londra. Dove giunti che furono, il Padre lasciato in sua libertà (per liberare il gentiluomo da ogni molestia, e dar saggio della sincerità de' cattolici) da se medesimo si costituì prigioniero. Fu fatto morire in Londra l'anno 1532. e mentre i car- nefici ancor mezzo vivo lo spogliavano per cavar gli le viscere, gli si trovò sulla nuda carne il cilizio con molta edificazione del popolo. D

G I V G N O

IV

L'anno 1610. nel Collegio di Lima nel Perù morì felicemente il fratello Francesco Lopez coadiutore temporale nativo della Puente in Spagna. Questi, essendo visitator generale nel regno del Perù, ivi entrato nella Compagnia ricusò di farsi sacerdote, bramando ciò i superiori, e chiedendolo insieme coll' Arcivescovo le persone più gravi della città. Fu tutta la vita sua di un fervente Novizio e perfetto religioso, menandola in atti continui di mortificazione; intento alla divozione, e all'orazione mentale e vocale, in cui ebbe dono di lagrime, e favori dal cielo. La sua morte fu negli anni 85. di sua età, e 40. della Compagnia.

Nello stesso giorno nel regno del Tunchino l'anno 1725. il P. Gio: Battista Mascari coronò con una preziosa morte la sua vita, illustre non meno per ogni genere di virtù, e massime per lo zelo della gloria Divina, che per li travagli costantissimamente tollerati per la salute delle anime. Dalla provincia d' Austria, dov' egli fu ammesso nella Compagnia, partito per le ultime parti dell' Oriente, ampliò la fede di Cristo nella Cocinchina, e nel Tunchino fra non pochi disagi sofferti per lo spazio di otto anni e per mare e per terra. Preso finalmente dal tiranno del Tunchino, ed avendo confessata con libertà cristiana la fede avanti ai giudici, fu

rinchiuso in una gabbia assai angusta: Svi strettissimamente custodito per quasi sei mesi, ruoto alla fine felicemente oppresso dagl' incomodi e patimenti di sì dura prigione.

V

È l' anniversario della gloriosa morte del P. Cornelio Beudin Godines, nativo di Gravelinga in Fiandra, e nella sua provincia cognominato Beudin; il quale l'anno 1650. nella nuova Biscaya fu in odio alla Fede cattolica da barbari crudelmente ammazzato. Ebbe maraviglioso zelo delle anime, e già con frequenti e per severanti prieghi aveva impetrato ed eretto una nuova missione, quando i suoi catecumeni, ed altri barbari con empia conspirazione diedero fuoco alla capanna del Padre, e costrettolo col fumo e con la fiamma ad uscire, gittandogli al collo un capestro, lo strascinarono alla chiesa, e quivi sì crudelmente lo bastonarono, che ne restò intorno intorno insanguinata la terra: quindi mezzo morto ritrattolo alla croce, che poco prima egli stesso aveva piantata innanzi alla cappella, e che già col proprio sangue intaffiava, lo strangolarono: percuotendogli ancora con due mazze ambe le tempie e il cervello, e trafiggendo il rimanente del corpo con molte ferite, infino che restò sazio il loro furore. Morì il P. Cornelio l'anno 35. dell' età sua, e 15. della Religione.

VI

L'anno 1634. seguì la gloriosa morte del P. Sebastiano Viera portoghese, vice-provinciale del Giappone, ed amministratore di quel Vescovato. Questi per desiderio ardentissimo del martirio, rientrò quattro volte in quel regno, anche a porte chiuse da impenebrabile persecuzione del tiranno. Finalmente preso, e con altri cinque della Compagnia (de quali non si sanno i nomi) in odio della Religione cristiana che predicavano, soddisso coi piedi in aria all'in su, e col capo sepolto in una stretta fossa all'in giù, morendo gli altri più presto, sostenne egli in quel tormento insopportabile con invitta pazienza e forza la vita e la fede tre giorni: finchè da carnefici accendogli sotto un gran fuoco, restò non men raffinato per il Cielo, che incenerito in quelle fiamme alla terra.

VIII

Morì nella Casa di Probazione di S. Andrea l'anno 1649. il P. Vincenzo Caraffa settimo Generale della Compagnia, angelo per la purità ed innocenza di costumi fin da quando viveva fanciullo nel secolo: di poi giovine nella Compagnia segnalato in ogni grado di virtù: indi sino all'età di 66. anni, che visse, sempre avanzandosi più oltre nella perfezione; fu appreso tutti in istima d'uomo di consumata santità. Sue virtù proprie furono quelle, che il Padre S. Ignazio disegnò nelle regole perchè fossero comuni di tutti i figliuoli della Compagnia: singolarmente la continua annegazione di se

medesimo, il totale dispregio di ogni altra cosa che non è Dio, e l'essere verso Lui liberale di quanto poteva operare a sua maggior gloria: onde poi anche Iddio scambievolmente a lui corrispose con altrettanta liberalità di doni e grazie singolari. Visse Generale tre anni e mezzo, nè quali governò la Compagnia non meno con l'esempio della vita, che con gli ordini della prudenza, guidando egualmente se stesso e gli altri con la direzione delle regole eterne, che è la semplice norma delle Costituzioni. *D*

IX

È l'anniversario dell'ammirabile servo di Dio il P. Giuseppe 'Anchieta'. Il quale, andato da Portogallo nel Brasile al tempo del Padre S. Ignazio, con ogni maniera di religiosa industria, ed opere di pietà, e fatiche anche meccaniche, con utilissimi scritti in varie lingue, con predicazioni, catechismi e sacramenti, in vari governi, e col carico anche di tutta la provincia, e soprattutto con esempj più continui d'innocentissima vita, e perfezione apostolica, autenticata da frequenti e stupende grazie da Dio Mostro Signore ottenute per lo spazio di anni 64, oltre l'aiuto degli europei, coltivò quelle barbare genti, fondò varie chiese, sostenne e promosse la Compagnia infino a che l'anno del Signore 1597. in mezzo degli stessi Brasiliani, in un villaggio per nome Recitiba con felicità fine pervenne al glorioso frutto delle buone fatiche. *I*

Nello stesso giorno l'anno 1603. il fratello Emmanuele Veri in' *Transilvania*, nel Collegio di *Claudio-ropoli*, dove mandato da *Roma* con grande edificazione esercitava gli officii d' *infermiere* e *sagristano*, in' un' addalto che gli eretici *ariani* dettero al Collegio con animo di esingere il culto cattolico, ricevuta generosamente un archibugiato nel petto, ed un gran colpo di accetta in' capo, si acquistò quell' onore, ch' era dovuto alla gran carità, profonda similità, esatta ubbidienza, ed altre sue eccellenti virtù.

XI

Nella provincia del *Perù* l'anno 1620. giunse a beata morte il *P. Bernardo Reus* nativo di *Maiorica*. Entrò nella *Compagnia* per impiegarsi nella conversione degl' *infedeli*, e morire per *Cristo*. Ordinato *Sacerdote*, ed ottenuta licenza da' superiori di entrare tra i *Cuaci*, gente *barbara*, per tirarla alla fede del *Vangelo*: arrivato alla *Valle di Apollo* fu dalle saette degli *Indiani* trapassato e morto insieme con due fratelli di *S. Agostino*; e cavarono loro que' barbari i cuori, che bruciarono insieme colle saette, con cui gli avevano ammazzati; e tra loro divisero le spoglie, che ritrovarono. Morì negli anni 28. di sua età, e 12 della *Compagnia*.

Il dì medesimo nel Collegio di *Quiso* nel *Perù* finì felicemente la vita il fratello *Marco Antonio* *coadiutore temporale* di nazione *italiano* negl' anni 85 di età

e 43. della Compagnia. Si avanzò tanto nell'esercizio di tutte le virtù, che i domestici e gli esterni non lo conoscevano con altro nome, che con quello di santo. 0

XII

Passò con una felice morte al riposo de' santi per contraccambio delle sue fatiche il P. Niccolò Pottii, uomo a giuditio di tutti i nostri e degli esterni di perfetta e consumata virtù, veramente splendore e maestro ed- peritissimo in ascetica. Questi essendo totalmente imbevuto dello spirito del nostro S. Padre, di cui promosse il culto con un eccellente libro dato alla luce, e non altro cercando fuorchè la gloria di Dio e la salute delle anime, si affaticava di trasfondere in tutti i modi lo stesso spirito ne' nostri, avendone trovata opportunitissima occasione nell'insegnamento di superiore, che da per tutto esercitò con segnalata prudenza, e soavità per lo spazio d'indici anni 40. Rettore ora del Noviziato, ora de' primarii Collegii, e per la terza volta capo di tutta la Provincia. L'operoso suo zelo della salute dell'anime risplendette singolarmente nel dare in pubblico i santi Esercizii. Questi anche mentre governava la provincia, con frutto notabilissimo assai frequentemente spiegava a diverse condizioni di persone, specialmente alla gioventù. Né la virtù dell'uomo di Dio, affinchè provata fosse, fu senza contrarietà: ardua invero, e nata dal suo medesimo zelo; la quale pure con animo del tutto erico niente turbato portò in silenzio, e con somma ge-

nerosità. Finalmente logoro affatto dalle fatiche, e dagli anni spesi nella Compagnia dai 17 fino agli 80., e non dimeno vegeto di spiriti, in ufficio aggiunto di Procuratore generale di tutta la provincia benemeritissimo venne a morte in Magouza, ove dura tuttora la sua memoria in benedizioni.

XIII

È la morte del P. Tommaso Garneto, degno parente del P. Enrico Garneto: dal quale ricevuto nella Compagnia in Inghilterra, prima sostenne nove mesi di strettissimo carcere, e poi bandito dal Regno, fece il noviziato in Lovanio, ed alla fine tornato in Inghilterra e prete, senza opporgli altro delitto che l'essere sacerdote cattolico, e ricusare l'empio e scismatico giuramento, con sua notevole consolazione ed allegrezza fu fatto morire in Londra l'anno del Signore 1608.

XV

Nella Casa Professa di Napoli seguì la felice morte del P. Francesco Vaccaronio religioso di condumata perfezione, di gran disprezzo di se medesimo e di continuata unione con Dio; nell'amore del quale vedevasi sempre, anche nel suo operare a beneficio de' Prossimi, talmente infiammato, che veniva comunemente chiamato col nome di Serafino. Spiccò la sua ardente divozione in modo particolare verso la Santissima Eucaristia, essendo stato più volte veduto in estasi col capo coronato di splen-

doni celesti, e con tutto il corpo sollevato da terra nell'atto di celebrare il Divin Sacrificio. Accrebbe mirabilmente la Communion generale col zelo della sua apostolica divisione, e colle fatiche di molti viaggi fatti per molti anni in ogni stagione, e sempre a piedi, per invitarsi i popoli circonvicini. A questo grande ardore in promuovere la divina gloria corrispose il Signore con segni prodigiosi di sensibile gradimento, con difendere due volte quelli che l'ascoltavano da pioggie molto dirotte, che su di loro cadevano senza che niuno ne restasse bagnato; e con ispingere a suoi piedi alla predica di molti un peccatore da più anni ostinoso a non volersi confessare, facendo che il Crocifisso, che egli nell'atto di predicare teneva rivolto verso di quello, spiccasse visibilmente la sua destra mano ad invitarlo. Finalmente nell'orribil contagio del 1656. offerossi di servire agl'infetti lo contrasse ancor' egli nell'esercitare sì gran carità, e si morì nel giorno appunto in cui celebravasi la solennità del Corpo del Signore, per la cui venerazione e frequenza erasi con tanto studio e profitto adoperato. Predisse più giorni prima la sua morte vicina, e la lunga vita di un apprestato resagli da lui medesimo con far gli un segno di Croce sulla fronte.

Nel giorno stesso l'anno 1627. nel Noviziato di Palermo compì il corso di 73. anni il fratello Simone Bucciari, uomo di ammirabile mortificazione, che macerò la sua innocente e verginal carne prima nel se-

colo, poi per anni 51. nella Compagnia con digiuni e discipline sì aspre, che gli tolsero il senso del dolore, con cilizii perpetui in luogo di camicia, con catene per tutto il corpo, con vigilie in orazione pigliando un brevissimo sonno sopra le nude tavole, e sedendo in uno sgabelletto senza appoggio. In tanti disagi del corpo quell' anima benedetta godeva delle celesti delizie, visitata dal suo e da altri angeli custodi, da Maria Vergine, talora con S. Stefano, e dall' istesso Signore, che di più l' onorò con rivelazioni, e miracoli prima e dopo morte, come di sanar moribondi, restituir la vista, e simili, e nel suo carneficio fece sentir a persone di fede indubitata, un odore di Paradiso.

XVI

Nella Casa Professa di Palermo sua patria passò a quella del cielo il P. Gio: Battista Carminata, insignito per lo spirito indefesso nel predicare, per la verginale integrità del vivere, e per la religiosa prudenza nel presiedere. Anche Provinciale non lasciò il ministero della divina parola, riportandone perciò soprannomi di Apostolo e di Angelo, e ritrasse frutto copioso di anime, in cui beneficio talora si espone a pericolo della vita. Governò più volte la provincia di Sicilia, e visitò quelle di Polonia, di Venezia, e di Roma, dove fu ammirato dai soli ventisei anni predicare da sacri pulpiti; e poi nella carica di assistente d' Italia vi fu da gran Signori, e da medesimi sommi Pontefici

grandemente stimato. Visse nondimeno fra questi onori sì inutile, che si professava indegno infino del pane. Infermo in Bologna fu visitato visibilmente dal Bambino Gesù, che con la benedizione il risanò. Stando in orazione, vide circondato di fiamme un uomo allora spirante più di cento miglia lontano. Ottenne vivo la sanità a molti ammalati, e morto in su la bara a un disonesto la castità. Nel trapassare fu veduto l'anima di lui fra le braccia del Padre S. Ignazio, di S. Francesco Saverio, e di S. Luigi accolta nella Compagnia di Gesù trionfante in Cielo, nel medesimo giorno appunto in cui 63. anni prima era egli stato ricevuto nella Compagnia militante in terra.

XVII

L'anno 1651. nella Casa di Probazione di S. Andrea passò a miglior vita il P. Francesco Piccolomini ottavo Generale della Compagnia, coronando con morte gloriosa (per la generosissima sua pazienza negli asprissimi dolori di pietra, che a viva forza l'uccidero) la verginale, e battesimale innocenza, per quanto dall'ultima sua general confessione, fatta alcuni mesi di priuo, poté osservare il confessore, diligentemente servata per quasi anni 69. dell'età sua: della quale il più maturo, dopo l'impiego del segretariato della Compagnia, condusse nel governo di tutte e cinque le provincie dell'Italia, e nel brevissimo suo Generalato. Fu di maraviglia l'udir la fecondità, con la quale nell'atroci,

ta di quelle pene soavissimamente e di Dio e con Dio fino all'ultimo respiro parlò. D

XX

È la memoria della felice morte del P. Francesco Picchio portoghese Provinciale del Giappone, ed amministratore di quel Vedcovato. Ebbe per compagni di sì beatitudine i Padri Gio: Maria Zola italiano, nativo di Brescia, e Baldassare de Torres spagnuolo della città di Granata, insieme con sei fratelli Gaspare Sandomatru, Pietro Rinzi, Paolo Rinsuke, Giovanni Kidaou, Michele Torò, giapponesi, e Vincenzo Caun del regno di Corai: li quali tutti nella persecuzione del tiranno Rogumanga, in odio dell'amore che portavano a Cristo, e alla sua S. Fede, posti vivi nelle fiamme, vi ottennero con la morte il compimento di ogni lor desiderio l'anno 1624.

XXIV

L'anno del Signore 1703, passò a migliore vita il P. Gio: Pietro Pinamonti in Orta, terra della diocesi di Novara, ove stava attualmente facendo le sogremis- sioni, ministero esercitato da lui con frutto inesplicabile delle anime per lo spazio di 28. anni; 26. de quali fu compagno indivisibile di quell' apostolico Uomo il P. Paolo Segneri; da cui fu amato sempre, e riverito come santo. Parve in maniera particolare scelto dal Signore in questo impiego, mentre gli diede grazia di reg-

Papa Gregorio XVI, il quale l'approva per la Beatificazione.

XVI

Nell'anno 1670. morì con odore di santità nella sacra Professa di Roma il P. Niccolò Anelli; per insigni talenti di natura, e doni di grazia da lui fedelmente trafficati a gloria di Dio, e mirabilmente impiegati a salute de' suoi simili, uno de' soggetti più conformi all'idea delle nostre costituzioni, e di cui soleva dire il P. Murio Vitelle deli' Preposito Generale, non saper che ci fosse nel corpo della Compagnia un paio d'altri simili, che lo eguagliassero. Da Parma sua patria in età di 16. anni passò al Noviziato in Padova, ed ivi concepì tal fervore coll' esercizio delle più eminenti virtù, che in breve divenne un Apostolo; e non ottenuto, come ardentemente chiedeva, per desiderio del martirio, di spargere il suo zelo nell'India, tutto si rivolse a diffonderlo a pro dell'Italia. Fu di raro ingegno, di dottrina universale, e di prudenza evangelica; ma soprattutto gli avea consacrata l'odio la divina parola: in un modo così maraviglioso, che non mai tradita dalle sue labbra, e parlo più senza studio, neppure concedutogli dalle sue continue occupazioni; fu sempre da lui maneggiata con prodigiosi successi. Professa le scienze nelle cattedre, le virtù di un vero padre di famiglia, ne' governi, l'apostolato in più celebri città negli oratori, e ne' pulpiti, ugualmente ammirabile in qualunque impiego e per la lingua e per l'esempio. L'umiltà, la mortificazione, le molte ore di notte

passate con Dio, per esser di giorno tutto de' prossimi, coronarono in lui la perfetta osservanza de' voti, e delle regole, con renderlo strumento più efficace alle grandi cose, che infaticabilmente operava in aiuto delle anime. Tra queste le più perdute nel vizio, e che ne facevano guadagno, da lui furon convertite in gran numero, e raccolte a penitenza, con risentirsene il demonio per bocca di un energumeno, e con fame vendetta percuotendolo di saia ma-
no. Per vocazione speciale fu direttore di più monasterii, non solo udendo le confessioni, e promovendo ne' privati ammaestramenti con pari efficacia che fuuto le più alte pratiche di professione religiosa; ma predicandovi sovente, in giro le otto e dieci volte il giorno, senza mai ripetere la stessa predica, e sempre adattandosi alle particolari leggi di ciascuno, ed alle differenti circostanze degli abusi da togliersi, e delle riforme da introdursi, ed anche all' occulto bisogno di chi l'ascoltava. Ebbe a ciò fare lume straordinario, discrezione degli spiriti, penetrazione de' cuori, dono di consiglio e di profezia. Confessore del conclave, in cui fu eletto Alessandro VII, e poi predicatore apostolico, si fattamente soddisfece a que' gravi ministerii che il sacro Collegio, ed il sommo Pontefice n' ebbero in altissima stima la santità e l'ingegno. Divotissimo del Bambino Gesù, e di S. Francesco Borgia, le cui virtù ricorò in se stesso, negli ultimi anni di sua vita, inchiodato in un letto, sostenne con allegrezza e pace di spirito la croce di dolori acerbissimi, ne quali consumatosi, pieno di giorni e di meriti passò al Signore nell' anno dell' età

sua 84. con portare al Sepolcro illibata quella innocenza, che da fanciullo consacrò alla Santissima Vergine in una sua offerta da lui scritta col sangue.

Morì in Lima nell'anno 1621. il P. Gio: Sebastiani, il quale dopo di aver letta filosofia e teologia in Toledo, fu mandato al Perù, dove con le missioni agl' Indiani, e con la predicazione e vita apostolica acquistò nome di santo, e ne' processi fatti per la canonizzazione vien chiamato Apostolo del Perù. Ogni giorno faceva tre volte la disciplina, e sette ore di orazione, nella quale spesso fu veduto circondato da splendori: trent'anni non ebbe altro letto, che la nuda terra: fu Provinciale due volte, e superiore 40. anni. Stampò quattro tomi affine di riformare lo Stato Ecclesiastico: della sua purità verginale, e delle virtù, e miracoli, si riferiscono cose prodigiose.

XXII

Nel Giappone, vicino alla Città di Omura, fu nell'anno 1617 con tre colpi tagliato il capo al P. Gio: Battista Macchiado Portoghese, Religioso di grande spirito, e buon predicatore. Ebbe compagno nella prigione, e nella morte il P. Fra Pietro dell' Ascensione dell'ordine di S. Francesco, ed all'annunzio della morte furono ambedue ripieni di tanto giubilo, che il P. Fra Pietro disse: quella essere la grazia, che egli aveva domandata ogni giorno nella santa Messa

dal giorno delle Pentecoste, sino a quello, che era il lunedì dopo la santissima Trinità: ed il P. Gio: Battà soggiunse: Io tre giorni in vita mia ho avuto di picciola consolazione; il primo quando entrài nella Compagnia, il secondo quando fui preso, ed il terzo è il presente nel quale ricevo questa morte. E nell'istesso giorno con la medesima allegrezza furono insieme fatti morire. Aiutava al P. Gio Battà negli officii sacerdotali un giovane Giapponese, allevato in Seminario, per nome Leone: il quale, quantunque potesse liberarsi, perseverò con tanto fervore in servire il Padre e gli altri compagni, che ancor egli fu pochi giorni dopo fatto degno del medesimo onore.

XXIX

È la memoria della gloriosa morte del P. Pietro Vrit, condannato al supplicio da protestanti in Londra l'anno 1651. per essere Sacerdote, e Religioso della Compagnia di Gesù. Fu di nazione Inglese, di costumi didissimi, e di zelo singolarmente utile nelle Missioni militari, nelle quali faticò sette anni in Fiandra, ed in Inghilterra. Ricevè la sentenza della morte con tanta consolazione di spirito, che di poi disse non averne provata mai altra maggiore da che era vivo: e fin sul patibolo, offertagli la vita se cambiava religione, ributtò l'empio ministrio, dicendo che, se avesse mille vite, soffrirebbe mille morti per la fede cattolica. Le sue virtù, e singolarmente la fortessa dell'animo

mostiata fino a quell'ultimo punto, restarono in tanta venerazione di ognuno, che infino gli eretici ne scrissero in gran lode, dolendosi che la morte del P. Pietro era stata un trionfo della chiesa romana in Inghilterra.

XXX

È la morte del P. Tommaso Cottanzo. Questi ricevuto nella Compagnia in Roma, e rimandato per sanità in Inghilterra, nel primo ingresso fu scoperto per sacerdote Cattolico, e consegnato ad un gentiluomo pur Cattolico, in compagnia del quale viveva, af- finchè lo presentasse in Londra. Dove giunti che furono, il Padre lasciato in sua libertà (per liberare il gentiluomo da ogni molestia, e dar saggio della sincerità de' cattolici) da se medesimo si costituì prigioniero. Fu fatto morire in Londra l'anno 1582. e mentre i carnesfici ancor mezzo vivo lo spogliavano per cavar gli le viscere, gli si trovò sulla nuda carne il cilizio con molta edificazione del popolo. O

GIVGNO

IV

L'anno 1610. nel Collegio di Lima nel Perù morì felicemente il fratello Francesco Lopez coadiutore temporale nativo della Puente in Spagna. Questi, essendo visitator generale nel regno del Perù, ivi entrato nella Compagnia ricusò di farsi sacerdote, bramando ciò i superiori, e chiedendolo insieme coll' Arcivescovo le persone più gravi della città. Fu tutta la vita sua di un fervente Novizio e perfetto religioso, menandola in atti continui di mortificazione: intento alla divozione, e all'orazione mentale e vocale, in cui ebbe dono di lagrime, e favori dal cielo. La sua morte fu negli anni 85. di sua età, e 40. della Compagnia.

Nello stesso giorno nel regno del Turchino l'anno 1725. il P. Gio. Battista Valsari coronò con una preziosa morte la sua vita, illustre non meno per ogni genere di virtù, e massime per lo zelo della gloria Divina, che per li travagli costantissimamente tollerati per la salute delle anime. Dalla provincia d' Austria, dov' egli fu ammesso nella Compagnia, partito per le ultime parti dell' Oriente, ampliò la fede di Cristo nella Cocinina, e nel Turchino fra non pochi disagi sofferti per lo spacio di otto anni e per mare e per terra. Preso finalmente dal tiranno del Turchino, ed avendo confessata con libertà cristiana la fede avanti ai giudici, fu

rinchiuso in una gabbia assai angusta: Svi strattissimamente custodito per quasi sei mesi, restò alla fine felicemente oppresso dagl' incomodi e patimenti di sì dura prigione.

V

È l' anniversario della gloriosa morte del P. Cornelio Beudin' Godines, nativo di Cravelinga in Fiandra, e nella sua provincia cognominato Beudin'; il quale l'anno 1650. nella nuova Biscaya fu in odio alla Fede cattolica da barbari crudelmente ammazzato. Ebbe maraviglioso zelo delle anime, e già con frequenti e per severanti pieghj aveva impetrato ed eretto una nuova missione, quando i suoi catecumeni, ed altri barbari, con empia cospirazione diedero fuoco alla capanna del Padre, e costretto col fumo e con la fiamma ad uscire, gittandogli al collo un capestro, lo strascinarono alla chiesa, e quindi sì crudelmente lo bastonarono, che ne restò intorno intorno insanguinata la terra: quindi mezzo morto ritrattolo alla croce, che poco prima egli stesso aveva piantata innanzi alla cappella, e che già col proprio sangue intaffiava, lo strangolarono: percuotendogli ancora con due mazze ambe le tempie e il cervello, e trafiggendo il rimanente del corpo con molti ferite, infino che restò sazio il loro furore. Morì il P. Cornelio l'anno 35. dell' età sua, e 15. della Religione.

VI

L'anno 1634. seguì la gloriosa morte del P. Sebastiano Viera portoghese, vice-provinciale del Giappone, ed amministratore di quel Vescovato. Questi per desiderio ardentissimo del martirio, rientrò quattro volte in quel regno, anche a porte chiuse da impenevole persecuzione del tiranno. Finalmente preso, e con altri cinque della Compagnia (de quali non si sanno i nomi) in odio della Religione cristiana che predicavano, sospeso coi piedi in aria all'in di, e col capo sepolto in una stretta fossa all'in giù, morendo gli altri più presto, sostenne egli in quel tormento insopportabile con invitta pazienza e fermezza la vita e la fede tre giorni: finchè dà carnefici accesogli sotto un gran fuoco, restò non men raffinato per il Cielo, che incenerito in quelle fiamme alla terra.

VIII

Morì nella Casa di Probazione di S. Andrea l'anno 1649. il P. Vincenzo Caraffa settimo Generale della Compagnia, angelo per la purità ed innocenza di costumi fin da quando viveva fanciullo nel secolo: di poi giovine nella Compagnia segnalato in ogni grado di virtù: indi sino all'età di 66. anni, che visse sempre avanzandosi più oltre nella perfezione; fu appreso tutti in istima d'uomo di consumata santità. Sue virtù proprie furono quelle, che il Padre S. Ignazio disegnò nelle regole perchè fossero comuni di tutti i figliuoli della Compagnia: singolarmente la continua annegazione di se

medesimo, il totale dispregio di ogni altra cosa che non è Dio, e l'essere verso Lui liberale di quanto poteva operare a sua maggior gloria: onde poi anche Iddio scambievolmente a lui corrispose con altrettanta liberalità di doni e grazie singolari. Visse Generale tre anni e mezzo, nè quali governò la Compagnia non meno con l'esempio della vita, che con gli ordini della prudenza, guidando egualmente se stesso e gli altri con la direzione delle regole e norme, che è la semplice norma delle Costituzioni.

IX

È l'anniversario dell'ammirabile servo di Dio il P. Giuseppe 'Anchieta'. Il quale, andato da Portogallo nel Brasile al tempo del Padre S. Ignazio, con ogni maniera di religiosa industria, ed opere di pietà, e fatiche anche meccaniche, con utilissimi scritti in varie lingue, con predicazioni, catechismi e sacramenti, in varii governi, e col carico anche di tutta la provincia, e soprattutto con esempj continui d'innocentissima vita, e perfezione apostolica, autenticata da frequenti e stupende grazie da Dio il Nostro Signore ottenute per lo spazio di anni 44, oltre l'aiuto degli europei, coltivò quelle barbare genti, fondò varie chiese, sostenne e promosse la Compagnia infino a che l'anno del Signore 1597. in mezzo degli stessi Brasiliani, in un villaggio per nome Recitiba con felice fine pervenne al glorioso frutto delle buone fatiche.

Nello stesso giorno l'anno 1603. il fratello Emanuele Meri in Transilvania, nel Collegio di Claudiopoli, dove mandato da Roma con grande edificazione esercitava gli officii d'infermiere e sagrestano, in un' assalto che gli eretici ariani dettero al Collegio con animo di estinguer il culto cattolico, ricevuta generosamente un archibugiata nel petto, ed un gran colpo di accetta in capo, si acquistò quell' onore, ch' era dovuto alla gran carità, profonda rinfratta, esatta ubbidienza, ed altre sue eccellenti virtù.

XI

Nella provincia del Perù l'anno 1620. giunse a beata morte il P. Bernardo Preus nativo di Maiorica. Entrò nella Compagnia per impiegarsi nella conversione degl' infedeli, e morire per Cristo. Ordinato Sacerdote, ed ottenuta licenza da' superiori di entrare tra i Cuaci, gente barbara, per tirarla alla fede del Vangelo: arrivato alla Valle di Aywollo fu dalle saette degli Indiani trapassato e morto insieme con due frati di S. Agostino; e cavarono loro que' barbari i cuori, che bruciarono insieme colle saette, con cui gli avevano ammazzati; e tra loro divisero le spoglie, che ritrovarono. Morì negli anni 28. di sua età, e 12 della Compagnia.

Il dì medesimo nel Collegio di Quiso nel Perù finì felicemente la vita il fratello Marco Antonio coadiutore temporale di nazione italiano negli anni 85 di età

e 43. della Compagnia. Si avanzò tanto nell'esercizio di tutte le virtù, che i domestici e gli esterni non lo conoscevano con altro nome, che con quello di santo. O

XII

Passò con una felice morte al riposo de' santi per contraccambio delle sue fatiche il P. Michele Pottii, uomo a giudicio di tutti i nostri e degli esterni di perfetta e consumata virtù, veramente splendore e maestro esemplissimo in ascetica. Questi essendo totalmente immerso nello spirito del nostro Padre, di cui promosse il culto con un eccellente libro dato alla luce, e non altro cercando fuorchè la gloria di Dio e la salute delle anime, si affaticava di trasformare in tutti i modi lo stesso spirito ne' nostri, avendone trovata opportunissima occasione nell'impiego di Superiore, che da per tutto esercitò con segnalata prudenza, e soavità per lo spazio d'intieri anni 40. Rettore ora del Noviziato, ora de' primarii Collegii, e per la terza volta capo di tutta la Provincia. L'operoso suo zelo della salute dell'anime risplende singolarmente nel dare in pubblico i santi Esercizii. Questi anche mentre governava la provincia, con frutto notabilissimo assai frequentemente spiegava a diverse conditioni di persone, specialmente alla gioventù. Ma la virtù dell'uomo di Dio, affinchè provata fosse, fu senza contrarietà: ardua invero, e nata dal suo medesimo zelo; la quale pure con animo del tutto erico co niente turbato portò in silenzio, e con somma ge.

nerosità. Finalmente logoro affatto dalle fatiche, e dagli anni spesi nella Compagnia dai 17 fino agli 80., e non dimeno vegeto di spiriti, in officio aggiunto di Procuratore generale di tutta la provincia benemeritissimo venne a morte in Magouza, ove dura tuttora la sua memoria in benedizioni.

XIII

È la morte del P. Commado Garneto, degno parente del P. Enrico Garneto: dal quale ricevuto nella Compagnia in Inghilterra, prima sostenne nove mesi di strettissimo carcere, e poi bandito dal Regno, fece il noviziato in Lovanio, ed alla fine tornato in Inghilterra e prete, senza opporgli altro delitto che l'essere sacerdote cattolico, e ricusare l'empio e scismatico giuramento, con sua notevole consolazione ed allegrezza fu fatto morire in Londra l'anno del Signore 1608.

XV

Nella Casa Professa di Napoli seguì la felice morte del P. Francesco Vaccaronio religioso di consumata perfezione, di gran disprezzo di se medesimo e di continua unione con Dio; nell'amore del quale vedevasi sempre, anche nel suo operare a beneficio de' Prossimi, talmente infiammato, che veniva comunemente chiamato col nome di Serafino. Apricò la sua ardente divozione in modo particolare verso la Santissima Eucaristia, essendo stato più volte veduto in estasi col capo coronato di splen-

dori celesti, e con tutto il corpo sollevato da terra nell'atto di celebrare il Divin Sagnificio. Accrebbe mirabilmente la Communion generale col zelo della sua apostolica divozione, e colle fatiche di molti viaggi fatti per molti anni in ogni stagione, e sempre a piedi, per invitarsi i popoli circconvicini. A questo grande ardore in promuovere la divina gloria corrispose il Signore con segni prodigiosi di sensibile gradimento, con difendere due volte quelli che l'ascoltavano da pioggia molto dirotte, che su di loro cadevano senza che nimmo ne restasse bagnato; e con ispingere a suoi piedi alla presenza di molti un peccatore da più anni ostinatosi a non volersi confessare, facendo che il Crocifisso, che egli nell'atto di predicare teneva rivolto verso di quello, spiccasse visibilmente la sua destra mano ad invitarnelo. Finalmente nell'orribil contagio del 1656. offertosi di servire agl'infetti lo contradesse ancor' egli nell'esercitare sì gran carità, e si morì nel giorno appunto in cui celebravasi la Solennità del Corpo del Signore, per la cui venerazione e frequenza erasi con tanto studio e profitto adoperato. Predisse più giorni prima la sua morte vicina, e la lunga vita di un'appetato resagli da lui medesimo con far gli un segno di Croce sulla fronte.

Nel giorno stesso l'anno 1627. nel Monasterio di Palermo compì il corso di 73. anni il fratello Simone Bucciari, uomo di ammirabile mortificazione, che macerò la sua innocente e verginal carne prima nel se-

olo, poi per anni 51. nella Compagnia con digiuni e discipline si aspre, che gli tolsero il senso del dolore, con cilizii perpetui in luogo di camicia, con catene per tutto il corpo, con vigilie in orazione pigliando un brevissimo sonno sopra le nude tavole, e sedendo in uno sgabelletto senza appoggio. In tanti disagi del corpo quell' anima benedetta godeva delle celesti delizie, visitata dal suo e da altri angeli custodi, da Maria Vergine, talora con S. Stanislao, e dall' istesso Signore, che di più l' onorò con rivelazioni, e miracoli prima e dopo morte, come di sanar moribondi, restituir la vista, e simili; e nel suo camerino fece sentir a persone di fede indubitata, un odore di Paradiso.

XVI

Nella Casa Professa di Palermo sua patria passò a quella del cielo il P. Gio: Battista Carminata, insignito per lo spirito indefesso nel predicare, per la verginale integrità del vivere, e per la religiosa prudenza nel presiedere. Anche Provinciale non lasciò il ministero della divina parola, riportandone perciò soprannomi di Apostolo e di Angelo, e ritrass' frutto copioso di animo, in cui beneficio talora si espone a pericolo della vita. Governò più volte la provincia di Sicilia, e visitò quelle di Polonia, di Venezia, e di Roma, dove fu ammirato dai soli ventisei anni predicare da sacri pulpiti; e poi nella carica di assistente d' Italia si fu da gran Signori, e da medesimi sommi Pontefici

grandemente stimato. Visse nondimeno fra questi onori sì umile, che si professava indegno infino del pane. In-
fermo in Bologna fu visitato visibilmente dal Bambino Gesù, che con la benedizione il risanò. Stando in orazio-
ne, vide circondato di fiamme un uomo allora spirante
più di cento miglia lontano. Ottenne vivo la sanità
a molti ammalati, e morì in su la bara a un diso-
nesto la castità. Nel trapassare fu veduta l'anima
di lui fra le braccia del Padre S. Ignazio, di S. Frances-
co Saverio, e di S. Luigi accolta nella Compagnia di
Gesù trionfante in Cielo, nel medesimo giorno appunto
in cui 63. anni prima era egli stato ricevuto nella Com-
pagnia militante in terra.

XVII

L'anno 1651. nella Casa di Probazione di S.
Andrew passò a miglior vita il P. Francesco Piccolomi-
ni ottavo Generale della Compagnia, coronando con
morte gloriosa (per la generosissima sua pazienza ne-
gli asprissimi dolori di pietra, che a viva forza l'uo-
cidero) la virginale, e battesimale innocenza, per quan-
to dall'ultima sua general confessione, fatta alcuni me-
si prius, poté osservare il confessore, diligentemente con-
servata per quasi anni 69. dell'età sua: della quale il
più maturo, dopo l'impiego del Segretariato della Com-
pagnia, consumò nel governo di tutte e cinque le pro-
vincie dell'Italia, e nel brevissimo suo Generalato. Fu di
maraviglia l'udir la fecondità, con la quale nell'atroci

ta di quelle pene soavissimamente e di Dio e con Dio fino all'ultimo respiro parlò. O

XX

È la memoria della felice morte del D. Francesco Pa-
ceho portoghese Provinciale del Giappone, ed amministratore
di quel Vescovato. Ebbe per compagni di sì bea-
ta sorte i Padri Gio: Maria Zola italiano, nativo di Bre-
scia, e Baldassare de Torres spagnuolo della città di
Granata, insieme con sei fratelli Gaspare Sandomatru,
Pietro Rinzei, Paolo Xinsuke, Giovanni Kidaou, Mi-
chelo Torzo, giapponesi, e Vincenzo Arun del regno di
Corai: li quali tutti nella persecuzione del tiranno Ro-
gunanga, in odio dell'amore che portavano a Cristo,
ed alla sua s. Fede, posti vivi nelle fiamme, vi ottennero
con la morte il compimento di ogni lor desiderio l'anno
1624.

XXIV

L'anno del Signore 1703, passò a miglior vital
il P. Gio: Pietro Pinamonti in Orta, terra della diocesi
di Novara, ove stava attualmente facendo le sogre mis-
sioni, ministero esercitato da lui con frutto inesplicabile
delle anime per lo spazio di 28. anni; 26. de quali fu
compagno indivisibile di quell'apostolico uomo il P.
Paolo Segneri; da cui fu amato sempre, e riverito co-
me santo. Parve in maniera particolare scelto dal Si-
gnore in questo impiego, mentre gli diè grazia di reg-

gere alla grande applicazione del confessare fin per
 12 e 15 ore al giorno, con una testa peraltro abituál-
 mente sì debole, che l'avea anche costretto a lasciare
 gli studi. Fu sua dotè particolare l'istruire i popoli
 con tal chiarezza e soavità, che era udito da ogni con-
 dizione di persone, con pari avidità, e frutto. Tra le al-
 tre virtù, che nella sua vita si narrano, sono degne di
 particolar memoria la carità indefessa in sorvenimen-
 to anche de' corpi specialmente infermi, e l'industrio-
 sa umiltà in occultare non solo i doni soprannaturali,
 de quali era largamente arricchito, ma anche i natu-
 rali d'ingegno, di prudenza, e di dottrina, che si fan
 conoscere ne suoi profittevolissimi libri. La morte,
 che seguì l'anno dell'età sua 71, e 56 di religione,
 fu onorata con solenni esequie da popoli di trenta, e
 più terre circonvicine, i quali, temendo di poter essere
 privati di quel sagro deposito, protestarono che non s'
 indurrebbero mai a perdere un sì stimabile tesoro
 conceduto loro dal cielo, e reso ad essi ogni giorno più
 prezioso per le grazie maravigliose, con le quali il
 Signore si degna di autenticare i meriti del suo servo,
 ed appagare la fiducia di quei popoli, che concorrono
 al sepolcro di lui, nè con altro nome lo chiamano,
 che di gran protettore.

XXVI

L'anno 1638 nel mese di giugno (non sapen-
 done il giorno preciso) seguì in Etiopia la gloriosa

morte di D. Apollinare d' Almeida della Compagnia, natural di Lisbona, Vescovo di Nizza, ed eletto successore del Patriarca. Questi insieme co' Padri Giacinto Franceschi fiorentino, e Francesco Rodriguez di Carnide luogo vicino a Lisbona, nell'acerba persecuzione mosca da' dissensori dello scisma alestrandino, volendo restar in quei paesi per aiuto di quegli abbandonati fedeli, vissero per molti anni in un lungo martirio d' incredibili patimenti, con estrema penuria di ogni umano sussidio, fra monti alpestri, solo al coperto di spelunche, e di tronchi di alberi incavati. Finalmente con esecrabile tradimento dati in mano dell' imperatore, e da questo rimessi in potere degli scismatici, furono da quelli in odio della fede cattolica sospesi ad un' albero, e fieramente lapidati, nel qual supplizio sopportato da loro con invincibil fermezza resero l' anima coronata di pietre veramente preziose al lor Creatore.

In Carmona della Provincia Betica morì in età di 28 anni il P. Gio: Francesco Ramos nativo di Antequera. Fin da fanciullo nel secolo si runde ad ognuno ammirabile per la pietà verso Dio, per la divozione verso la S. Ma. Vergine, per l' illibatezza de' costumi, e per il fervente desiderio di ogni virtù. Entrato nel nostro Noviziato intraprese con tal fervore la carriera della perfezione religiosa fino a poterne esser non solo a' giovani, ma ancora a' provetti di eccitamento e di esempio. Osservantissimo delle nostre regole, non vi fu alcuno che

l'observasse averne trasgredita veruna. Conformandosi all'intenzione del nostro Santo Padre si diede con ispeciale studio a perfezionarsi nell'obbedienza, sino a non avere nelle cose comandategli altra volontà e giudicio, che quella de' suoi Superiori. Umilissimo ch'egli era, aveva una bassissima stima di se stesso, e santamente si odiava. L'amor di Dio, che gli ardeva in petto, davasi a vedere al di fuori, allorquando parlava di cose sante, di cui unicamente parlava; o quando riceveva la santissima Eucaristia; e particolarmente da che già sacerdote celebrava la santa Messa, nel quale atto tale era l'ardore, che congiuravagli in volto, sino a diffondervi ne' circostanti, ne cuori de' quali eccitava mirabili vigliosi affetti di divozione. Procurò con ogni studio la salute de' prossimi, e coi discorsi privati, e con le prediche, e con sentenze le confessioni; ond'è che per le altre sue virtù, e particolarmente per la singolare sua modestia, era reputato da tutti un altro S. Luigi Gonzaga, ed a tutti era carissimo, e specialmente al suo Padre spirituale, il ven. P. Emanuele Pidal: così da tutti si credea dover essere un nuovo Apostolo, quando Sddio gli avesse data più lunga vita. Ma già maturo per il cielo dopo un lungo e penoso male da lui tollerato con invitta pazienza, lasciò di vivere a questa terra nel fior degli anni suoi. Nell'atto della sua morte fu veduto da una religiosa di ben conosciuta virtù, e da Carmona assai distante, entrare glorioso in Paradiso; a cui apparendo poscia più volte, la esortò

a' soffrir con pazienza un' assai grave male che l' affliggeva, a perfezionarsi nel santo amore del divino suo sposo, e praticare ogni altra cristiana virtù. Vicesi ancora averò Iddio autenticata la santità del P. Gio: Francesco con altri prodigj, rimanendone tuttora e tra' nostri e tra' gli eterni la memoria in benedizione.)

XXVIII

È l'anniversario del P. Giuseppe Gustavane, religioso di mortificazione sì può dire eccessiva, che per le piaghe ulcerose ogni giorno più inaspriteglì da una volontaria carneficina il ridusse talora in termine di morte, d'onde coll'apparizione di S. Giuseppe fu sensibilmente risanato. Ma da un sì gran martirio di penitenza passò ad un altro maggiore di carità. Morì tre dopo 50. anni di vita religiosa, e dopo i più ardui ministerii, e le prime cattedre della provincia, finalmente, ottenuta licenza di servire agli appestati, prostrato egli ancora dal male, e però costretto a ritirarsi per pochi giorni, appena ripigliate un poco le forze, ritornò al pericoloso cimento, durandovi sino all'ultimo spirito. Fu trovato morto inginocchiato con un Crocifisso in mano, godendo tuttavia l'accompagnamento indivisibile di chi egli aveva sì fedelmente servito in tutta la vita.)

XXIX

L'anno 1580., giorno consacrato all'anniversaria memoria del martirio de' Santi Agostolo Pietro e Paolo, in Tremona piccolo borgo dell'Etiopia giunse al fine del suo fedele ministero il patriarca Andrea d'Oriedo. Fu religioso perfetto e prelato per ogni conto memorabile. Illustrò prima con gli esempj di religiosissima conversazione i principj della Compagnia in Francia, Fiandra, Italia, Portogallo, e Spagna. Poi dalla S. Sede Apostolica, adretto alla prelatura, passò all'India, e quindi in Etiopia. Dopo circa venti anni, che visse in estrema povertà, grandissimi pericoli, acerbe persecuzioni, e continui stenti, con tali dimostrazioni di misericordia, di zelo delle anime, di umiltà, e di altri doni del cielo, rese felicemente il suo spirito al Signore, essendo ammirato dagli scismatici come uno degli antichi Padri. Molte cose si raccontano operate da lui, degne di gran meraviglia. Il sepolcro poi cominciò subito ad esser frequentato, ed amato da tutti quei popoli. (1)

LVGLIO

II

È l'anniversario del P. Bernardino Realino: la cui virtù e gli eccellenti meriti si è congiuncta la maestà divina di far chiari e venerabili al mondo, tanto mentre egli visse, quanto dopo la morte. Morì l'anno del Signore 1616, nel Collegio di Lecce. La qual già città l'ha eletto per suo protettore, e si pregia del suo sacro deposito, come di special dono a se da Dio concesso: poichè nel corso di anni quasi 42, in molte urgentissime occasioni di partire, fu sempre con particolar provvidenza ritenuto.

Nell'anno 1609. nel collegio di Guamagno della provincia del Perù accadde l'avventurata morte del P. Alfonso di Moiranda nell'età di anni 60, e 40 della Compagnia. Ebbe sopra le sue passioni gran dominio; dormì per 40. anni sempre vestito; passava dei giorni interi con pane ed acqua; fu gran disprezzatore di se medesimo, ed assiduo nell'orazione; ed otteneva per ordinario dal Signore ciò che gli domandava: Dopo 18. anni di continue missioni in Europa passò al Perù, ed operò per lui il Signore molte segnalate conversioni.

III

È la felice memoria del P. Giovanni Cornelio, uomo mirabilmente accetto a Dio ed agli uomini: buon predicatore, sacerdote fervente, e di singolar valore in liberare indemoniati. Studiò nel Collegio Inglese

di Roma. Poi ritornato in Inghilterra, per anni dieci con segnalato frutto dottrine e promosse la religione: ed alla fine con tre secolari suoi figliuoli spiritali fu fatto morire in Dorcestria l'anno del disordine 1594. professando dallo stesso patibolo che egli era della Compagnia, nella quale aveva sempre desiderato, e poco prima ottenuto di esser ammesso. O

IV

L'anno 1648. seguì la morte del P. Antonio Daniel francese. Questi mentre fra gli Huroni nella nuova Francia ammaestrava i nuovi Cristiani sorpreso da una squadra d'Irochesi nemici del nome cristiano, avvisò i fedeli a salvarsi fuggendo per una porticella dietro: ed intanto fustosi egli contro a' barbari, che si sforzavano di entrare per la porta maggiore aperta, sostenne un pezzo con maravigliosa fortizza per dare a' suoi tempo da fuggire: finché colpito da una archibugiata, diede da buon pastore la vita per la sua greggia. Il suo corpo insieme con la Chicca fu dagli stessi barbari bruciato. O

V

Di questo mese (non ne sappiamo il preciso giorno) morì il P. Pietro Caspi, nativo di Omura. Questi come cristiano sbandito pellegrinò in Gerusalemme, e quindi a Roma: dove ricevuto nella Compagnia fu rimandato al Giappone: Mea essendo

chiusa l'entrata a' cristiani in quel regno, egli per penetrarvi, sconsociato servi due anni sulle galere, in abito ed officio di galotto: poi vendutosi per schiavo, giunse a Mangasachi: dove nel confortare i cristiani, che per i tormenti vacillavano, scoperto ed impietragionato, morì ne' tormenti.

L'anno 1636 terminò la vita con una santa morte in Gaudio, il D^o Giuseppe Calatayud, avendo in 78. anni di età conservata sempre colla verginal purità l'innocenza battesimale. Entrò nella Compagnia miracolosamente, perciocchè, scrivendo il Provinciale che non fosse ricevuto, nella stessa lettera si trovò scritto tutto il contrario. Molti anni fece missioni con ispirito apostolico. Dormiva sempre sopra le nude tavole, e gran parte della notte spendeva in orazione. Mortificò continuamente i suoi sentimenti, e gli occhi senza mai vedere cose che il potessero ricreare, il gusto pigliando cibi senza sale, aceto, olio, nè altro condimento; oltre i frequenti cilizii, discipline, ed altre penitenze. Fu favorito da Dio col dono della profezia, e di altre grazie.

VI

Nel Collegio di Napoli fu il felice transitò del Fr. Sante Apicella, uomo di tutte le virtù religiose, e sopra ogni altra di carità fervente da lui usata, ed ammirata da tutti per lo spazio di anni 40, che

fu alla cura degli infermi. In questa non trascurò altro, fuorchè ogni pensiero di se stesso fino alla estre-
ma decorettexxa, in cui per lo spesso e lungo trattener-
si con infermo di morbo contagioso, gli convenne se-
guirlo al sepolcro, finitò egli pure in pochi giorni dallo
stesso male; così rimeritandosi dal cielo il fervore, che
egli mostrò servendo per tutto il tempo della peste di Ma-
gioli indefessamente agli apprestati così nostri, come es-
terni nel pubblico lazzeretto. Pari alla carità fu in
lui la mortificaxione, come l'interna degli affetti sem-
pre regolatissimi, così l'esterna del corpo macerato fra
le altre penitenze dall'avere ai fianchi di continuo una
catenella di ferro fino all'ultimo respiro. Dugio anco-
ra singolare di lui fu l'obbedire tanto proprio del no-
stro Istituto, e con prontezza di volontà, e con rassegnaz-
zione di giudicio per tal modo, che era tutto a studiare
ragioni onde persuadersi e persuadere il convenevole di
quanto gli veniva imposto. Quindi fu quel non ripu-
gnare mai o il passare di carico a carico, o all'ad-
doparsene taluno superiore alla debolezza delle proprie
forze, e con serenità ubbidire anche ad un compagno
quanto giovane di età, tanto poco discreto nel comanda-
re. Passò al Signore di anni 86. ai sei di luglio
giorno di Santa Trifina, di cui era
stato singolarmente divoto, e ne avea promosso il culto.

VII

Nel Collegio di Napoli è l'annuale memoria del transitò del P. Gio: Battista Pescatore religioso di grandissima mortificazione, e di ammirabile prudenza nell'istruire i Novizii. I principii della sua vita spirituale li apprese in casa del Santo Cardinal Borromeo dove praticò alcuni anni della sua gioventù; ma, passato poi con licenza del Santo medesimo alla Compagnia risse in essa continuamente con tanti esempj di vita ritirata e perfetta, che per molti anni fu in più provincie fatto Maestro di Novizii. Alla fine passò da questa vita con grande opinione di virtù Rettore del Collegio predetto, dove pure si conserva il suo venerando corpo. Δ

XI

È la memoria del P. Gonzalo da Bayia, religioso di vita perfetta, immacolata purità, ed ardentissimo zelo delle anime. Per aiuto delle quali dalla provincia di Castiglia, passato nella nuova Spagna tollerò grandissimi travagli, imparò molte e diverse lingue, penetrò barbari paesi, e dopo averli convertiti e battezzati molti, finalmente sparse il proprio sangue, fatto crudelmente uccidere da un principale idolatra: il quale, ostinato ne' proprii vizii e nelle patene superstizioni non poteva più soffrire le continue esortazioni del vero predicatore di Cristo. Ciò avvenne l'anno del Signore 1594. in un villaggio chiamato Toboroja, nella provincia di Cinaloa.

XIII

Accadde nel Collegio di Barletta in Puglia il felice transitò del P. Cristoforo Corquera nativo di Spagna, religioso di virtù segnalata, e di consumata perfezione. Questo ferventissimo operaio nell'aiuto spirituale de' prossimi pareva affatto dimenticato di se, per attendere al continuo esercizio del confessare, rendendolo anche più meritorio coll'interrompere a questo fine il riposo della notte, in beneficio di ogni sorta d'infermi. Fu di maravigliosa mortificazione ed astinenza; onde per quarant'anni, che visse nel detto Collegio, ed in quella città, che lo riverì come un altro P. Realino, mai non si vide mangiar altro, che pane e legumi. Ma tanto riuscì amabile agli altri, quanto seco stesso fu severo, concorrendo parimente il Signore con successi prodigiosi ad accreditare il concetto universale de' suoi angelici costumi.

XIV

È la felice memoria di trentanove nostri Padri e Fratelli, i quali nel viaggio del Brasile l'anno del Signore 1570. venuti in poter de' corsari eretici presso all'isola Palma, furono con varii modi di crudeltà fatti morire.

L'anno 1583. nell'India orientale, per mano de' gentili, furono uccisi li cinque Padri delle Salsette vicino a Goa. Capo de' sopradetti trentanove era il Padre Ignazio d'Azebedo, di questi cinque

il P. Ridolfo Acquaviva: l'uno, e l'altro di professione grande, e di evangelico spirito, e di fatti eroici tanto eminente, che anche solo per questi meriterebbero particolare memoria, e venerazione. *o*

Finalmente l'anno 1579. nella Casa/professa di Lisbona passò a miglior vita il P. Simone Rodriguez, uno de' primi compagni del Padre nostro S. Ignazio, fondatore della provincia di Portogallo, ed in gran parte dell' Indie orientali, e del Brasile; onde con ragione in questo giorno come Padre l'accompagnano quelle provincie, ciascheduna con la sua felice schiera de' sopradetti compagni.

XXII

E' la gloriosa memoria del Fratello Tommaso Micaforo giapponese. Questo, dall' esilio per Cristo da' toglie ritornando segretamente al Giappone per compire l'opera della conversione de' gentili, scoperto ed imprigionato, perfezionò nelle fiamme, tanto più penose quanto più lente, l'infaticabile suo zelo della gloria divina. *!*

XXV

E' la memoria della felice morte del P. Balduarri Alvarez in Belmonte della provincia di Toledo nell' anno 1580. Fu di segnalato spirito e prudenza, maestro de' Novizi, superiore di tre provincie, con

fussore di S. Teresa, che lo vide nell'atto di celebrare at-
tormentato di lume celeste, e per divina rivelazione l'as-
sicurò dell'essere lui predeterminato ed attualmente caro
a Dio, non meno di qualunque altro che allora vivesse insi-
gne in santità.

XXIX

Nel Collegio di S. Paolo di Lima morì felici-
camente il P. Baldassar Pignas di nazione catala-
no in età di anni 84. e della compagnia 72. Fondò la
provincia di Sardegna, ed in età di anni 50. passò al
Perù dove fu terzo Provinciale. Predicò sempre con mol-
to spirito, zelo, profitto, concorso, andando a vice-
rè nelle piazze per ridirlo. Avendolo nell'ora della morte
confessato generalmente, il P. Diego Alvarez Provinciale
disse. Di non aver trovato in lui peccato di momento.

XXXI

Morì in Mangasachi il Fratello Niccolò il
Kicin giapponese, primo ad essere ucciso per Cristo col
tormento della forca: nella quale, mentre sopravvisse
quattro giorni, fu dalle guardie trovato sciolto e senza
offesa. Del che interrogato il servo di Dio, esserne,
rispose, causa una visita della Regina de' cieli, dalla
cui presenza, e da un fonte d'acqua purissima, che
prodigiosamente nel luogo del supplizio scaturì, asser-
mava essere in tal guisa ricreato, che di altro non
sentiva pena, se non dell'ostinazione di Daifusàina
inventore di quel tormento. Fu così eccellente predi-

catore, che i popoli intieri correvano ad uirilo confu-
to e segnalate conversioni.)

Passò a miglior vita dalla Casa Professa il P.
Goswino Mikel, Decimo Generale della Compagnia nel
decimo terzo anno del suo Generalato. Visse con singolar
concetto di gran capacità e virtù. Governò ne tempi più
calamitosi della Germania, quasi senza interrompimen-
to, per dodici anni, la Provincia del Reno inferiore. Fu
due volte assistente, una volta Vicario, e poi Generale del-
la Compagnia. Nel suo tempo non senza sue indus-
trie, per opera di Alessandro VII. Sommo Pontefice, do-
po cinquante anni la Compagnia ritornò nello Stato Ve-
neto. In tanta lunghezza, varietà, ed importanza de' o-
ggetti fu così dedito all'orazione, che ne terminava l'
ora condotta della mattina prima che gli altri si alzas-
sero. Passò i cinque ultimi anni della sua vita im-
mobile di corpo con esempio specialissimo d'invittibil
pazienza, e di costante divozione, benedicendo Dio in ogni
ora, e comunicandosi ogni giorno di così stentata e
penosa infermità. Finalmente l'anno 1661. nella
solemnità stessa del S. Padre, di cui fu sovrannumero re-
verente, ed a cui procurava un glorioso sepolcro, fu da
esso, come speriamo, chiamato al Cielo nel fine del Nes-
pero, a ricevere la corona della retitudine, fedeltà e sin-
cerità, con cui superiore custodi sempre, e promosse la
santa osservanza.)

I

Occorse nella Casa Professa il passaggio a miglior vita del P. Pietro Fabro, il primo de' Compagni, ed il primogenito de' figliuoli del Padre nostro S. Ignazio: uomo perfetto, e vera idea degli operai della Compagnia. Passò l'anno 1546. dieci anni avanti il transito del medesimo S. Ignazio: avendo il Signore talmente disposto, e congiunto i giorni del transito loro, che immediata mente dopo la memoria del Padre seguiti quella del Primogenito. O

L'anno del Signore 1580. morì il P. Everardo Mercuriano, quarto Preposito Generale della Compagnia, uomo di rare virtù e prudenza, segnalato nell'amore della povertà, e nella sofferenza delle fatiche. Mentre era Provinciale, a piedi visitava le provincie commessegli. Essendo poi Generale, compose il Sommario delle Costituzioni, e le Regole comuni, e le particolari di ciascun officio. Per il gran zelo, che egli ebbe della salute delle anime, inviò in varie parti del mondo eccellenti operai. Viene principio alle missioni Maronitica ed Inglese, mandando a questa i Padri Roberto Persono, ed Edmondo Campiano. Finalmente, già grave di età, nell'ottavo anno del suo generalato benedissimo governato da lui, si volò alla celeste mercede della Casa di Probazione di S. Andrea, dopo aver predetto la sua morte a nostri,

che appresso lui erano, il dì precedente. O

III

L'anno 1642 passò da questa vita all'eterna in Lima il fratello Agostino Salimbrino Coadiutore temporale: entrò nella Compagnia per comandamento della Madonna: fece il suo noviziato nella Casa di S. Andrea di Roma, e poco dopo mandato al Peru, fu infermiere 52. anni con somma carità: faceva tutto di orazione mentale, e ogni giorno la disciplina a sangue, e sempre andava vestito di cilizio. Conservò fino alla morte la grazia battesimale, e col patrocinio della purissima Vergine, la quale molte volte gli apparve, et tante vittorie contro i demoni rimise ad asparlo visibilmente in varie forme. O

V

L'anno 1652 nella Casa Professa di Palermo passò a miglior vita il fr. Cesare Gastini, che avea rinunciato il Principato del Cassaro, ed il Marchesato di Sortino con rinunianza de' Napalli, da quali era grandemente amato per la soavità de' costumi e la prudenza senile con cui li governò ancor di 14. anni. Entrò nella Compagnia in Roma, dove in breve arrivò a tal grado di amor di Dio, che diceva s'ingrassava se si trovava chi ardisse di offendere la Bontà Divina. In una noiosa infermità di otto mesi fu specchio di pazienza ed umiltà anche a religiosi Veterani, con

un' allegrezza imperturbabile, che dal cuore gli ridondava nel volto. Era grazie desidero ed ottenne da Dio: di morire Novizio, per non rimettere con altre occupazioni il fervore dello spirito: di lenta febbre ad imitazione di S. Luigi: ed in giorno dedicato alla Beatissima Vergine, di cui era teneramente divoto. Presto dopo morte il suo corpo con la faccia sì lieta, e con le carni sì morbide, che fu di stupore al popolo che vi concorse, e sì roso parte delle sue vesti come sant' re liquie).

VI

Passò al Signore il P. Claudio Gaio uno de' primi compagni del Padre Nostro S. Ignazio, segnalato in virtù, ed in lettere. Morì nel nostro Collegio di Vienna d' Austria l'anno del Signore 1552, dopo molti travagli, e frutto notabile in riforma di costumi, e difesa della fede cattolica. Questi è quello, che per il suo gran nome ed eccellenti parti proposto con grandissima istanza dal re Ferdinando per la Chiesa di Trieste, fu il primo, che con l'esempio di costantissima umiltà, non essendo ancora fatte le Costituzioni, servì la porta nella Compagnia alle dignità.

X

È la memoria della felice morte di Agostino Otti, decapitato nella spiaggia d' Inquinoccima nel

Giayrone l'anno 1622. Questi, da giovinetto battezzato e dedicatosi poi tutto al servizio di quelle chiese, volle finalmente onorar la sua fortezza col nome della Compagnia, ed arricchire la medesima col suo prezioso sangue, ricevuto in'essa il giorno avanti di morire dal P. Cammillo di Costanzo: di cui fu fervente figlio nella Fede, degno compagno nella religione, e fortunato precursore nella morte.

VI

Nel Collegio di Palermo ricorre la memoria della morte del P. Vito Alberto Scofili, accaduta nell'anno 1704. Fu religioso di consumata virtù e sublime perfezione. Oltre all'esatta osservanza di tutte le nostre sante leggi ancora minime, aggiunse agli ordinarii della religione tre altri voti, che han dell'arduo. Il 1.^o di cercare sempre la maggior gloria di Dio, non solo nelle opere, ma anche nelle parole. Il 2.^o di non mai dissentirsi. Ed il 3.^o finalmente di far bene a chiunque gli fosse contrario, o l'accusasse, anche con manifesta calunnia; i quali voti osservò in vita con tale esattezza, che mai non fu notato di alcuna parola ossida. Col continuo studio di orare fu da Dio sublimato a sì alto grado di contemplazione, che frequentemente era elevato in'oradi, in cui molte cose apprese necessarie a regolar quelle anime, alle quali fu da Dio con provvidenza speciale destinato. Custodì illibata la sua innocenza straziando la sua carne con penitenze fuor

dell' usato. Nemico implacabile di se medesimo, era tutto amore, e dolcezza verso degli altri specialmente co' sudditi e co' poveri. Quanto era ricco di doni celesti, e tenuto sempre da tutti in concetto di uomo santo, altrettanto era vile ed abietto agli occhi suoi. Meravigliosa fu la sua pazienza, dimostrata in modo particolare nella penosissima ultima malattia, sino a non manifestare, neppur con qualche indizio di dolore che lo affliggesse, una molestissima piaga, che dopo morte fu poi trovata nel di lui cadavere. O

XIII

È la memoria dell' immacolato fratello Giovanni Berchmans, fiammingo di nazione, angelo di costumi, segnalato per la singolare innocenza e purità comunicatagli dalla divina mano, e da lui conservata fino all' ultimo. Spirito con esatissima custodia di se stesso, severissima osservanza regolare, e soavissimo affetto verso le cose tutte del cielo, ma con pratica tenerezza di figlio verso la madre de' vergini. Passò a miglior vita nel Collegio romano con opinione universale di consumata perfezione l' anno 1621, portando seco un tesoro di meriti, e lasciandone a noi un alito di esempi. Volle morendo tenere in mano il Crocifisso, la corona, ed il libro delle regole, per mostrare quello che aveva portato nel cuore vivendo, e quando tutta l' sua faccia questo ternario di benedizione in un vero soggetto della Compagnia. §

XIV

Nella casa professa di Napoli passò da questa all' altra vita il D. Giulio Mancinelli, persona molto zelante della salute delle anime, che perciò non contento di aver visitate in Italia molte diocesi, e provincie, passò in Costantinopoli, Dalmazia, Polonia, Wallachia, Moldavia, Boemia, Ungheria, ed altre provincie della Germania con notabile conversione di gente moltissima, e più volte in Algeri per riscatto, ed aiuto de' poveri schiavi. Visse 62. anni nella religione, ed il suo passaggio all' eternità fu l' anno del Signore 1619.

XV

I primi nostri Padri fecero i primi loro voti in S. Maria del Monte de' Martiri presso Parigi l' anno del Signore 1534, per la qual causa poi con divozione, e consolazione particolare si riconoscevano sotto il patrocinio della madre del figliuol di Dio; e specialmente riverivano l' Assunzione di Lei al Cielo, la quale anche alcuni soleano chiamare Natale del la Compagnia.

XVI

Nel Giappone è la memoria della morte del D. Emmanuel Borges Portoghese. Questi ritornato segretamente in Giappone dall' esilio, dove per la fede era stato scacciato, mentre s' impiegava per dodici

anni nella conversione de' gentili, scoperto ed imprigio. nato coi fratelli Giuseppe Dionisio, ed Ignazio Kindo giapponesi, fu con essi condannato al tormento della fossa, nella quale resistendo costantissimamente, sul quarto giorno morendo insieme se ne volarono al cielo.

XXV

L'anno 1624, in Omura città del Giappone occorse la fortunata morte del P. Michele Carvaglio, nativo di Braga in Portogallo, uomo veramente di Dio, e di vita più angelica che umana: per coltivamento della quale castigava il suo corpo con rigorosissime e quotidiane penitenze di discipline a sangue, cilizii di ferro, digiuni in pane ed acqua, ed elemosine fuor del proprio vitto: agevolandogli Nostro Signore queste asprezze con la soave unzione dello Spirito Santo nelle orazioni, e meditationi lunghissime, nelle quali con gran guadagno di celesti delizie spendeva tutto quel tempo, che dal servizio de' pred. Simi gli avanzava. Finì la vita nelle fiamme consumato a fuoco lento, testimoniando con la sua inflessibile fermezza, e con inesplicabile consolazione in quel punto, quanto sia non solo gloriosa, ma anche dolce cosa morire abbruciato per amor di Cristo. D

XXVI

Morì nel collegio di Bruma il P. Martino Stridonio, nativo di Silezia, l'anno del Signore 1649.

portando illibata, come si cedette al sepolcro quell' innocenza, che sin da fanciullo gli acquistò il cognome di angelo, e poi la venerazione di uomo santo. Tale partecolarmente lo timero gl' iniquatori Ferdinando e Leopoldo: e tale lo dimostrano gli avvenimenti delle predizioni da lui fatte: oltre i favori straordinarii, che riceveva da Dio nell' orare; fra' qu' eli si narra l' essere stato più volte veduto in tal tempo sollevato da terra' e'l corpo. Nella somma carità, che usava verso gl' infermi, autenticata dal cielo con manifesti prodigj, corrispose la severità, con cui trattava il suo corpo, negandogli per più anni ogni ristoro di carne, e di vino, e con altre severe maniere affliggendolo. Finalmente dopo avere governati più coll' esempjio, che coll' autorità i principali collegj, e due volte la provincia tutta di Boemia, se ne passò al signore pieno di meriti, in quel giorno appunto, che egli aveva già predetto dover essere l' ultimo della sua vita.

XXVII

Nel Perù è la memoria della gloriosa morte del P. Michele di Urcia, nativo di Suenos nella diocesi di Toledo, uomo ornato di virtù singolari: mangiava solamente erbe, e radici della terra: dormiva sopra alcuni sarmenti: si batteva ogni giorno con rigorose discipline fino a spargere il sangue. Andò alla Missione Cincis, e stando in orazione, un giorno molti gentili su gli avventarono sopra, e con barbara crudeltà gli tolsero la vita, partendogli colle loro scimitarre la

testa; ed il sant' uomo, pregando per i suoi nemici e invocando il santissimo nome di Gesù, felicemente spirò. D

L'anno 1684, in questo mese (non sapendo il preciso giorno) il P. Agostino Strobach, nativo d'Iglau nella Moravia, coronò l'apostolica sua vita con una morte gloriosa, ucciso per la Fede da barbari dell'Isola Mariane. Questo gran favore del cielo aveva non solo cominciato a desiderare da suoi primi anni con brame intense, ma anco procurato di meritarselo con fervorose orazioni, e colla pratica più accurata di quella virtù che formano l'apostolato. Pose studio principalmente a tre cose. A soggettare il proprio corpo co' cilizii, colle discipline anco pubbliche, e coll'astinenza da ogni cibo, più lunga di quel più che gli veniva permesso dall'ubbidienza: ad indurarsi in più modi a rendersi dispregievole a tutti; ed a conseguire grande unione con Dio per mezzo della custodia più rigorosa di tutti i suoi sentimenti, del continuo esercizio di meditare ed orare, e della perfetta annegazione di se medesimo. Nè fu già picciol segno di averla conseguita, che più di una volta penetrò i segreti de' cuori altrui, e previde le cose future. Coll'apparecchio di queste virtù, dopo essere stato liberato per intercessione della Santissima Vergine, e di S. Francesco Saverio, di cui era devotissimo, dal pericolo di naufragare dentro il porto di Cadice, giunto al campo destinato dall'ubbidienza alle sue fatiche, continuò ad innaffiarlo co' suoi sudori apostolici, sino a che il furore de' barbari sollevati gli pre-

sento l'occasione di renderlo più secondo al proprio sangue. Gli fu data la morte con un colpo di bastone, col quale il condottiero di que' ribelli spezzatogli il collo, levò la vita a quest' uomo apostolico degno di proporsi ad imitare come perfetta idea di tutte le virtù proprie di un Apostolo, specialmente nella sua provincia di Boemia: essendo egli stato il primo ad illustrarla col la gloria di aver sparsa il sangue nell' Indie per la Fede di Gesù Cristo.)

XXVII

Il P. Giacomo Antonio Giarmeno, nativo di Ditione nel regno di Napoli, coronò con preziosa morte la vita ventiquattro anni spesi nella conversione del Giappone, in tempi di sì fiera persecuzione, che per lo più gli convenne vivere nelle grotte e caverne, dalle quali usciva la notte ad animare i Cristiani, che per il timore de' supplizii vacillavano. In questo suo e generoso officio scoperto e condannato al tormento della forca, in fin il secondo giorno volò a quella gloria, che con l'assidua contemplazione, nella quale molto si segnalò, portò sempre fissa nell'anime. Ebbe il Fr. Giovanni Midera Giapponese per compagno della predicazione, e del merito, e del tormento, ma non della morte, conseguita da questo il giorno seguente.)

XXIX

L'anno 1541. nella casa di Probazione di S. Andrea passò a miglior vita il P. Giovanni Codurio, uno de' r

primi dieci Padri, ed il primo di essi, che mentre gli al-
tri si spargevano a piantar la Compagnia in diverse par-
ti della terra, fu chiamato a fondarla in cielo. Ma que-
sti s'ordinò sacerdote il giorno della Natività di S. Giovan-
ni Battista, e morì nel giorno, che si celebra la morte
dell'istesso S. Precursore, essendo anche della medesima
età.

I

L'anno 1596. morì nella Casa Professa di Venezia il P. Martino di Albergo illustrato da Dio) con molte rivelazioni di cose future, e visitato spesso dalla purissima Vergine, che gli ordinò di farla dipingere quale appunto gli compariva, siccome fece, riuscendo bellissimo il ritratto, il quale è riverito nella chiesa della detta casa. Meritò questi ed altri grandi favori per la sua grande carità, con la quale servì gli appestati, e procurò il rimedio spirituale e corporale a molte persone bisognose con orazioni e mortificazioni continue. Fu avvisato dal Signore della morte di alcuni, e trenta giorni prima che seguisse, ancor della sua.

III

Il P. Antonio Pinto Giapponese, dopo tre anni di penosissimo carcere, dopo le strature de' nervi, ed il tormento delle acque bollenti sostenuto da lui vien- ta giorni continui, consumato a fuoco lento in tanti gasachi, confermò con la morte la verità di quella fede, che vivendo aveva per 43 anni (con non minor talento, che frutto) e con la voce, e con le opere predicato. D

V

E' la memoria del P. Giuseppe di Arriaga di nazione Biscaiglino, uomo alla repubblica ecclesiastica e secolare utilissimo. Fu dotato di umiltà profonda, e rigorosa penitenza: passava tre, o quattro giorni della settimana senza gustare boccone alcuno, dormiva sempre vestito, ed appoggiato ad un albero, o sopra di una tavola e per quanciale teneva un tronco. Navigando dal Perù alla Spagna per ordine della obbedienza a cagion de' negozii della provincia, allora quando si annegò la flotta, dopo avere animato quelli del guleone in cui andava, ed a tutti amministrato il Sacramento della penitenza, tre ore prima di affondarsi appoggiato all' albero maggiore, e fissati gli occhi ad un Crocifisso, che aveva nelle sue mani, accostando la bocca al sacro Costato diede l'anima al Signore negli anni 60. di sua età, e 45. della Compagnia, nell' anno del Signore 1629.

VI

Ricorre la memoria della felice morte del P. Francesco Maria Galluzzi seguita l' anno 1731. Questi nato in Firenze, ed entrato nella Compagnia in Roma, intraprese fin da principio quel tenore di vita, che poi sino all' ultimo mantenne. Esercitò con singolar perfezione tutti i varii suoi impieghi, ma specialmente quello dell' oratorio di S. Francesco Saverio in Collegio romano per il co-

so di ventidue anni, dicendo ogni sera a scelta e numero d'udienza, e raccogliendo quelle tante ed ammirabili conversioni che sono accumulate nella sua vita; e in gran parte da lui sono descritte in un preziosissimo manoscritto, che si conserva nell'Oratorio suddetto, e che può esser fomento di grande zelo agli operai nostri, che lo gustino nella privata lettura. Con questo gran campo ad operare, coll'aggiunta della diligente cultura spirituale alla numerosa scolaresca del Collegio romano, coll'assistenza a più Congregazioni segrete di gioventù ogni settimana, colle tante vite da lui descritte d'uomini santi, col carteggio epistolare a pro delle anime sue corrispondenti, coll'innocente applicazione al confessionario assediato da moltitudine sempre maggiore di penitenti anche cospicui, con un continuo accorrere di giorno e di notte ad ammalati, a moribondi, a direzioni di anime, a spedizioni d'affari di servizio divino, se gli offerì tal messo per li suoi apostolici impieghi, che pareva meritamente intitolato dalla voce comune l'Apostolo di Roma, anzi lo stesso sommo Pontefice Clemente XII, non dubitò di chiamarlo = *Præm' divinæ gloriæ, et animarum salutis studiosissimum* = come si legge in un suo Breve, spedito per conferma dell'Aspirio dal suo zelo aperto per ricetto notturno delle donne massime le più pericolose e prive d'albergo. Portava egli il carico di tante occupazioni con una sanità sì male in essere, e pure da lui sì maltrattata: mai un divertimento, un respiro,

e solo poche ore di sonno disagiato la notte, solo una misera refezione il giorno. Sotto sì grave peso cadde alla fine in mortal malattia, per la quale mostrò Roma tal sentimento, impegno, e commozione, che lo stesso sommo Pontefice ebbe a dire di non averne mai sentita una compagna. Crebbe questa commozione in eccesso alla sua morte, e durò più giorni mattina e sera, stentando i soldati accordi a respinger tanto popolo, e a dar qualche adito a tanti personaggi venuti successivamente a venerarlo, e ad impegnar la sua intercessione appresso Dio, in prove della quale si raccontano più cose maravigliose.

È l'anniversario del P. Tommaso Ezugi, nativo di Omura nel Giappone, predicatore di sommo talento e zelo divino, reso chiaro dagli stenti di 36. anni in tal ministero, dall'esilio, carcere, e morte a fuoco lento in Wangasachi. Dicono che nel morire s'egli aprì prodigiosamente il petto, e ne uscì una gran fiamma, la quale a vista de' circostanti se ne volò al cielo.

VII

Accade la generosa morte del P. Edmondo Arrousmithès in Inghilterra l'anno 1628. nella città di Lancaster. Questi dopo avere spesa quasi tutta la vita in beneficio di quella missione, sempre con zelo infaticabile e frutto corrispondente al

viavaglio, finì i suoi giorni con incredibile fortèzza sua, ed ammirazione degli stessi eretici. Perchè rifiutò con religioso sdegno (fin' su la scala del supplitio, ed assista della morte) la vita più volte offertagli, se avesse voluto prendere il detestabile giuramento : predicò fino all' ultimo spirito, e pregò per li suoi persecutori, vero imitatore di Cristo. A cui per essere anche più simile, ebbe la sorte di morire in compagnia di un buon ladrone, che convertito da lui nella carcere, nè volendo accettare la vita donatagli da' giudici con patto, di tornare all' eresia, si attenne costantemente alla morte, e cambiandone solo la causa, e seguendo il suo salvatore dalla prigione al patibolo, e dal patibolo a miglior vita. O

VIII

Di questo mese (non se ne sa il giorno preciso) il fratel Giovanni Yama giapponese, essendo per l' eminenza del sapere in quei regni molto celebre, divenne più illustre per l' umiltà della Croce ed ignominia del supplitio, con cui gloriosamente compì il corso di 47. anni spesi nella predicazione del Vangelo, nella quale, dopo quattro anni di stretto carcere, rede lo spirito a Dio col tormento della fossa l' anno 1630.)

E l' anniversario della felice morte dell' apostolico P. Pietro Claver Catalano, seguita in Cartagena

dell' Indie nel 1656. dopo 40. anni d'impiego per la salute degli Etiopi, de' quali convertì, e battizzò più di trecento cinquanta mila, oltre gli eretici, e maomettani ridotti alla fede. Fu arricchito dal Signore con doni di profetia, di contemplazione, di miracoli, fino a risuscitare tre morti. Della gloria incomparabile apparcchiataagli in cielo ebbe rivelazione il beato Alfonso Rodriguez fin da quando trattò con lui ancora studente in Palma di Maiorica: dove fu riconosciuto per angelo d'innocenza e virginal purità; in premio della quale a grande esempio rimase dopo morte incorrotto il suo cadavere, benchè seppellito nella cucina viva.

Di più in questo giorno l'anno 1593. entrò nella Compagnia il P. Francesco Bordinò romano. Questi, dopo avere letto filosofia, e teologia, desiderando spargere il sangue per amor di Cristo, e per la salute del Giappone; scelse piuttosto menare una vita simile alla morte nelle selve, e spelonche, che uscire da quel regno, come lo costringevano le pene del bando datogli: onde in breve l'anno 1633. (non sapendone il giorno preciso, nè il mese) consumato da stenti giunse al vero riposo.

IX

Di questo mese (non sapendone il giorno preciso) tre fratelli della Compagnia, Tommaso Riccati,

Ludovico Casuau, e Dionisio Yamamoto giapponesi, con la medesima sorte di supplizio di fuoco loro ricevettero la condegna mercede delle molte loro fatiche spese con animo invitto in piantare in quella incolta gentilità la vigna del Signore. Seguì la preziosa morte loro l'anno 1655. ~

X

È l'anniversario della felice morte del P. Carlo Spinola. Questi con religiosissima vita meritò in Italia la missione all'India, e nell'India con ferventissimo zelo la grazia, di cui fu degno. Alla quale pare che Iddio nostro Signore particolarmente lo destinasse, mentre nel travagliosissimo viaggio di sette anni le tempeste lo rispingevano altrove fino ad Inghilterra, dove fu messo prigione. Indi approdando felicemente al Giappone, e con infaticabile carità spese molto tempo nella conversione de' gentili; dopo quattro anni di crudelissimo carcere l'anno 1622. morì tanto più fortemente, quanto più lentamente abbruciato nelle fiamme, alla luce delle quali affiorò lo splendore del sangue: più nobile nello spargerlo col morire, che nel farlo col nascere. ~

Lo stesso giorno, e nello stesso modo, furono fatti morire otto della Compagnia, fra quali il P. Sebastiano Chimura (nipote del primo, che nel Giappone fosse da S. Francesco Saverio battezzato)

mostro' con incredibile fortèzza la virtù da mani così sante nel suo sangue impressa: Gli altri furono Pietro Samyo', e Michele Xumyo', veterani: Con salvo Fusai, Antonio Kumi, Commado Acafoxi, Ludovico Cavaro, e Giovanni Ciucoga, novizi. A quest'ultimo fu tronco il capo per mancanza de' pali, ove con gli altri doveva essere abbruciato.

XI

L'anno 1644. passò al Signore in Catanzaro la sua patria il P. Alessandro Ferrari per la singolar sua modestia e santità di vita chiamato l'angelo, e l'uomo santo. Ebbe perfetto dominio di tutte le sue passioni, per cui da qualunque benchè improvviso accidente non pareva alterabile. Umiliò sì profonda, che schiaffeggiato da un ribaldo se gli prostro' a' piedi a baciarglieli; e smarritisi i voti della sua moltà d'ortina, si obbligò con voto a non dir parola per la sua professione de' quattro voti, che gli si dovea. Ma Iddio sublimò l'umilissimo suo servo con l'altèzza ed ampiezza de' suoi celesti doni. Tale fu quello della profetia molto ampio, quello della discrezione degli spiriti molto singolare, e l'altro di una grandiosissima forza a muovere i cuori, benchè duri, a contrizione de' lor peccati. Gli diede virtù contro accerbissimi dolori, e gravissimi morbi, che o col tocco di sua mano, o col segno della Croce, o coll'imperio della voce sola in istanti cacciò da' corpi.

Scopriva con celesti lume, e disfaceva le malie colle sue orazioni; un gran vado, che era vuoto, empiù d'olio miracoloso; correva voce comunemente che ottenesse da Dio quanto voleva; quindi l'accorrere a lui tutti gli afflitti, e bisognosi della città, e ne riportavano consolazione ed aiuto, detto perciò il padre de' poveri. Il desiderio di spargere il sangue per Cristo, e di guadagnare gli anime lo trasse alle missioni delle Indie, ma da mezzo il viaggio richiamato a' nostri paesi fino all'anno 80. di sua età non cessò mai di spargere i suoi sudori, e rimettere in istruca di salute moltissimi, e grandi peccatori. Morto che fu, per il concorso grande, e la calca di gente, che lo acclamava per santo, non si poté por fine agli uffizii funerali, e fu bisogno restar più volte alla sua rapacità de' devoti, che colle vesti ne tolsero i capelli, e parte della pelle, tenendolo dal sepolcristo per tre giorni, nè quali durò sempre moribondo e pieghevole, e senza dar ombra di convulsione. Finalmente lasciò gloriosa la sua memoria nel celebre monte de' morti, che per aiuto delle anime del purgatorio in Catanzaro fondò, e sino a' nostri giorni colle sue leggi si governa. *D*

Di più nel Collegio dell' Aquila morì il P. Sertorio Caputo con gran concetto e nome di bontà, fondato nelle sue virtù, che furono molto illustri, ed in particolare nel zelo della salute delle anime, e mortificazione del proprio corpo con disciplinarsi due volte

il giorno, continuo cilicio, e digiuno quasi perpetuo. Istai nell' Aquila, ed in altri luoghi vicini molte opere pie, e di grandissima edificazione.

XII

Di questo mese (non sapendone il giorno) seguì la gloriosa morte del P. Michele Pineda giapponese. Questo sbandito dal Giappone per le insigni e numerose conversioni a Cristo che operava, per non abbandonare la salute di quei popoli, vi ritornò. Ma divulgatasi la fama del suo arrivo, mentre dal tiranno era intracciato, prevenendo per divina disposizione il furore di quello, di puri stenti se ne morì.

XIII

L'anno del Signore 1571, dodici de' compagni del P. Ignazio Azebedo dopo la morte di detto Padre, per lo spazio di quattordici mesi viaportati in varie parti per la vastità dell' oceano, senza poter mai pigliar terra nel Brasile; vennero in mano de' corsari eretici: e cinque di essi (cioè il P. Diaz superiore di tutti, ed il P. Francesco di Castro, co' Fratelli Gaspare Goës, Michele Aragonio, e Francesco Paoli) furono l'istesso giorno con invitta fortèzza loro fatti morire.

XIV

Nell' anno 1571. il giorno dell' Esaltazione della S. Croce, sette Fratelli (glorioso residuo de' compagni

de' Padri Ignazio d'Arcebo, e Pietro Diaz, come si disse nel giorno precedente) colsero i frutti preziosi della Croce de' corsari eretici fatti morire, nel viaggio del Brasil. I nomi de' quali sono Pietro Fernandez, Giovanni Alvaro, Alfonso Fernandez, Andrea Paëz, Ferdinando Alvaro, Pietro Diaz, e Diego Carvaglio.

L'anno 1562. nel Collegio di Parigi morì di peste il P. Pascasio Broët, uno de' primi dieci Padri, ornato di tutte le virtù: e tanto segnalato nella semplicità, e prudenza evangelica, che il P. S. Ignazio lo propose Patriarca di Etiopia, e diceva che egli era come un angelo nella Compagnia.

XV

L'anno 1622. il P. Camillo di Costanzo, nativo di Calabria, colmò se stesso di onore, e la Compagnia di esempi, spargendo generosamente il sangue. Questo mandato al Giappone, si spese molto tempo nella predicazione del Vangelo; e fu particolarmente segnalato nella scienza de' libri cinesi e giapponesi, nello studio de' quali s'impiegò con ammirabil costanza settant'anni computando quegli errori con la luce della verità cristiana. Ultimamente dopo immense fatiche, esilii, e prigionie, sopportò anche la morte nelle fiamme: tra le quali mentre vivo ardeva, era da tutti ascoltato con voci di giubilo dar lode a Dio.

XVII

È l'anniversario dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Bellarmino, Arcivescovo di Capua, vivo esemplare di perfetti religiosi, apostolici sacerdoti, e sapientissimi principj di S. Chiesa. Devo avere illustrato il suo secolo con le opere, con la voce, e con la penna, lasciato a' posteri di ogni età e stato incomparabili tesori nella varietà ed eccellenza de' suoi scritti. Fu di spirito retto, sincero ed amabile a maraviglia; accoppiando in modo la vita con la dottrina, che quanto con l'eminenza del sapere intendeva dover si operare, o verso Dio, o coi prossimi, o seco medesimo, tutto o metteva in effetto con tanta esattezza, perseveranza, e soavità, come affatto esente dalle passioni, da rispetti ed interessi umani, e come non mai altra regola, nè impulso avesse conosciuto, che la retta ragione, ed i motivi eterni. L'anno 79. dell'età sua, e del Signore 1621. ritiratosi nella Casa di Probazione di S. Andrea per attendere solamente alla pratica dell'arte, che egli aveva insegnato, del ben morire, quivi passò felicemente, con indicibil sentimento della cristianità quasi tutta.

Di più nell'anno 1644. fu sospeso al modo solito in Londra il P. Ridolfo Corbéo coadiutore spirituale formato, religioso per i meriti di una somma innocenza, umiltà, e carità degno di non morire meno gloriosamente di quello era sempre vis-

suto. Ollicio de' seminarii della Compagnia, risse poi in essa venti anni, dodici de' quali ne spese in Inghilterra tra continui pericoli della vita, girando (tuttochè inferno) da un luogo all'altro, e sempre a piedi, per aiuto e consolazione de' più poveri e derelitti cattolici, sino a che in casa di uno di essi preso da' calvarii, mentre attualmente diceva messa, fu condotto ad essere di sacerdote vittima del suo Signore, con tanta consolazione sua, che offertagli da un principal cattolico comodità di salvarsi, rinunciandola ad un altro, con un grande atto di carità verso Dio sigillò quella che aveva verso il prossimo. *o*

XXIII

o E' l'anniversario del P. Nicolo' Bobadiglia, uno de' compagni del nostro Padre S. Ignazio, che quinto a seguirlo in terra, fu poi l'ultimo, che passasse a rividerlo nel cielo. Uomo infaticabile nell'aiuto delle anime, potendo dire, che provasse in Europa i travagli a lui prima che a S. Francesco Saverio destinati nell'India, avvelenato, appestato, citato a tribunali, esiliato, spogliato nudo, ferito in capo, ed in altre barbare maniere trattato. In virtù però dello spirito che l'animava, ogni volta più vivo, assiste con somma soddisfazione de' Pontefici, che l'impiegano alle Diete di Norimberga, di Spira, di Wormazia, di Ratisbona, rimettendo con una santa libertà di parlare i negozi della fede, rovinati dalle adulazioni di molti.

Tra i maggiori favori de' principii, non mai scorda-
tosi della professione sua rifiutò i vescovati offertigli, e
per lo più visse negli spedali mendico. Così dopo a-
vere scorso con le fruttuosissime missioni l'Italia, la
Sicilia, la Dalmazia, nell'anno cinquantesimo della
confermazione della Compagnia, e quasi ottantesimo
della sua età, morì in Loreto.

XXV

Volò al cielo dal collegio di Caltagirone il P. An-
gelo Sibilla, stimato universalmente di spirito angeli-
co per la purità verginale senza ombra di appanna-
mento, per l'inflessibile rigore delle fatiche in età anche
decrepita, per l'imperturbabile serenità fra tutti gli
affari uniformemente mantenuta e nel volto e nel
cuore. A diciotto anni di magistero nelle scuole,
ne aggiunse di più trenta in quello de' Novizii, for-
mando col suo spirito gran parte della provincia,
che quanto dalle parole di lui udiva insegnarsi, tan-
to vedeva praticarsi dal suo esempio. Concorsero ad
accreditarlo straordinarie grazie del Signore per mero-
rito di lui operate, come fu lo smorzare un grande
incendio coll'applicazione di *Agnus Dei*; e destina-
to nuovamente maestro de' novizii in Messina, predi-
se il vicino impedimento della propria morte, che suc-
cedette fra pochi giorni, e fu acclamata dal divoto ap-
plauso di tutta la città.

L'anno 1617. seguì in Lisbona la felice morte del P. Francesco Suarez. Mentre studiava giovanetto in Salamanca, chiamato da Dio alla compagnia, venne rigettato ben due volte per poco talento d'ingegno. Alla fine dopo fervorose istanze ricevuto per indifferente, e mandato quindi ad apprendere la filosofia, pregò più volte i Superiori di esserne rimosso, come incapace delle scienze; ma illustrato all'improvviso con maniera prodigiosa da Dio fece all'istante tali progressi, che poté poi scrivere quei tanti e sì dottissimi volumi, che ora godiamo, e ammiriamo con sì grande utile del cristianesimo. Se grandi occupazioni, e l'intento suo studio non lo disolbero affatto da un' esattissima osservanza regolare, e da una tenerissima divozione; nè gl'impedirono mai un' ora e mezza per lo meno di orazione mentale ogni giorno; e diceva, che avrebbe rinunciato a tutta la scienza del mondo, piuttosto che perdere un' ora sola di orazione. Custodì intatta la sua verginità e l'innocenza battezzimale sino all'ultimo della sua vita, che fu di anni 70. Acclamato con dimostrazioni di straordinaria stima dalle principali accademie, da' popoli, e da' monarchi, ed onorato da' sommi pontefici col titolo di dottor esimio, sempre nondimeno fra tanti applausi mantener sempre nel cuore ed in tutte le sue operazioni un'umiltà profondissima. Ebbe di continuo ardente zelo per difendere la Santa Sede Romana, e la fede cattolica, senza verun riguardo nè alle gran-

di fatiche, nè a gravi pericoli in provocare contro di se le potenze secolari anche supreme. Per queste virtù sì eroiche meritò di esser favorito dal cielo di varie grazie segnalate; e fu veduto nella sua stanza, sallevato molti palmi da terra innanzi ad un devoto Crocifisso, da cui si spiccava un grande splendore verso del medesimo Padre, che orava genuflesso, ed immobile, con le mani altrate, e con la faccia tutta incantata a guisa di un serafino. O

XXVIII

È la memoria della preziosa morte del P. Pietro Martìnez, per virtù, fervore, ed altri talenti segnalato strumento della divina gloria. Questi fu il primo, che dalla Compagnia passò all' Indie occidentali della corona di Spagna: ed appena posto il piede in terra ferma nella Florida, l'anno del Signore 1566, fu ucciso da barbari, dette principio alla predicatione col sangue, e meritò di essere la prima semenza del frutto di poi raccolto in quei vasti regni, e la prima pietra delle cinque provincie in essi sino al giorno d'oggi fondate. O

Il P. Gennaro Pisa coronò i meriti di una vita immacolata, e le fatiche di suoi apostolici ministerii con fine glorioso nella città dell' Aquila dove ottenne di esporri con voto espressamente fattone al sermizio universale degli infetti dalla pestilenza, provo-

cando con pubblicità d'invito indifferentemente ciascuno a valersi dell'opera sua, e somministrandola di vantaggio a più bisognosi, con alzarli da terra sulle proprie braccia, e con porgere loro oltre all'aiuto de' Santi sacramenti, il cibo corporale, ed il soccorso delle limosine, per cui si vide più volte la sua povertà provveduta dal cielo, trovando nella borsa già vuota nuove monete, aggiuntevi dal tesoro miracoloso della Provvidenza. Attendeva ancora fra tante fatiche a placare con sanguinose discipline, e con austerissimi digiuni l'ira vendicatrice di Dio, la quale per umiltà egli al solo suo demerito attribuiva. Ma contraddisse con segni sensibili il cielo illuminandolo di raggi, ora negli occhi, ora nel capo, ed ora in tutta la persona, tanto nell'atto di servire agl'infermi, quanto nel sacrificare all'Altare, e nel comparire ad alcuni dopo morte. Di questa egli ebbe anticipata notizia, e prepararsi opportunamente la fossa, da esservi in breve seppellito. Onde poi trasferendosi alla Chiesa si trovò essere stato quel corpo verginale interamente incorrotto, senza ricevere alcuna minima lesione dalla calcina viva, dentro la quale per sette mesi era giaciuto. D

XXIX

L'anno 1609. il P. Francesco Fogliano nativo di Valtellina morì in questa Casa Professa di Roma in età di anni 66. de' quali ne aveva spesi 50.

nella Compagnia con fama universale di santo, meritagli da un continuo esercizio di vita in sommo grado mortificata, umile, caritativa, divota. Professava di esser nato per servire a tutti, e l'eseguì nello scrivere per ciascuno degli scolari impediti le lezioni ordinarie, nell'offerirsi a quanti mancavano del compagno per uscire di casa; nel supplire agli ufficiali domestici ne' minimi più faticosi ed abietti. Alle penitenze quotidiane de' cilizii, flagelli, astinenze, aggiunse l'aggravarsi triplicatamente di panni l'estate, con fermarsi a capo nudo sotto la sferza del sole cocente; al contrario nell'inverno vestiva leggero, con esporsi ai rigori dell'aria la notte. Questa poi era solito spendere quasi tutta in orazione, oltre la continua presenza di Dio, e il culto singolare della Santissima Trinità, che essendo stato inseparabile da ogni azione della sua vita, gli rimase anche dopo morte con segni sensibili stampato nel cuore.)

Di più nel Collegio di Lima Provincia del Perù è la memoria del P. Emano de Monroy nativo della Villa di Luaglios dell'Arcivescovado di Toledo, uomo di singolare perfezione, di gran mortificazione, e di molta orazione, nella quale spendeva ogni giorno sei ore. Si alzava a mezza notte, e andato in chiesa vi stava sino al far del giorno. Spendeva ogni giorno due ore in apparecchiarsi alla celebrazione della Santa Messa, la quale celebrava

con particolar devozione. Finalmente nel giorno dell' Arcangelo S. Michele rese con molta quiete e serenità di volto l'anima sua a Dio negli anni di sua età 64., e 40. della Compagnia.

XXX

L'anno 1598. il P. Martino Latina della provincia di Polonia, gran predicatore, e di vita molto esemplare, e di gran zelo, nel ritorno di Svezia, dove il re l'aveva condotto, mentre esortava i cattolici alla costanza nella Religione, gettato dagli eretici nel mare Baltico, finì felicemente la navigazione della vita mortale.

Di più l'anno 1635. nel Giappone il Fr. Giacomo Tacuxima Giapponese, dopo avere con dispute pubbliche e libri da se composti convinti gli errori de' Bonzi, trionfo della loro perfidia con la morte patita per Cristo, con essere consumato a fuoco lento. Fu persona, che coltivando la bontà dell'indole con l'esercizio di ogni eroica virtù, e perfezionando il talento naturale di dire col zelo della gloria divina e del profitto de' prossimi, operò molte e segnalate conversioni a Cristo.



II.

L'anno 1633. il P. Paolo Saito Giapponese fu ucciso in odio della fede col tormento della fossa, nella quale spirò il settimo giorno dopo che vi era stato sospeso. Ebbe per compagno alla gloria, come egli medesimo aveva predetto, il P. Benedetto Fernandez Portoghese. Questi essendo stato sospeso nella fossa in compagnia del P. Paolo, ne fu dopo ventisei ore cavato, per mandarlo all'Imperatore del Giappone: ma in udire la morte del suo felice compagno, ancor egli spirò. Posti i loro cadaveri nelle fiamme, furono udi- ti salutarsi miracolosamente ciascuno nel proprio linguaggio.

Di più l'anno 1757. seguì la morte del D. P. N. Luigi Centurione XVII. Generale della Compagnia, uomo giustamente tenuto in gran pregio per la grandezza dell'animo, e singolare sua capacità per qualunque più ardua impresa; ma specialmente stimato fra noi per l'amore tenerissimo, che portava alla Compagnia, come si è potuto conoscere dal sommo impegno, con cui procurò sempre a tutto suo potere di mantenervi l'osservanza, promuoverne i ministerii, difenderne il buon nome, e avvantaggiarne la stima. Nel breve corso del suo governo non poté adempire il molto che andava meditando in utilità e splendore dell'Ordine,

a' causa della salute che gli fu sempre contraria. Soffrì peraltro le molestie delle sue lunghe infermità con invitta fortessa, senza mai perdersi di animo, nè abbandonare gli obblighi del suo impiego. Morì con sentimenti di molta pietà nella Villa di Castel Gandolfo, dove si era ritirato per isperimentare il beneficio di quell' aria salubre, l'anno 72. della sua età; e sebbene contento del merito della sua buona volontà, di una cosa però pare che si dolesse in quel punto, cioè di non aver potuto giovare effettivamente alla Compagnia quanto e come desiderava. O

Di più sotto lo stesso giorno 9. seguì la morte del P. Giuliano Mojacora, uno di quelli, che nell'ambasceria del Giappone al Pontefice Gregorio XIII. vennero a Roma; questi entrato nella Compagnia dopo di essersi impiegato per molti anni nella conversione del Giappone, preso e carcerato morì nella fossa in compagnia de' fratelli Pietro, e Matteo giapponesi. O.

VII

In Santa Croce della Sierra nella provincia del Perù morì felicemente il P. Angelo Monitola, italiano. Questo travagliò 25. anni con singolare zelo in continue missioni, passando grandissimi pericoli di ogni sorte. Andava elemosinando per le strade per far bene a chi l'ingiuriava e maltrattava. Ti

nalmente nel medesimo luogo morì con opinione di ottimo Religioso negli anni 53 di sua età, e 33 della Compagnia.

Di più nella Casa Professa di Napoli l'anno 1726. fu il felice transito del P. Marco Martorelli religioso di esattissima osservanza e consumata perfezione, specialmentè di profonda umiltà, sincera carità, e non mai interrotta mortificazione. Il totale distaccamento da ogni bene della terra accompagnò sempre in lui un'intima unione con Dio per mezzo dell'orazione, solito di continuare la per molte ore ogni giorno anche nel tempo della sua languida vecchiezza, quando aggravato non meno dalle malattie, che dagli anni, ed inabile a scendere in chiesa secondo il suo desiderio, si portava colla vita ad ogni passo cascante nella cappella domestica, e nel pubblico coro, ove orando spendeva gran parte del giorno. Da questa assidua comunicazione con Dio ne trasse quei due lumi singolarissimi di conoscere con certezza tra spirito e spirito, e di chiaramente prevedere gli eventi futuri. A tali favori gli aggiunse anche il Signore il dono di prodigiose curazioni fatte all'istante col tocco della sua berretta, e al suono della sua voce. Con sì ricco capitale di grazie e di meriti, accumulato vicino nel fine della sua vita coll'erica tolleranza di gravissima infermità e lunga agonia, passò negli anni 72. di sua età a ricevere il condegno premio dal Signore, essendo stato veduto poco dopo la sua morte da persona a-

lui divota, annoverato nella Compagnia trionfante in cielo, siccome anni prima da una piissima Dilettosa sua zia, Serafina di nome e di merito, era stato veduto accompagnato da due Angeli mentre entrava nella Compagnia militante in terra.

VIII

È la memoria della felice morte del P. Giovanni da Costa Portoghese, religioso di sublime orazione, rigorosa mortificazione ed infaticabile zelo de' prossimi: a' quali non potendo scopertamente porgere aiuto nel Giappone, essendone esiliato per la fede, vi ritornò in abito ed officio di marmaro: e vivendo sconosciuto molti anni in estreme partimenti, finalmente scoperto ricevè l'ambito premio in Mangadachi, ucciso per Cristo col tormento della fossa, nella quale il quarto giorno spirò, l'anno 1633.

IX

È la gloriosa morte del P. Sisto Cocium, zelantissimo predicatore della fede cristiana, e del F. Damiano Furaye, fervente catechista, ambedue giapponesi. Questi condannati al tormento della fossa, il quinto giorno dopo essersi stati sospesi, ricevettero morendo il premio della loro invitta costanza l'anno 1633.

XI

L'anno 1723. il P. Francesco Maria Bucherel-

li fiorentino, dopo gl' incomodi di una penosissima prigionia tollerati da lui con indicibile pazienza, con fermo col sangue la fede, la quale per più di sei anni predicata aveva nel Trunchino contro gli empj e diti di quel tiranno. Ebbe compagni della gloriosa sua morte dieci neofiti di quel regno: alcuni de' quali esso aveva rigenerati in Gesù Cristo: e tutti coll' esempio non meno che colle parole animati a morire per l' Evangelio con tal costanza di cuore, che riuscì a barbari stessi maravigliosa.

Nel Collegio di Napoli morì religiosamente il P. Giannicolò Piedelongo, il quale nel secolo insi- gre dottor di legge già s'incamminava per lo studio de' governi secolari, quando veduto condannare da giudici un uomo, il quale egli sapeva di certo che era innocente, si risolvè di entrare nella Compagnia con distribuir prima l'abbondante suo avere ai poveri. Non volle nella Religione studiare altro per menar vita più umile; onde applicato ad udir confessioni, fece mentre visse questo esercizio con molta diligenza, ed edificazione. Fu di singolare modestia, e nel fine della sua vita diede segni di gran pazienza, in una lunga e dolorosa infermità di mal di cuore.

XVII

L'anno 1637. seguì la morte gloriosa del P. Marcello Francesco Mastrilli Napoletano. Questi sanato

da una ferita mortale da S. Francesco Saverio, che visibilmente gli apparve, per comando del medesimo sì obblighò con voto a domandare la missione al Giappone, la quale ottenuta, appena giunto in quel regno fu preso, imprigionato, e tormentato con l'acqua infusaagli fino alla gola, e cavatagli per forza insieme col sangue. Poi sospeso per quattro giorni nella fossa, finalmente fu decapitato al terzo colpo di spada, che essendogli scaricata sul collo per due volte prodigiosamente nol volle ferire: ma alla fine da lui medesimo provocata a colpire, gli cambiò con la morte la vita, non meno miracolosamente, che santamente menata.

XVIII

Nell' Indie Orientali passò da questa vita il P. Gaspare Bertzo, di nazione fiammingo. Il quale con l'industria, e predicazione apostolica, gran numero d' infedeli di sette diverse convertì alla S. Fede, e gran numero di fedeli da gravissimi peccati ridusse a penitenza, ed a miglior vita: concorrendovi Dio bene spesso con molte grazie. Ed egli medesimo per l'austerità della vita, per l'ardore del zelo, e della carità immensa, e per le fatiche in aiuto delle anime affatto incredibili, era da tutti universalmente ammirato. Morì nel Collegio di Goa, di cui aveva il governo l'anno del Signore 1558.

L'anno 1649 il P. Isacco Joquez francese,

predicando tra barbari Trochesi l'Evangelio, dopo innumerevoli patimenti, e più crudeli strazii, con un colpo di accetta finì gloriosamente la vita. Due anni prima fatto prigione da medesimi e fra tormenti atrocissimi di battiture, di ferite, e delle dita strappategli, soffrendo per molti mesi una miserabile servitù, finalmente liberato, e ricondottò in Francia, non potè esser tenuto, che alla prima occasione offertosi di tornare non ripassasse alla nuova Francia: dove giuntò, apparando qualche speranza di potersi adoperare nella conversione de' gl' Trochesi, andator generosi spumamente, vi trovò la morte per Cristo, la quale già da gran tempo desiderava. ☩

XIX

L'anno del Signore 1564, occorse in Sicilia l'acceso caso, e glorioso fine del P. Pietro Venusto, Rettore del Collegio di Bionna. Quando un malvagio prete, lungo tempo aiutato e promosso dal Padre, e più volte ripreso della sua mala vita, con barbara crudeltà gli spaccò la testa con un accetta, in ricompensa delle molte carità seco usate dal servo di Dio. ☩

XI

Nella Plata uno de' collegii del Perù è la memoria del glorioso fine del P. Emmanuele d'Ortega portoghese. Questi passò al Brasile alla conversione della gentilità, e quindi passando per porto di Bue-

mos Aires da corsari venne sopraggiunto, da quali, perchè impedi con grande zelo uno di essi che calpestava le sacre Reliquie fu bastonato e gettato in mare, d'on-
de lo liberò il Signore. In tempo di una gran peste attese costantemente a battezzare gran numero d'infedeli, e confessava i fedeli. In gravissime angustie di fame, di sete, e pericoli, nelle grandi inondazioni di fiumi giuane anche di notte nuotando per confessare quei che pericolavano, strappando il suo corpo, con attraversargli da parte a parte nella gamba una spina, che gli cagionò dolori e piaghe, e dopo alcuni anni la morte; la quale gli occorre in età di anni 69, e della Compagnia 50. De quali 50. furono da lui spesi nella conversione di quei paesi. —

Ricorre nella Casa Professa di Palermo la venerata memoria del P. Luigi Sanura. Questi ancor fanciullo nel secolo parve dalla grazia unicamente allevato, mostrandosi nello spirito dell'orazione, nel dono delle lagrime, nella tenerezza della coscienza. Entrato poi nella Compagnia si formò affatto all'impronta delle nostre Regole, adeguando in modo particolare l'idea di una perfetta obbedienza, con prevenire ogni minimo cenno, e di una interna mortificazione, e custodia di sensi, e senza mai vedere volto di donne, per tutto il corso di sua vita distriattiva di missionante in favore delle anime, e per cui solo beneficio pareva esser nato. Benchè si distendesse giuramenti a quelle de' corpi fino a morire per

l'assistenza usata all' altrui contagiose infermità, dopo avere con esemplare generosità bevuto lo stomacoso vomito di un moribondo, e per diecinove giorni continui succhiato il putrido fracidume de' piedi ulcerati, di un provero, che per mezzo di tanta carità rimase affatto sano. Con altre maravigliose dimostrazioni fu il Padre illustrato, apparendo più volte e co' raggi nel volto, e con le fiamme sul capo, alternato ancora da una colomba. Più volte nel santo Sacrificio, alzando l'Ostia, segui l'attrattive del suo Signore, rimanendo sospeso con tutto il corpo sensibilmente in' aria. Molte sue profetiche predizioni, oltre la fama di un morto, da lui risuscitato, concorsero ad accreditare lo spirito, ed a moltiplicare il frutto della sua predicazione, a cui s'apparecchiava con lunghe contemplazioni all'oscuro, e con atroci discipline a sangue. Onde co' soprannomi di Angelo, di Santo, e di Apostolo fu acclamato universalmente in vita ed in morte, ricevendo avanti questa dal Signore non meno sicuri pegni che anticipati saggi della vicina beatitudine.

L'anno 1633. segui la morte del P. Giuliano Macaura, uno di quelli, che nell'Ambasceria del Giappone al Pontefice Gregorio XIII. vennero a Roma. Questi entrato nella Compagnia, dopo essersi impiegato molti anni nella conversione del Giappone, preso e messo in prigione, morì nella fossa in compagnia de' fratelli Pietro e Mattio giapponesi.

XXII

L'anno 1635. il P. Giovanni Matteo Adami Siciliano dopo 24. anni di sudori e stenti tollerati nella Missione del Giappone, giunse al vero riposo in Nangasacki, per mezzo del tormento della fossa, dalla quale il quinto giorno dopo che si era stato sospeso volò al cielo.

XXVI

Seguì nell'anno 1635. la morte del P. Antonio de Sosa portoghese, di costanza invincibile ne tormenti. Da questa avvalorato, oltre le prigioni e catene, restò più volte vincitore della morte, mentre riempito di acqua fino alla gola, poi violentato a renderla col sangue, sopravvisse per desiderio di pene maggiori. Finalmente fu condannato al tormento della fossa; nella quale perseverando nove giorni continui, accrebbe con la lunghezza del supplicio materia al merito ed alla corona.

XXVII

Nella Casa Professa del Gesù l'anno 1705. accadde il passaggio a miglior vita del P. Tirso Gonzalez XIII. Preposito Generale della Compagnia, celebre di nome nella Spagna, sì per li volumi stampati, e per le primarie Cattedre sostenute con credito eguale alla sua dottrina, come per le apostoliche missioni in cui s'impiegò, scorrendo con esse per lo spazio di undici anni quasi tutti quei regni, non senza copiosi manipoli di anime convertite a Dio, specialmente di maomettani, per la ri-

duzione de' quali somministrò le armi più forti in un suo dottissimo libro dato perciò alla luce. Ossunio al Generalato promosse da per tutto ne' nostri il fervore delle missioni, e mostrò sempre ne' suoi discorsi un' accesa brama della propagazione della fede cattolica, ed estirpazione dell'eresia, massime del giansenismo. Si segnalò nella divozione a' nostri Santi, e pari alla grandezza di questa fu il culto magnificamente accresciuto al Santo Padre, nella vaga e preziosa cappella eretagli; l'onore procurato alle ceneri di S. Luigi trasferite a suo tempo ad una più nobile, e sotto altare più maestoso; e finalmente la pubblica venerazione aggiunta alle stanche santificate da' fervori di S. Stanislao, e glorificate già dalla sua morte. Lasciò a noi singolari esempj della sua virtù nel dispregio di se medesimo, nell'amore alla povertà, nell'esatta osservanza delle comuni consuetudini, e nella fermezza di animo non mai abbattuto da qualunque ostacolo incontro nel suo governo; coronando in fine i suoi giorni con invitta tolleranza della ben lunga e molesta infermità che patì, radolcita da lui parte con la meditazione delle cose divine, parte co' discorsi santi, e lezioni sacre, che giornalmente udiva: col quale pio apparrecchio congiungendo una speciale fiducia della sua salvezza concedutagli da Dio in premio della sua innocenza, si dispose a ricevere l'eterno guiderdone, carico già di meriti copiosamente raccolti in anni 84. di età, 63. di religione, e 19. del suo generalato. D

È il giorno, nel quale il P. Francesco Lopez l'anno del Signore 1568, nell'India Orientale, navigando per obbedienza da Cocino verso Coa, giunto in mano de' mori, ed istigato a rinnegare la fede che professava, mentre con generosità di religioso e di sacerdote ributta l'empie bestemmie, con fiera barbara trafitto il petto con una lancia e squarciata la testa con una scimitarra, fu fatto morire e gittato in mare. Era persona di molta virtù e molto puntuale nell'osservanza religiosa.

L'anno 1633. segui nel Giappone la preziosa morte del P. Matteo de Couras portoghese, che dopo essersi 43. anni affaticato nella conversione di quei popoli, finalmente Provinciale ed Amministratore di quel Vescovato, per non abbandonare la salute di quelle anime, forzato a vivere nelle spelonche col mancamento d'ogni cosa, di puri stenti se ne morì.

XXXI

Il Fr. Domenico Collin fribernese, prima nella milizia secolare valoroso capitano, poi soldato di Cristo più vittorioso; giunse al felice riposo della morte in mezzo a tormenti. La nobiltà del sangue i titoli militari, ed i comodi stipendii che godeva soggetto alla Croce, con tanto fervore dedicandosi per Coadiutore temporale nella Compagnia, che ancor in abito secolare scavi ben due mesi con somma diligenza e gusto à Padri e Fratelli del Collegio di Galicia ammalati di

pesti. Dopo la Probazione rimandato in Iibernia in compagnia di un Padre con l'armata del re cattolico, venne in mano degli eretici; da quali lungamente importunato a seguir l'eresia, e l'armi della regina d'Inghilterra, antepose all'empio onore delle condotte offerlegli l'obbrobrio santo del patibolo. Fu sospeso nella città di Corcha, l'anno del Signore 1602; ammirando il popolo la costanza ed allegrezza del Campione di Cristo. D

L'anno 1617 il Beato Alfonso Rodriguez, Coadjutor formato temporale, passò a miglior vita nel Collegio di Palma in Maiorica: religioso in istato semplice di sublime sapienza, ed esatta perfezione: con segnalati privilegi favorito dalla benignità divina. La S. M. di Papa Leone XII. lo dichiarò Beato con solenne pompa nel dì 12. Giugno 1825.



I

Il P. Pietro Paolo Navarro nell'anno 1622. finì di purgare nelle fiamme la virtù sua, che aveva sempre esercitata in lunghe pellegrinazioni, esilii, penitenze, e molestissimo studio di lingue straniere, col quale arrivò in breve a segno di poter predicare all'improvviso, e dare alle stampe varii libri per utilità di quelle genti. Morì in Calabria, e rinascque nel Giappone rigenerato nel battesimo di fuoco, morendo lentamente bruciato in confermazione di tutto quello, che ferventemente si aveva predicato vivendo. Fu dopo morte trovato coperto di cilicio, non volendo in questo suo trionfo comparire senza la clamide di Cristo. Ebbe per compagni Dionisio e Pietro giapponesi, fratelli nella breve morte di fuoco, siccome gli erano stati nella lunga vita della Religione: ambedue di segnalata pietà e di devozione: insieme con un secolare per nome Clemente, a cui non mancò di religioso altro che l'abito. Questi avendo servito il P. Navarro per guida ne' viaggi della terra, gli fu seguace nella strada del cielo.)

Di più nel Collegio di Lima ripossò in pace il P. Giovanni di Olivenza nativo di Vaghiadolid negli anni 50. di età, e 32. di religione. Fu persona di rari talenti naturali, e spirituali, di gran pazienza, pietà, e zelo, per il quale nel Perù con apostolica sollecitudine

alla conversione degl' infedeli, e conservazione di già convertiti sì affaticò. *o*

V

Nell' anno 1590. passò da questa vita a più felice il P. Michele Letavalle nel collegio di Siracusa, nel quale per anni 35. fin dal principio del medesimo collegio era vissuto in gran concetto appresso tutta la città, acquistato con la vita innocentissima, e con le opere veramente eroiche, e perfette. *P.*

In Lima nel Perù l' anno 1666 finì la sua santa vita il P. Giovanni di Agloza, osservantissimo delle nostre regole, non sapendosi averne mai trasgredita una. Molti anni prima della morte fece voto di non commettere peccato nè anche veniale con avvertenza; ogni giorno faceva quattro ore di orazione, e atti di amor di Dio a migliaia. La sua penitenza fu mirabile; anche ammutolito sminuzzava, e mastichava le pillole; dopo morto fu trovato tutto strettamente di cilizio. Premio il Signore le virtù e mortificazioni del P. Agloza con frequenti apparizioni di Cristo, e della Santissima Vergine, e con altre grazie per la loro singolarità meritevoli di special racconto. *o*

Nello stesso giorno l' anno 1633. e nella stessa città di Lima compì felicemente i suoi giorni il P. Stefano Paes nativo della Villa di Morata nell'

Arcarescovato di Toledo. Visitatore e Provinciale della Provincia del Perù; uomo di squisiti talenti, lettere, prudenza, e santità, chiamato comunemente l'angelo per i suoi angelici costumi; di molta orazione, e di sì grande carità, che colle sue proprie mani curava le piaghe de' suoi fratelli infermi. Morì di 67. anni e 50. della Compagnia.

VI

Occorse la morte del P. Maurizio de Buren. Questi essendo l'unico della sua nobilissima famiglia, e presidente della suprema curia di Spira, ragguardevole per le cariche, e per le ricchezze, si dedicò al Signore nella Compagnia. Conservò sempre illibata la sua virginità, alla quale obbligato si era con voto sin dalla fanciullezza. Fu insigne nel fervore sempre continuato dell'orare, del macerarsi con penitenze, del deprimersi con le umiliazioni, nel disprezzo di tutte le cose mondane, e nella generosa sofferenza delle ingiurie, che molte e gravi patì da persone potenti. Fu tanto parco nel vitto mentre visse tra noi, che ad imitazione di S. Francesco Borgia poteva avvolgersi la pelle attorno al corpo estenuato dalle astinenze. Morì nella Provincia del Perù inferiore alla quale egli fu di gran giovamento e coi beneficii che le fece, e con gli esempi, di virtù che le diede.

Di più è il glorioso transito del ven. servo di Dio P. Antonio Batimucci fiorentino. Questi chiamato da Dio prima con vocazione straordinaria alla Compagnia,

a cui comparve destinato da giovinetto con l'impronta luminosa del nome di Gesù vedutagli più volte sul petto, fu poi assegnato alle missioni, nelle quali coltivando più di trenta diocesi, perseverò per venti anni con ammirabile applicazione, non ostante il suo naturale contraggenio ad esse, e la sanità debolissima; rendendole anche più laboriose coll'asprezza del cibarsi di erbe e legumi, di camminare sempre a piedi scalzi, e spesso insanguinati, anche ne' inverni più orridi; del flagellarsi più volte al giorno, e talvolta per mezz'ora, maddime per ottenere la conversione di qualche peccatore ostinato. Provato da Dio con desolazioni interne, con persecuzioni degli uomini empj e de' demonj, mantenne sempre costante la sua fedeltà, e inalterabile la serenità del cuore, e l'amabilità del tratto, quanto austero verso di se, altrettanto mirabilmente affabile con gli altri, ancorchè contrarii; rimercitatore perciò, non solo con la riduzione di molte anime guadagnate per mezzo del suo zelo, esemplarità di vivere, e divozione della Bm^a Vergine (di cui portava nelle missioni una divota immagine per propiugarla) ma ancora con grazie straordinarie di penetrare i segreti de' cuori, prevedere le cose future, replicarsi, entrare nelle chiese a porte chiuse, risplendere nella faccia comparsa luminosa, moltiplicare pane e vino per soddisfare al genio della sua carità, non meno a corpi, che alle anime sempre benefica; ed altre simili depositi o ne processi formati dall'ordinario per la beatificazione sopra la sua vita, o in altra forma autentica, benchè da esso occultate

a persuasione dell' sua umiltà, che spiccò in lui sopra le altre virtù, professate tutte in grado eminente: Fu chiamato da Dio al premio delle medesime, e della sua battesimale innocenza nell' attuale esercizio delle missioni l' anno 55. di sua età, e 36. di religione. Il suo corpo fu trovato dopo più mesi affatto intero, e per sua intercessione si ottennero varie curazioni maravigliose, che gli continuarono la stima e venerazione de' popoli, e di personaggi anche sublimi, e massime di Clemente XI. sommo Pontefice, che non dubitò chiamarlo col nome di uomo santo, ed operaiò indefesso.

Nel Noviziato di S. Antonio di Lima nel Perù si celebra l' avventurata morte del Fratello Alfonso Novizio nativo di Mbedglia in Estremadura, il quale fu sin da fanciullo uomo perfetto. Passò da Europa al Perù chiamato da suoi parenti. Ammesso nella Compagnia, osservò sempre perfettamente le regole tutte. Fu sempre vergine, e tanto dedito alla penitenza, che tutto il suo corpo era una piaga per le rigorose discipline che faceva, e per gli aspri cilizii e digiuni. Fu nella morte assai simile a Santo Stanislao, il cui esempj aveva in vita imitati; perchè consolandosi con la Beatissima Vergine, di cui fu teneramente divoto, rese l' anima al suo Creatore di anni 17 di età.

VIII

Mori santamente in Civoli il Beato Bernardino Piccino, nato in Lecce, e dimorato lungamente in Sici-

lia, lasciandola arricchita con la memoria di una più ammirabile, che imitabile virtù. Per costante studio della propria mortificazione si astenne sempre dal mangiar frutti, e spesso per molti giorni da ogni bevanda, sostentando con poco e solo pane la vita. Il dì in luogo di lenzuolo un cilicio di peli di cammello, sopra di fianchi una cinta immobile di ferro, ed una sonnigliante catina da flagellarsi. Tentò per suo avvilimento con due anni di repulsa di sottrarsi al grado della Professione, dopo la quale ambiva di essere trattato da mero fratello coadiutore, con esercitare gli uffizii di quello stato, protestandosi vivamente desideroso della morte affin di sgravare da un peso inutile, come egli diceva, la Religione. Troppo nondimeno sensibili furono in contrario i segni del cielo, che nella sua camera fece udire angeliche armonie della Beatissima Vergine, che ben sei giornate da lontano gl'invio penitenti per ricevere e assoluzione, e consiglio. Ma la vinse alla fine il servo di Dio, adocchiando i più segreti nascondigli dentro un' infima scuola di grammatica in Sivoli, che fu l'ultimo gradino alla sua generosa umiltà per salire più alto in cielo. O

X

Ricorre la memoria del F. Angelo Valentino Coadiutor temporale. Questi mandato ancor Novizio nel Collegio di Lecce ivi per anni 37. xixse in maniera, che da tutti era comunemente tenuto per angelo sì

di nome, che di fatti: stima da lui meritarsi coll' esercizio continuato delle virtù. Implegato nella cura de' poderi accoppiò sempre ad un' attenta puntualità una somma esemplarità di costumi, ammirato perciò e rispettato anche da' secolari. Tra le distrazioni della campagna seppe mantenere l' affetto alla divozione. Ogni volta che poteva si ritirava in collegio all' osservanza comune, pronto sempre a qualunque uffizio gli fosse imposto dall' obbedienza, senza mai rinunziare e scusarsi; ed essendo tutto visceri di religiosa carità verso gli altri, era poi rigido ed austero con se stesso. Usò di continuo tanta parsimonia, che a chi gli succedette nell' uffizio fu avvertito non essersi da lui trattamento sì parco, come aveva già usato il Fr. Valentino. Nella vecchiaia essendogli dalla carità de' Superiori per consiglio anche de' medici, data alcuna cosa di regalo per suo ristoro, egli amante della santa mortificazione mai non l' usò, e quale gli era stata data, tale fu ritrovata intiera dopo la sua morte, la quale seguì in Lecce l' anno del Signore 1694.

XI

È il giorno nel quale l' anno 1615. nella Casa di Probazione di S. Andrea con maravigliosa costanza passò all' altra vita il Padre Fabio di Fabri: uomo incolpabile, di sperimentata perfezione in ogni genere della Compagnia, ed in ciascheduno di essi particolare esempio tanto de' Superiori, quanto de' sudditi.

nelle vere e sode virtù: ammirabile per la religiosa osservanza: tanto immutabile ed uniforme, che in vita regolare e comune, lungi da ogni ombra di singolarità, sempre visse in concetto e venerazione di singolar perfezione.

XV

Nel Collegio Imperiale di Madrid il P. Gaspare Sanchez, uomo non meno per dottrina che per santità illustre, l'anno 1628 morì santamente. Giovinetto fu d'ingegno così ottuso, che appena sembrava atto ad apprendere la grammatica; ma però in un tratto da maravigliosa luce illustrato avanzò di molto i suoi condiscipoli, e meritò di essere ammesso nella Compagnia. Per anni 30. insegnò lettere umane, nè si astenne dall'esercizio di un tal ministero, anche essendo Rettore nel Collegio di Arète. Sollevato poi ad insegnar più sublimi scienze, in tutte diede saggio del maraviglioso suo ingegno e sapere. Era pienamente versato nella lingua ebraica, caldaica, e greca. Quanto poi si segnalasse nello studio della Sacra Scrittura, dell'istorie ecclesiastiche, della teologia così scolastica che morale e positiva, bastevoli testimonianze ne fanno dieci eruditissimi volumi, per cui acquistossi un gran nome nel numero de' sacri interpreti. E' fama che se gli desse a vedere il S. Coro de' Profeti, e lo ringraziasse perchè aveva con tanta chiarezza ed eleganza esposti i loro ora-

coli. Della sua angelica purità e profonda umiltà costretto fu una volta a far testimonianza l'istesso demonio. Queste virtù accresceva egli coll'uso continuo di cilizii, discipline, ed ogni sorta di mortificazione. Era osservatore esattissimo di tutte le nostre regole, anche le più minute. Più volte stando in orazione fu fatto degno di godere la presenza di Gesù Cristo, della Santissima Vergine, del nostro Padre S. Ignazio, e di S. Francesco Saverio. Più volte fu veduto rapito in estasi, e circondato da celesti splendori. Due anni prima seppe il giorno determinato, e l'ora della sua morte. Vide altresì il luogo apparecchiato a se in cielo ed intese essere a Dio pervenuta la soavità e dolcezza, con cui amministrava il Sacramento della Penitenza. ?

In Roma l'anno 1811. passò a miglior vita il P. Giuseppe Maria Pignatelli, il quale nell'anno 16.^o dell'età sua entrò nel nostro Noviziato di Carragona. Se il pubblico rimase edificato al vedere un giovine di sì cospicua nobiltà lasciar il mondo, edificatissimi restarono i suoi compagni e superiori all'esatta osservanza, alla rara modestia, e al continuo raccoglimento del P. Giuseppe, a cui egli sapeva accoppiare una santa libertà di spirito, un'amabile ilarità, e una gentil disinvoltura d'operare. Né minori di progressi che Novizio fece nelle sode virtù, furono quelli, che studente fece nelle lettere, e nelle scienze; infatti egli sostenne tesi filosofiche, e teologiche con molta lode. Mentre faceva scuola

chiese le Missioni di America, ma non le ottenne, Dio riservandolo a maggiori sienti in Europa. Nel 1767. seguì l'espulsione della Compagnia da tutti i Dominii della Spagna, e in tal incontro spiccò luminosa la magnanimità, la carità, e la prudenza del P. Pignatelli. Poteva egli restare nella sua Patria, ma preferì l'obbrolio della Croce, e volle seguir la sorte de' suoi fratelli. In quella comune costernazione il P. Provinciale operando come il P. Giuseppe, fatto superiore a se stesso, stava tranquillo e sereno, gl'impose che facesse le sue veci. Durante la navigazione verso la Corsica egli era il comune consolatore; sbarcati poi che furono a S. Donifacio coll'industria sua carità riuscì a provveder tutti di vitto, vestito, abitazione, e di libri in modo che si poterono riprendere gli studi, far accademie, e qualunque altro esercizio letterario. Ma presto scacciati anche da quell'isola, e trasportati a Genova, il P. Giuseppe continuò ad affaticarsi per essi fino a vederli tutti ricoverati in Ferrara. Nel 1773. avvenne l'abolizione della Compagnia, ed egli ne provò singolar rammarico per veder privo del bene della S. Obbedienza; però anche in abito di prete secolare continuò ad essere il refugio di tutti i suoi Exgesuiti, a pro de' quali fece talor valere anche lo splendore del suo casato. Osservato poi dal sommo Pontefice che in Russia esisteva veramente la Compagnia, tostò chiese di rientrarvi, ma se non potè portarvisi colà, ottenne almeno d'essere, quantunque lontano, aggregato alla medesima, e così divenne nuovamente

te figlio d'obbedienza. Questa nel 1799. gli diè l'incarico di Rettore, e Maestro del primo Noviziato dopo la soppressione in Italia che in Colono con permesso del Papa aprì il Duca di Parma Ferdinando di Borbone.

Austero e rigido con se stesso, e tutto carità per altrui. Egli istruiva i Novizi più che colle parole cogli esempi che loro dava d'umiltà, di mortificazione, e di zelo, catechizzando i poveri alla porta, i fanciulli in chiesa, visitando carcerati, e infermi massime dell'ospedale che per opera sua si fu eretto, e portando perfino i morti alla sepoltura. Costretto a partirsi da Colono, i Gesuiti vennero ristabiliti in Napoli. ove il P. Pignatelli fu Provinciale; se non che espulsi anche di colà dal governo francese ritirossi in Roma a vivere nella piccola casa di S. Pantaleo à monti una vita quasi nascosta in Gesù Cristo qual si conveniva a quei difficilissimi tempi. Ricusò certe pensioni offerte dal governo di quei tempi, e così si mantenne indipendente dal medesimo. Furono ammirati questi ed altri simili tratti di prudenza, ma più ancor ammirata fu la di lui confidenza in Dio, e tale profusione di limosine che ognuno credeva che il denaro in mano del Pignatelli si moltiplicava per vero miracolo. Di questi, e di altri prodigiosi favori da Dio fatti al suo servo esistono attestati gravissimi.

Morì egli in età di 74. anni nella casa sopra accennata, stimato qual vero santo dal Pontefice Pio VII. dal Duca di Parma, e da più cospicui personag-

già di quel tempo tanto secolari che religiosi di diverso istituto. Le mortali sue spoglie deposte nella Chiesa del Buon Consiglio vennero dopo sei anni trasferite al Gesù, e collocati nel sepolcro de' Generali. Sempre riverita e cara sarà la memoria di un tal uomo e per gli esempj di virtù lasciati a posteri, e per esser egli stato l'anello il più cospicuo che unisce all'antica la rinovata Compagnia di Gesù.

XVI

Alcuni popoli del Messico nell'anno del Signore 1616. a persuasione di un fattucchiere sollevati, avendo congiurato di spiantare la Religione Cristiana, uccisero crudelmente otto Padri della Compagnia, che l'avevano piantata, e con fatiche, e stenti grandi la difendevano e dilatavano. Prima di tutti fu fatto morire il P. Fernando de Tobar. ai 16. di questo mese, e poi nel giorno 18. i Padri Bernardo di Cisneros, Diego di Dorosco, Giovanni de Valle, e Ludovico de Alaves; ed il giorno seguente ai 19. i PP. Giovanni di Donte, Girolamo di Moranta, e Fernando de Santorin: tutti religiosi di gran virtù, e degni tutti della grazia che ottennero, e che fu prima da loro bramata.

Circa questo tempo medesimo (non se ne sa il giorno preciso) l'anno 1554. fu concesso lo stesso onore nel Brasile a due Fratelli, grandi servi di Dio, Pietro Corra, e Giovanni Sosa, ammazzati da' po-

poli Cariggi, mentre si sforzavano di disporli al santo Battesimo. T

L'anno 1628. nell'Uruai provincia dell'Indie Occidentali, occorse il glorioso passaggio del P. Rocco Gonzalez, primo apostolo di quei barbari, ed uomo non meno di vita, che di morte maravigliosa. Fu insieme con lui ucciso il P. Alfonso Rodriguez, degno compagno nell'onor della morte, come gli era stato nelle fatiche della vita.

XVII

È la memoria della felice morte del P. Giovanni del Castiglio, nativo di Belmonte in Spagna. Questi nella missione del Uruai, insieme co' Padri Rocco Gonzalez, ed Alfonso Rodriguez, dopo aver patiti molti stenti nel ridurre a vita non solo umana ma anche cristiana infiniti di quei barbari dell'una e dell'altra ignoti, fu ucciso, sebbene non il medesimo giorno de' suoi compagni, almeno per la medesima causa, e con non minor merito: compensandogli Nostro Signore la tardanza del morire con la moltitudine ed asprezza de' supplizii. Finalmente appeso ad un albero, con le braccia stese in guisa di croce, l'anno dell'umana salute 1628., e della vita sua 53. in giorno di venerdì, sul tempo di nona, rese in mezzo di mille benedizioni l'avventurato suo spirito al divin Redentore, a cui com'era stato simile per segnalate virtù nella vita, così meritò d'esser gli nella morte per gli anni dell'età, per la forma, per il giorno, e per l'ora di passare da que

sto mondo al Padre. O

Di più è l'anniversario della felice morte del P. Gaetano Giuvo napoletano. Questi, rimunziato le cattedre a cui era destinato, impiegò da Superiori di consagrar i suoi rari talenti nella città e diocesi di Benevento per lo spazio di 12. anni con pari zelo e frutto delle anime. Ammirato da quei popoli e per l'efficacia della predicazione, e per l'esemplarità della vita non meno singolare nell'innocenza di costumi sempre illibati, che nel rigore delle asprissime penitenze, e non meno ammirabile per aver mantenuto in mezzo agli onori, co' quali da ogni ordine di persone veniva riconosciuta la sua virtù, una stima vilissima di se medesimo. Finì di vivere e di faticare l'anno 1729. della sua età 48. nella detta città di Benevento, dove è fama costante che vivo e morto sia stato glorificato da Dio con grazie straordinarie, e certamente miracolose.

Nel giorno stesso l'anno 1626. nel Collegio della Plata provincia del Perù, finì in santa pace il P. Alfonso Cortese nativo della città Calatayna nel regno di Aragona, uomo di molte lettere, ed eroiche virtù. Operò in faticabile di gran penitenza, e mortificazione; vero umile, e di carità ammirabile con tutti. Morì negli anni 47. di sua età, e 16. della Compagnia. O

XVIII

Morì piamente nel Noviziato di Roma il Mo. R. P. Mo. Francesco Retz **XV** Preposito Generale della Compagnia nell' anno 1750. Dopo aver sostenuti con molta lode i primarii impieghi della sua provincia di Boemia, ed aver governata con somma prudenza la provincia medesima, trovandosi in Roma all'impiego di Assistente di Germania, da quaranta anni Profeta fu eletto prima Vicario Generale, e poi dalla Congregazione **XVI**. con somma pienezza di voti fu assunto al Generalato. Nell' altezza di questo posto risplendette costantemente, siccome per ogni altra religiosa virtù, così principalmente per una insigne umiltà, rara modestia, ed ammirabile mansuetudine: pregi suoi proprii che gli conciliarono non ordinaria venerazione, non meno appresso a' nostri, che agli esteri, e lo rendettero molto accetto anche a più sommi Pontefici. Non lasciò mai di esigere un' esatta osservanza delle nostre Costituzioni. Promosse a tutto potere le sacre Missioni in ogni parte del mondo, e il ministero degli Esercizj spirituali, de' quali vide con sua gran consolazione aperte in più luoghi nuove case in beneficio de' prossimi. Vide anche nel tempo del suo governo, e non senza sua cooperazione, il B. Gio. Francesco Regis con solenne rito armoverato fra' Santi. Era le molte e gravi occupazioni del Generalato trovava ogni giorno molte ore da spendere in esercizi di pietà, ne quali provava sentimento,

e tenerezza maravigliosa. Benchè in più maniere travagliato nell'animo e nel corpo, non dava mai segno d'inquietitudine, o turbazione. Una volta gli convenne sottoporsi a cura sommamente dolorosa per una cancrena, e sopportò il taglio più volte replicato delle sue carni con tanta intrepidezza e pazienza, che i chirurghi medesimi lo ammirarono per santo. Finalmente consumato da lunga e penosa malattia finì di vivere l'anno 78. della sua età, avendone spesi 61. nella Compagnia, e 20. nell'universale governo della medesima. Si ebbero poi accertati riscontri che nel giorno medesimo fosse supernalmente mostrato ad uno de' nostri in Germania il suo felice passaggio a miglior vita O.

XXIV

Ricorre la memoria del felice transito del R. P. M. Lorenzo Ricci XVIII. Generale della Compagnia. Nato egli ai 2. di febbrajo 1703. di nobile famiglia in Firenze, fu da giovanetto mandato in Prato città distante poche miglia ad essere educato sotto la direzione de' Secuiti nel fioritissimo e rinomato Collegio Cicognini. Avendo dato in questo il miglior saggio di pietà, di talento, e di studio, chiamato dal Signore alla nostra Compagnia, si portò in Roma nel 1718. per esservi ammesso; come lo fu ai 16. dicembre dell'anno stesso. Fatti i voti semplici della Religione, e compiuti i suoi studi con gran lode d'ingegno e diligenza fu destinato a leggere filosofia in Siena, dove ai 15. di agosto del 1736. fece la solenne

Professione de' quattro voti. Chiamato indi a leggere filosofia nel Collegio Romano corrispose a maraviglia alla comune aspettazione; onde compiuto il corso, due anni dopo fu destinato a leggere la teologia scolastica, e negli otto anni, che vi si occupò, ebbe campo di sempre più far conoscere la profondità, e la chiarezza del suo ingegno. Ma siccome alla dottrina accoppiò mai sempre un gran fondo di virtù, perciò dal magistero delle scienze fu passato nel 1751. al magistero di spirito nello stesso Collegio Romano, impiego riguardato sempre fra noi di somma importanza per l'educazione spirituale dei nostri giovani studenti, nel quale riuscì a maraviglia, sinchè ne fu tolto al dicembre 1755. Dal P. Luigi Centurioni, che lo volle seco per Segretario dell'Ordine, dopo averne conosciuto il merito nella Congregazione generale, cui era intervenuto come uno de' vocali della provincia romana. Morto il suddetto Generale, fu di nuovo eletto per vocale della provincia, ed in questa 19.^a Congregazione generale fu eletto con pienazza de' voti a Preposito Generale della Congregazione il dì 21. maggio 1758.

Il suo Generalato, che fu il più infausto di quanti prima ne avesse la Congregazione contati, fu insieme per lui il più glorioso. Dal primo giorno sino all'ultimo del suo governo, anzi sino all'ultimo della sua vita, non ebbe un giorno lieto per le note vicende, ma questi gli diede campo di mostrarne l'eroica sua virtù. La rassegnazione, la costanza, l'equanimità in tutti i più sinistri avvenimenti fu il suo carattere. Sempre

viastabile, sempre umile, sempre mansueto, sempre sereno in mezzo alle maggiori angustie della Compagnia, e pieno di fiducia in Dio, come si poteva conoscere dalle bellissime Circolari, colle quali cercò di consolare, di animare ed incoraggiare lo spirito de' suoi sudditi alla pazienza, ed all'orazione, senza lasciare per questo d'impiegare tutti i mezzi possibili per allontanare i disastri che ci opprimevano, ed i maggiori che ci minacciavano; ed a lui si deve la celebre Bolla *Apostolicum* emanata da Clemente XIII. con tanto onore della Compagnia in tempo che da ogni parte colle più nere calunnie veniva denigrata.

Finalmente non essendo piaciuto al Signore, più suoi alti e giustissimi fini di esaudire i nostri voti, con esemplare ed eroica pazienza ricevette il gran colpo dato alla Compagnia ai 16. agosto 1773., e con egual rassegnazione ricevette la sua prigionia prima nel Collegio inglese, poi in Castel Sant' Angelo, dove trasportato il 22. settembre dell'anno stesso vi dimorò sino alla sua morte seguita il 24. novembre 1775. Nel processo, che gli venne fatto in carcere, non si poté rilevare in lui e nel suo governo ombra di delitto; come lo stesso giudice Sig. Avvocato Andreotti protestò con molti suoi amici, e fu notorio in Roma; ed egli nel prendere il santissimo Viatico recitò solennemente avanti Gesù Sacramentato alla presenza di più testimoni qualificati una bellissima protesta dell'innocenza sua, e della Compagnia in tutte le imputazioni fatte, e ne diede fuori la copia, di cui se n'empie Roma, anzi l'Europa, ed alla quale nessuno seppe contraddire.

Il sontuoso funerale con cui volle onorarlo il Pontefice Pio VI. condecorandolo a spese della Camera Apostolica fu una conferma pubblica della sua innocenza. Tutta la gran chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini parata a lutto, ed il cadavere esposto sopra di un gran letto prelatizio con quantità di cerei, e torcie intorno: messa solenne di requie in musica, oltre un gran numero di messe basse, varie delle quali furono celebrate da personaggi qualificati per dignità, e fra questi si distinse Monsignor Rondinelli Vescovo di Comacchio uomo molto riputato per santa vita. Egli protestò in pubblica sagrestia che veniva non per suffragare quell' anima, che credeva già in paradiso, ma per implorare la sua protezione. Tutta Roma deploreò questa morte anche perchè prevenne di pochi giorni il tempo destinato alla sua liberazione dal carcere. Ma questo stessa disgrazia fece più glorioso il suo fine, perchè comuni furono gli elogi del defonto nelle bocche di ogni ceto di persone. Il cadavere custodito in due casse con un tubo di onorevole memoria inseritovi dentro, fu trasportato la sera nella chiesa del Gesù dove fu tumulato nella sepoltura de' suoi predecessori nel generale governo della Compagnia, la quale ne conserva, e ne conserverà sempre una grata ed onorevole memoria.

XXV

Nella Casa Professa di Napoli l'anno 1613. il P. Gio: Andrea Torzo carico di anni e di segnalati meriti se ne volò cielo. Questi con invitta pazienza e maravigliosa allegrezza tollerò per più di 40. anni molte e gravi infermità colla lebbra, che egli stesso domandò al diognore, acciocchè lo rendesse deforme nel volto per custodia della sua purità; e curvatogli tutto il corpo, storpiate le mani, e i piedi, con industria, umiltà, e modestia non voleva persona che lo servisse. Sempre pronto all'osservanza comune, e ad udire le confessioni in Chiesa.

XXVI

Passò a miglior vita il P. Gian Paolo Oliva XI Generale della Compagnia, il cui assoluto governo amministrò per 20. anni, benchè i primi tre con titolo solamente di Vicario generale. Alle fatiche di tal carica unì lungamente quelle della predicazione, anche prima esercitata per 30. anni, quasi sempre nella stessa città di Roma, e per 16. anni nel Palazzo Apostolico avanti a quattro Sommi Pontefici, sempre con pari avidità degli ascoltanti, e credito suo. Non men grande fu il credito, che gli conciliò presso del pubblico la gran capacità della mente, il tenore sempre costante dell'animo e del volto non mai alterato dagli avvenimenti o contrarii o prosperi, e la religiosa prudenza nel dar consigli privati, per la stima de' quali correvano da lui in gran numero, personaggi ecclesiastici, e secolari. Dalla soavità e man-

suetudine del suo tratto, sperimentata principalmente da persone a lui non bene affette, e ugualmente amabile à nostri, e agli esteri, mai non si scompagnò il vero spirito di fortezza unita in mantenere l'Istituto; di tenera divozione in mezzo ai negozi continui; e di mortificazione praticata con maniere quanto più ardue e straordinarie, tanto più occulte. Ottenne la Canonizzazione di S. Francesco Borgia, e ampliazione di culto a S. Stanislao Kostka. Dilatò e accrebbe per mezzo di ferventi Operai il ministero delle Missioni in molte provincie, e lo distese in nuovi paesi fuori dell'Europa, con singolari vantaggi della quiete, e della fede cristiana. Morì nella casa di probazione di S. Andrea, l'anno del Signore 1681, dell'età sua 81., e di religione G.B.; avendo conservato sino all'estremo col candore de' costumi illibati un alto rigore di mente, oltre alle memorie in molti volumi lasciate alla posterità: del suo zelo, del suo ingegno, e della sua universale erudizione nelle opere de' Santi Padri, e de' più celebri Scrittori dell'antichità.

In questo stesso giorno nell'anno 1626 in Modena sua patria passò a miglior vita il P. Giovanni Argenti, uomo singolarmente benemerito della Compagnia, e notabilissimo esemplare di Superiori; avendo dato molti saggi nella sua stessa provincia di aver ricavati da Dio speciali doni di natura, e di grazia per il governo de' nostri. Fu mandato in tempi assai calamitosi vice-provinciale della Transilvania, onde cacciato in odio non meno.

della religione cattolica, che della Compagnia, e indi a non molto rimandato colà Provinciale, dopo molte opere segnalate, e molti prove di cristiana fortezza, per la mentovata cagione fu costretto nuovamente a partire. Quindi rese la provincia d'Austria, che allora era unita a quella di Boemia, e passò podcia ad essere Visitatore della Polonia, e della Lituania. Nella settima Congregazione generale, comunque o ne fosse assente, o lontanissimo, gli furon dati 29 voti per essere assunto al Generalato. Governò parimente le provincie di Milano, di Polonia, e sin' altra volta quella d'Austria, poichè spendone stato prima Visitatore l'aveva disgiunta da quella di Boemia. Seppe unire alla sua rara religiosa prudenza, e attitudine una tale invitta intrepidezza, che in qualunque affare così di religione, come di gloria di Dio non lasciossi mai piegare nè da timore, nè da soverchia condiscendenza; con ciò meritandosi da eccelsi principj, e xianis eretici, particolare ammirazione. Accreditarono l'autorità del suo personaggio le eroiche sue virtù, e in riguardo a sudditi la sua carità veramente paterna senza accettazion di persona, e senza deliramento della regolare disciplina. Fu esimio di reggitore del mondo e di se stesso, e fu di un animo totalmente separato dall'uomo vecchio, e da tutto ciò, che è carne, e sangue appartiene. Si cibava una sola volta il giorno usava letto disagiatissimo, si flagellava di ordinario a sangue, e per aspri che fossero, fastidiosi, e lunghiissimi i suoi viaggi non attento

mai nel temere di queste, e altre sue solite penitenze. Fu eccellente nello studio della meditazione, e nella comunicazione con Dio, e co' suoi Santi per mezzo dell' orazione, onde non recò stupore, che (come corre fama) la stessa Madre di Dio, e il nostro Santo Padre Ignazio gli si dessero sensibilmente a vedere, e contemplare con agio.

XXVIII

Seguì nel Giappone il glorioso passaggio di Leonardo Chimmura l'anno 1619. in Mangabachi sua patria ucciso a fuoco lento: nel quale perseverò con incredibile costanza, confessando con la bocca l'immensa dolcezza, che da quelle fiamme gli ridondava nel cuore. Finalmente prendendo con le mani gli accesi carboni, e ponendoseli sopra la testa in segno di riverenza, con invitare cantando tutti le genti a lodare l'autore della vita, morì non meno ferventemente di quello, che vissuto era: lasciando ci segnalato esemprio di ogni virtù, ma particolarmente di rara umiltà: della quale ricevè degna ricompensa, mentre avendo fatto buon profitto nelle lettere, e tuttavia volendosi contenere nel grado di coadiutore temporale, fu esaltato alla Professione di vero imitatore di Cristo.



I

È il giorno della felice morte del P. Edmondo Camyiano, uno dei due fondatori della Missione d'Inghilterra, ed il primo della Compagnia, che in quel regno spargesse il sangue. Religioso di rara virtù, dottrina, ed eloquenza. Si offerse queste benedette primizie in Londra l'anno del Signore 1581. Furono insieme fatti morire due secentissimii sacerdoti, Rinaldo Scervino, alunno del collegio inglese di Roma; ed Alessandro Briante di quello di Premis. Questi già due anni risolti di entrare nella Compagnia nella prigione stessa, e con lettere scritte a Padri, e con espresso voto a Dio, se le dedico. Dopo il qual voto condotto alla tortura, e stralato crudelissimamente su l'equileo, con maraviglia sua e de' circostanti non sentì dolore, ma piuttosto conforto.

II

Il F. Francesco Ortolano l'anno 1625. terminò in Cagliari di Sardegna gli ottanta di sua vita, incominciati dall'invocare nascendo con voci replicate il nome di Maria, della quale poi visse sempre imitatore, in esercizio continuo di umiltà, pazienza, mortificazione, e unione con Dio; visitato con frequenti apparizioni di lei medesima, del suo Divino Figliuolo, e di S. Ignazio, la cui solenne canonizzazione gli fu rivelata in Caglia

ri nel giorno stesso quando si fece in Roma

IV

L'anno 1623. seguì nel Giappone la felicissima morte del P. Girolamo de Angelis di nazione siciliano, religioso veramente apostolico, a cui il gran zelo delle anime rese leggieri le fatiche naturalmente quasi insopportabili. Questui, mandato al Giappone, scorre con infinito travaglio, nè frutto minore, quasi tutta quella vastissima isola: e passando anche più oltre, senza riguardo di pericoli, fu il primo sacerdote, che portasse la luce del S. Vangelo a cinque molto ampie provincie, ed a quattro grandi regni, dove in poco tempo battezzò di sua mano più di diecimila di quei popolani. Finalmente dopo immensi stenti di persecuzioni, di carceri, di viaggi per accrescere e consolare quell'afflittissima cristianità, fu fatto morire abbruciato lentamente nel fuoco, siccome aveva ardentemente bramato: nel quale prima lasciò di spirare, che di benedire Cristo: mostrando nel morire chi fosse fiato della sua bocca nel vivere. ☉

VII

L'anno 1649. il P. Carlo Garnier di nazione francese, essendo dagl'Irochesi nemici di Cristo uscito all'improvviso a scovare il paese armata la chiesa alla sua cura commessa, benchè feuto al primo incontro da più archibugiato, non restò però mai d'animare quei negriti, strascinandosi su la terra per farsi a udire le confes-

sioni, fintantochè non gli restò più sangue da spargere. Finì in quel fervente esercizio di carità la vita illustre anche per ogni altra virtù.

Quasi nel tempo medesimo, il P. Natale Ciabanello, mentre viene al Superiore della missione, che l'aveva chiamato, da un barbaro apostata fu ammazzato. Questi, sentendosi un naturale abborrimento al vivere e conversare con quei barbari, per sincerlo aveva fatto voto di perseverare fra loro tutta la vita. O

VIII

L'anno del Signore 1694, e settantesimo della sua età passò a miglior vita nella Casa professa di S. Andrea il P. Paolo Segneri, illustre imitatore di quel grande apostolo, di cui portava il nome, nell'adoperarsi indefessamente in beneficio delle anime. alla fatica del predicare aggiunse per 26. anni l'esercizio delle sacre missioni benedette da Dio con la conversione d'immumerabili peccatori, e accolorate da lui con un fervore singolare di penitenza praticata in pubblico, e molto più in privato con istrumenti e modi straordinarii, fino a rivolgersi ignudo fra le spine, e nella neve. Più stabile ancora, e più universale è il frutto, che recano le sue opere, le quali trasportate in molte lingue di Europa, hanno insegnato con che decoro, sodezza, ed energia debba portarsi la parola divina, e trattarsi le materie di spirito. Autentico il Signore i meriti del suo servo con predizioni di cose future, con la cu-

- ragione di pericolose infermità, col totale e frequente risaldamento delle sue spalle poco prima lacerate orribilmente da' flagelli; col dono di orazione sublime in cui fu anche veduto sollevato più palmi da terra. L'ebbero in gran venerazione i popoli, i principi, i vescovi, i sommi Pontefici, fra quali Innocenzo XII. non ostante le molte ripugnanze della sua umiltà, lo volle predicatore e teologo pontificio, e Clemente XI. che essendo cardinale avea insinuato lo scrivere la vita, fatto Papa sollecitò il pubblicarla.

XI

Passò a miglior vita il P. Carlo de' Nobyelle, duodecimo Generale della Compagnia da lui governata in questo grado per lo spazio di quasi cinque anni, con somma rettitudine, uguale zelo, prudenza e vigilanza indefessa, aiutato a ciò da una pienissima grazia del nostro Istituto. Nel Generalato fu perfettissimo esemplare di mortificazione, della più esatta osservanza delle nostre regole, e di tutte le consuetudini della vita comune, dalle quali nè per fatiche, nè per infermità mai non si allontanò; siccome lo era stato in tutto il corso della sua vita privata, e nel grado di assistente di Germania sostenuto da lui venti anni, ed in quello di Vicario generale. Fu ammicabile la sua costanza nelle molte e gravi avversità, nelle quali s'incontrò; e il dominio che in lui si vide di ogni umana passione, accompagnato da un'angelica modestia, e da religiosa soavità di maniere. Le sue virtù e l'opinione

della sua prudenza, siccome diedero motivo alla Congregazione duodecima di eleggerlo con tal primizia di voti, che niuno ve ne mancò; così nel generalato gli conciliarono singolare stima, ed amore di primi personaggi; anche lontani, e dell'istesso Sommo Pontefice. Mori l'anno del Signore 1686, e 71. della sua età, in questa Casa professa con segni di singolarissima pietà conforme era sempre vissuto; venendo onorate le due esequie da straordinario e nobile concorso, e con dimostrazioni di altrettanta venerazione verso la sua virtù e persona.

XIV

È la felice morte del P. P. Martino d'Aranda, ed Orazio Teche, insieme col F. Diego di Montalucien. Questi eletti per istabilir la pace, e piantare, e coltivare la S. Fede in Blicura, valle del regno di Cile, vollero per loro maggior consolazione averne precetto espresso. Alla cui esecuzione mentre attendono con gran zelo e frutto; sopravvenne con duecento cavalli Angarumàn principale indiano, ridomandando due concubine sue, che se n' erano fuggite ai cristiani. E perchè il P. Martino rispose che ne essi potevano procurare tale restituzione (poichè le donne si erano battezzate) ed egli faceva contro la legge di Dio a tenerle; però si ravvedesse, ed intendesse che i Padri non pretendevano altro che la pace e la salute delle anime, e che perciò erano anche pronti a morire; per tali parole il barbaro primo di rabbia fece spogliar nudi, e legare, e trafiggere con lance tutti tre l'anno del Signore 1612. ~

L'anno 1642. nella Casa Professa di Napoli riposò la miglior vita il P. Evangelista de' Gatti, religioso di tutta perfezione, ma particolarmente di una inimita pazienza nella continua e modestissima infamità che l'afflisse, di una mortificazione infaticabile di se stesso in ogni cosa, di un'altissima sollevazione di mente in Dio, congiunta con una profondissima umiltà, e concetto bassissimo di se medesimo. Per le quali virtù fu ricompensato con molte grazie e favori singolari, anche sopra l'ordine della natura, e di visite maravigliose di Cristo nostro Signore, della Beatissima Vergine, e dell'Angelo suo Custode. La stessa Beatissima Vergine apparendogli visibilmente una volta lo determinò in voce ad entrare nella Compagnia.

L'anno 1645. nella Casa Professa di Roma felicemente riposò nel Signore il P. Pier Antonio Spinelli Provinciale di Napoli, mentre qui si celebrava la settima Congregazion Generale; uomo per lo zelo delle anime, e per l'affetto alla religiosa povertà veramente apostolico, per la continua unione con Dio, e per la puretà, che da fanciullo con voto di verginità consacrò al Signore, imitatore degli Angeli, e della Regina delle Vergini, ad onor della quale compose, e diede in luce eruditissimi scritti; per l'esatta opera, mxa della disciplina regolare, specchio di tutti. Un'anno dopo la sua morte fu il suo corpo trasferito in Napoli, e si conserva nella Casa Professa.

XVI

In Aschaffenburg nell'anno 1700. chiuse con beato fine la vita illibatifima Giovanni de Mude con augurio non vano da genitori, per sangue e per pietà nobilissimi, chiamato Gotilod, nome nel battesimo aggiunto, che in lingua tedesca suona lo stesso che loda Dio. Nella Compagnia, in cui entrò non senza contrasto de' suoi, *consummatus in brevi*, cioè tra lo spazio di pochi mesi menati dopo il noviziato nell'insegnar la grammatica, realmente *explevit tempora multa*. Imperocchè fu un altro Giovanni Berchmans, cui erasi conformato nel tenore di vivere, colla cura di un'innocenza serbata intatta fino dal battesimo, di una modestia angelica, orazione e raccoglimento interno, e similmente collo studio di eroiche mortificazioni, umiliazioni, e delle altre virtù. Fin dall'ingresso medesimo dispose seriamente tutti i suoi giorni secondo le regole della religiosa perfezione per tal maniera, che s'è andata stata scritta la vita dal suo stesso Maestro de' Novizii, parve a Superiori degna che si proponesse per modello da imitarsi da Novizii medesimi, che anche al giorno d'oggi l'hàn di continuo tra le mani.

XX

Passò al Signore il P. Giovanni Nugnez Barreto, uomo di grande orazione, e profonda umiltà. Il quale con memorabile vocazione dedicatosi alla Compagnia, dopo le fatiche di Portogallo, e gli stenti e pericoli d'Africa per molti anni in mezzo agli infedeli, in

riscattare ed aiutare gli schiavi, finalmente per obbedienza espressa del sommo Pontefice, e di consentimento del P. S. Ignazio eletto e consagrato Patriarca di Etiopia, passò all' Indie. Dove mentre aspettava passaggio alla sua Chiesa, visse nel Collegio di Goa con rari esenzii di religiosa osservanza, povertà e semplicità; e nel Collegio medesimo felicemente spirò il giorno suddetto l'anno 1561. avendo steso i preziosi suoi meriti per le tre principali parti del mondo; Europa, Africa, ed Asia. O

XXI

È il giorno del passaggio a miglior vita del P. Pietro Canisio, grande di dottrina, di sacra eloquenza, e di ogni eroica virtù, particolarmente di ubbidienza in soggetto tale affatto maravigliosa. I cui fatti, ragionamenti, e scritti furono di tanto profitto in tempi pericolosissimi alle parti settentrionali, che meritamente può chiamarsi apostolo di Germania, e da lui riconosce la Compagnia le provincie di quei paesi. Morì in Friburgo degli Svizzeri l'anno del Signore 1597, ed è da tutti quei popoli riverito e supplicato. O

XXII

L'anno 1642. il P. Tommaso Rolando Inglese diede gloriosamente la vita per Cristo nella città di Londra. Fu tradito da un apostata dalla santa fede, e condannato, mentre il parlamento perseguitava

i cattolici, non per altra cagione che per essere sacerdoti: confessando il giudice stesso pubblicamente di non avere altro contro di lui. Fu allevato ne' Collegii inglesi di Briandra, e di Vagliadolid: uomo di grande zelo, pietà, osservanza regolare, e segnalato in disprezzare per amor di Cristo i pericoli in Inghilterra. Con gran costanza accettò la sentenza della morte, e con altrettanta professando la santa fede sotto il patibolo; finalmente fu fatto morire col supplexio quasi solito darsi a rei di lesa Maestà l'anno della sua età 42, della Compagnia 19. Dopo il grado di Coadiutore nave.

XXV

Il P. Michele Macacimix giapponese compì felicemente la vita nell'anno 1628. Questi tormentato con nodosi bastoni, con l'acqua infusa e resa per forza col sangue, e con altri nuovi e fieri supplexii, finalmente immerso nello stagno bollente e sulfureo del monte Ugen, in quell'insopportabile tormento volò al cielo.

XXX

Nella villa imperiale del Potosi nel Perù finì la vita in santa pace il dottore P. Giovanni di Montoia nativo di Siguenza in Spagna. Questi essendo in tempo del nostro santo Padre entrato nella Compagnia, avendo con grande stimolo eccitata della sua

persona governata alcuni Collegii, ed essendo Provinciale in Europa, fu inviato al Perù. Fu persona dotta, grave, e di vigorose penitenze, dotata di gran semplicità, profonda umiltà, singolare ubbidienza, e rigorosa povertà; ed era solito dire, che non poteva chiamarsi povero chi aveva il necessario per la vita. Morì con gran pace e serenità negli anni 80. di sua vita. S

XXXI

Morì santamente in Messina il F. Mar-
cello Scaglione nato nobilmente in Calabria, e con
la vista di celesti splendori chiamato maravigliosa-
mente alla Compagnia; e visse in questa 52. an-
ni, favorito spesso dalla conversazione degli ange-
li, e della loro Regina col Santissimo Figliuolo in
braccio. Eppure fra tanti doni durò egli sempre
con umile timore di poter perdere lo stato Religio-
so. Col medesimo sentimento, benchè potesse per
sufficienza di talento arrivare al Sacerdizio, sponta-
neamente domandò di contenersi nel grado di Fratello
Coadiutore, impiegato per 30. anni continui alla
cura de' Novizii, a quali serviva di ammaestramento
grande ancora col solo sud aspetto. Per santo odio
contro a' parenti, ne abbruciava le lettere senza
pur leggerle. Per affetto alla ritiratezza una so-
la volta in 53. anni domandò di uscire fuori di
casa. Per tutta la vita lasciò sempre in tavola

il cibo migliore. Coll'orazione, in cui ebbe incassante dono di loggione, si schermì talora da demonii avventatisi gli per soffocarlo: come gli aveva già egli nella prima probazione strozzati con la gloriosa vittoria di un injurioso spirito, divenutone per l'avvenire insensibile affatto. Il desiderio ardentissimo, che ebbe di morir martire, gli fu in parte appagato dal Signore con gli acerbi dolori di una ostinata infermità, che allungò a lui il merito, e a noi l'esempio di un'ammirabile pazienza.



2

3

4

5

6

7

8

Indice Alfabetico

A	Pag.	B	Pag.
P. Abreu (W) Emmanuelle	14	P. Baixe Gio Battista	58
Fr. Acasfoxi Tommaso	111	P. Baldinucci Antonio	129
P. Acquaviva Claudio G.	40	Card. Bellarmino Roberto	116
P. Acquaviva Ridolfo con h. C. C.	90	Fr. Berchmans Giovanni	98
P. Aenna (De) Vincenzo	4	P. Berzè Gadpare	129
P. Adami Gio: Matteo	123	P. Beudin Godines Cornelio	70
P. Agnasco (W) Pietro	48	P. Bobadiglia Niccolò	117
P. Alares (De) Lodovico	148	P. Bobola Andrea	62
P. Alberto (Di) Martino	105	P. Boldrino Francesco	110
Proc. Almeida (De) Apollinare	81	P. Borges Emmanuelle	99
P. Alvarez Bartolomeo	4	P. Boselli Alessandro	23
P. Alvarez Balafout	94	P. Brancaccio Francesco	22
P. Alvarez de Paz Diego	5	P. Brebner Giovanni	34
Fr. Alvaro Giovanni	114	P. Britto (De) Giovanni	15
Fr. Alvaro Ferdinando	113	P. Broet Pascasio	115
P. Auchitta Giuseppe	72	P. Bruni di Santacroce Bruni	48
P. Angelis (De) Girolamo	161	Fr. Bucciari Simone	76
Fr. Antonio Marco	73	P. Bucherelli Franco M.	127
Fr. Apicella Santi	87	P. Buren (De) Maurizio	129
Fr. Aragonio Michele	114	P. Butaux Giacomo	60
P. Aranda (W) Martino	164		
P. Argenti Giovanni	157		
P. Arriaga (W) Giuseppe	106		
P. Arronmithèo Edmondo	108		
P. Atienza (Di) Giovanni	127		
P. Augerio Edmondo	7		
P. Avila (De) Stefano	49		
P. Azavedo (W) Ignazio con 33. C. C.	90		

C

P. Caffui Pietro	86
Fr. Cafuen Lodovico	110

	Pag.		Pag.
P. Calatayud Giuseppe	87	P. Cortese Alfonso	150
P. Campiano Emondo	160	P. Costa (De) Giovanni	127
P. Canisio Pietro	167	P. Costanzo (Di) Camillo	115
P. Canonicki Alberto	61	P. Cotone Pietro	36
P. Capucci Antonio	110	P. Cottanzo Tommaso	68
P. Caputo Satorio	113	P. Couras (De) Matteo	135
P. Caraffa Vincenzo G.	71	P. Crata Gian Gasparo	4
P. Cardura Lodovico	118	P. Criminale Antonio Proton.	18
P. Carminata Gio: Battista	77		
P. Carvaglio Diego	24		
P. Carvaglio Michele	100		
Fr. Carvaglio Diego	111		
P. Castiglio (Del) Francesco	45		
P. Castiglio (Del) Giovanni	119		
P. Castro (Di) Alfonso	1		
P. Castro (Di) Francesco	116		
Fr. Caun Vincenzo	99		
Fr. Cavaro Lodovico	111		
P. Cayron Pietro Giovanni	11		
P. Centurione Luigi G.	124		
P. Chimura Sebastiano	111		
Fr. Chimura Leonardo	159		
P. Ciabanello Natale	162		
Fr. Cignardi Girolamo	11		
P. Cidneros (Di) Bernardo	118		
Fr. Cuscoga Giovanni	111		
P. Claver Pietro	103		
P. Codurio Giovanni	103		
Fr. Collin Domenico	135		
P. Colnago Bernardo	51		
P. Corbo Ridolfo	116		
P. Cordes Antonio	35		
P. Cornelio Giovanni	85		
P. Corquera Cristoforo	90		
Fr. Correa Pietro	118		
		D	
		P. Daniel Antonio	86
		P. Diaz Pietro	111
		Fr. Diaz Pietro	111
		E	
		Fr. Elfistonio Guglielmo	58
		F	
		P. Fabii (De) Fabio	113
		P. Fabre Stefano	59
		P. Fabro Pietro	94
		Fr. Fernandez Pietro	111
		Fr. Fernandez Alfonso	111

	Pag.
P. Durari Alessandro	112
P. Filicò Ruggiero	26
P. Fogliano Francesco	121
P. Fonti (De) Giovanni	118
P. Franceschi Giacinto	81
Fr. Fucaye Damiano	127
Fr. Fudai Consalvo	111

G

Fr. Gaetani Francesco	51
Fr. Gaetani Cesare	95
P. Galluzzi Francesco Maria	106
P. Garneto Enrico	58
P. Garneto Tommaso	75
P. Garnier Carlo	161
P. Gatti (De) Evangelista	165
Fr. Geronimo Giuseppe M. ^o	2
P. Giannone Giacomo Ant. ^o	103
P. Giorgi Abramo Francesco	60
P. Giusso Gaetano	150
Fr. Goss Gaspare	114
Fr. Gomer Gabriel	18
P. Gonzalez Virso G. . . .	133
P. Gonzalez Rogo	149
P. Gottifredi Alessandro G. . . .	32
P. Gurman Alessandro	33
P. Gustapane Giuseppe	83
P. Guttierer Ottaviano	24

H

P. Hervio Guimondo	39
P. Holando Tommaso	167
P. Hosio Giacomo	32
P. Hubi Vincenzo	37

I

P. Iasio Claudio	96
P. Imingen Filippo	16
P. Ingueri Isacco	129
P. Irugi Tommaso	108

K

Fr. Kean Niccolò	32
Fr. Kidera Giovanni	103
Fr. Kindò Ignazio	99
Fr. Kisacu Giovanni	79
Fr. Kiuni Antonio	111

L

P. Lainer Giacomo G. . . .	7
P. Lallemand Gabriello	36

	Pag.
P. Lancioio Niccolò	44
P. Landino Silvestro	50
P. Lanusa Luigi	124
P. Laterina Martino	123
P. Letasalle Michele	128
P. Levesqui Guglielmo	54
Fr. Linarez Pietro	18
P. Lopez Girolamo	12
P. Lopez Francesco	125
Fr. Lopez Francesco	69
P. Lorena (Di) Carlo G.	54

M

P. Macciado Gio: (Battista)	66
P. Macedonio Francesco	75
P. Mancinelli Giulio	99
P. Marques Francesco	40
P. Martinez Diego	44
P. Martorelli Marco	126
P. Maspari Gio: (Battista)	69
P. Mafie Enemondo	60
P. Mastrilli Marcello Francesco	128
P. Mender Gio: (Battista)	18
P. Mercuriano Everardo G.	94
Fr. Merle (De) Giovanni	166
P. Martinez Pietro	120
P. Miciski Alberto	10
P. Moiranda (Di) Alfonso	85
P. Monitola Angelo	125
P. Monroy (De) Emando	122
P. Montoia (Di) Giovanni	168

	Pag.
Fr. Montoulan (Di) Diego	167
P. Morales (De) Diego	40
P. Moranta (Di) Girolamo	148
P. Moroso Enrico	15
P. Muiski Alberto	38

N

Fr. Nacaxima Michele	168
P. Najacora Giuliano	125
Fr. Najacora Matteo	125
Fr. Najacora Pietro	125
P. Navarro Pietro Paolo	137
Fr. Neri Emmanuelle	73
P. Nicaura Giuliano	132
P. Nuremberg Eusebio	44
P. Nihil Giovanni G.	125
Fr. Nixiforo Tommaso	91
P. Noie (De) Annas	12
Fr. Novizio Alfonso	144
P. Noyelle (De) Carlo G.	162
P. Nugnez Barreto Giovanni	166

O

P. Ogilbio Giovanni	31
P. Ogiora (Di) Giovanni	128
P. Odonno Odoardo	45
P. Oliva Gian Paolo G.	156

	Pag.
P. Proco (Di) Diego	128
P. Ortega (D') Emmanuelle	130
P. Ortiz Brugno Andrea	141
Dr. Ortolano Francesco	160
Dr. Ota' Agostino	96
Patr. Oviado (D') O. Andrea	84

P

P. Pacecho Francesco	79
P. Padial Emmanuelle	53
P. Pais Gaspare	52
P. Paer Martino	20
Dr. Paer Andrea	114
P. Paer Stefano	128
P. Pagi Francesco	55
Dr. Paoli Francesco	112
P. Paravino Gaspare	8
P. Pavone Francesco	25
P. Pelletier Giovanni	1
P. Pereira Giovanni	52
P. Pescatore Gio: Battista	89
P. Piccino Bernardino	121
P. Piccolomini Francesco G.	78
P. Pidelongo Giannicola	128
Dr. Piababanta Agostino	114
P. Pignus Baldapare	92
P. Pignatelli Giusepp Maria	125
P. Pinamonti Gio: Pietro	79
P. Pineda Michele	114
P. Pinto Antonio	105
P. Pisa Gennaro	120

P. Ponta (Da) Luigi	21
P. Ponta (Da) Bernardo	10
P. Potti Niccolò	74

Q

P. Quiroz Luigi	15
---------------------------	----

R

R. Ramos Gio:	81
R. Realino Ger:	85
Dr. Reomnis Gi:	99
P. Reitz Francesco G.	151
P. Reus Bernardo	73
P. Ricci Lorenzo	152
Dr. Rinzi Pietro	79
Dr. Riscan Tommaso	110
R. Rodriguez Alfonso	126
P. Rodriguez Alfonso	129
P. Rodriguez Agostino	91
P. Rodriguez Francesco	81
Dr. Rotondo Cristoforo	18
P. Rubino Antonio	27
P. Ruitz Giraldo	14
P. Ruitz di Monzova Antonio	17

S

P. Saitò Paolo	120
P. Salesio Giacomo	18
P. Salmerone Alfonso	20
P. Saltamocchi Guglielmo	18
Fr. Salumbino Agostino	95
Fr. Sampa Pietro	111
P. Sanchez Gaspare	144
Fr. Sandaniatru Gaspare	79
P. Santarem (De) Hernando	148
P. Santiago (Di) Roberto	30
Fr. Savaglio Sancio	18
Fr. Scaglioni Marcello	169
P. Scamacca Ginozzye	2
P. Scofilì Alberto	97
P. Sebastiani Giovanni	66
P. Segneri Paolo	162
P. Segura Gio: Battista	18
P. Sibilla Angelo	148
P. Silveria Gonzalo	54
P. Solis (De) Gabriel	18
P. Sosa (De) Antonio	153
Fr. Sosa Giovanni	148
P. Sathuella Roberto	20
P. Spinelli Pietr' Antonio	165
P. Spinola Carlo	144
P. Stedonio Martino	100
P. Strobach Agostino	102
P. Suarez Francesco	110

T

Fr. Tacuzima Giacomo	123
P. Tamariz Francesco	49
P. Tamburini Michelangelo	27
P. Tapia (De) Gonzalo	19
P. Terzo Gio: Andrea	156
P. Tobar (De) Hernando	148
Card. Tolomei Gio: Battista	5
P. Tocum Pietro	127
P. Tomafini Antonio	29
P. Torres (De) Baldassare	79
Fr. Torz' Michele	79
P. Tucci Stefano	9

U

P. Urea (Di) Michele	101
P. Urit Pietro	67

V

Fr. Valentino Angelo	142
P. Valli (De) Giovanni	148
P. Valpòlo Enrico	50
P. Vecchi Orario	164
P. Venusto Pietro	130
P. Viera Sebastiano	71

	Page
P. Visconti Ignazio G.	57
P. Vitelleschi Murzo G.	19

X.

Dr. Ximenes Giovanni	26
Dr. Xinsuke Paels	79
*Dr. Xumpo Pietro	114

Y

Dr. Yama Giovanni	108
Dr. Yamamoto Dionisio	110
P. Yuki Diego	28

Z

P. Zola Gio: Battista	79
P. Zucchi Ottocoli	64

A01 469501













